ANNO XLVI — TORINO, *Lunedì 10 Agosto 1908* — NUM. 221

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si distribuisce all'Amministrazione del Giornale e Piazza Solferino

Esce tutte le mattine all'Ora precisa

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Articoli (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi commerciali 50 — Piccoli annunzi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Prenger, non Enetar

(Continua)

ARCHIVIO STORICO

I Comuni e l'iniziativa privata in Inghilterra.

In un libro dell'illustre sir John Lubbock, oggi lord Avebury, di questi giorni assai bene tradotto in italiano, con utilissime e perspicue aggiunte da Alberto Geissar (1), e che è tutta una requisitoria più o meno scientifica e imparziale contro le municipalizzazioni — l'attacco più vigoroso e suggestivo e costituito dal capitolo che tratta dell'influenza della attività economica dei Comuni sulla iniziativa privata, specialmente per ciò che riguarda lo sviluppo dell'industria elettrica in Inghilterra. Il tema si presenta vivo di attualità, perchè in questi giorni i giornali inglesi sono pieni di lettere e di polemiche sull'argomento. L'isola britannica, si giustamente altera del suo primato industriale, si risveglia, dopo un quarto di secolo, nella desolante constatazione che, in materia di impianti e di produzione di energia elettrica, essa si trova molto, ma molto indietro alla Germania e agli Stati Uniti: che l'illuminazione elettrica è pochissimo sviluppata e che, fra tutte le città inglesi, una delle peggio trattate in proposito è Londra, malgrado i suoi due impianti pubblici e i 14 privati.

Quali i motivi di questa desolante inferiorità? Molti in Inghilterra non esitano ad attribuirla alla resistenza opposta dai Municipi, i quali, avendo già investito capitali considerevoli nei gazometri, vedevano nella rapida introduzione dell'elettricità una formidabile e ruinosa rivale. Il libro di lord Avebury accumula prove su prove per confermare questa asserzione gravissima, sia per ciò che ha tratto alla illuminazione, sia per quanto riguarda la forza motrice. Quanto al primo punto — dice lord Avebury — i Municipi inglesi riuscirono a persuadere il Parlamento ad accogliere nella legge generale del 1882, sulla illuminazione pubblica, la clausola che stabilisce il termine di 21 anni per la durata delle concessioni alla industria privata, dopo di che gli impianti, con tutte le dinamo, dovevano passare gratuitamente ai Comuni. Tutti i locali si accordarono nel sostenere che il termine di 21 anni era troppo breve per compensare le imprese di elettricità delle spese e dei rischi: e di fatti, dopo quella legge, l'industria fu colpita da paralisi, e nel 1889 una sola concessione — quella di Chelsea — era in vigore. Nella inchiesta parlamentare in proposito, lord Rayleigh, il fisico illustre, ribadisce l'accusa contro i Municipi. Mr. Magden deponeva: «Una Compagnia notificò al Comune di Miltonnext-Sittingbourne che essa intendeva fare istanza al Governo per la concessione dell'illuminazione elettrica, e si ebbe dal segretario municipale questa risposta: In esecuzione a deliberazione del Consiglio, faccio noto che, siccome l'impianto del gas è proprietà municipale, il Consiglio farà a tempo opportuno opposizione alla vostra istanza, intesa a provvedere l'illuminazione elettrica pubblica o privata nel territorio del Comune». In tale stato di cose, si fu solo dopo la parziale fotale risentita durante quattro anni nella Gran Bretagna dall'industria della luce elettrica che il Ministero Salisbury presentò nel 1888 un disegno di legge per emendare la legge del 1882. Le indagini fatte allora posero in chiaro che i Municipi non si sarebbero piegati ad una durata delle concessioni private superiore a 30 anni, e allora il Ministero rinunziò al proposito di emendare la legge 1882. Come dice H. R. Meyer: «Piuttosto che chiedere alla maggioranza di indisporre la potente Federazione dei Municipi, il Governo venne alla conclusione di lasciare il paese litare innanzi senza luce elettrica. Negli anni 1887 e 1888 il Ministero dell'industria non ebbe a rilasciare nessuna concessione provvisoria. Nel 1888 Lord Herschel, che pure era stato membro del Gabinetto cui incombe la responsabilità della legge 1882, diceva alla Camera dei lordi: Io credo che la luce elettrica sia più largamente diffusa nelle isole dell'Oceano Australe, che non a Londra!». E anche dopo la legge del 1888, che migliorava alquanto le condizioni di questa industria, si davano dei casi curiosi, come quello del Municipio di Birmingham, che, dopo avere ricattato l'impianto di una Compagnia privata, per ben 18 anni impediva alla sua popolazione, all'infuori della parte centrale, di avere la luce elettrica.

Nè lord Avebury trova un diverso stato di cose, quando, dalla energia elettrica per la produzione della luce, passa a esaminarne le sorti come forza motrice. Quando la Camera dei Comuni, con 161 voti contro 132, respingeva la proposta degli industriali delle conte di Sheffield e di Nottingham per fornire la corrente elettrica al territorio in esso compreso, l'on. Davenport usciva in piena Camera in queste gravi affermazioni: «... La azione spiegata dalla Federazione dei municipi all'intento di influire sui singoli deputati e quasi costringerli a votare però o contro determinati progetti, anche quando in fines di fatto non tocchino neppure lontanamente l'interesse dei rispettivi loro mandanti, una siffatta influenza è stata esercitata la settimana scorsa sugli onorevoli membri della Camera, e, mentre io ne ho adosto, debbo pure riconoscerne la forza e riconoscere che ha purtroppo grande probabilità di prevalenza». E due anni dopo, nel 1900, un altro deputato, il Macdonal, affermava: «Vi è in paese il sentimento che i municipi vanno organizzando fra di loro un gigantesco monopolio col proposito di strangolare nella culla la iniziative private intese a provvedere l'energia elettrica... Si diffonde pure nel paese il sentimento che in questo campo l'iniziativa degli industriali privati non è posta in condizioni di leale concorrenza di fronte ai municipi». E ancora due anni più tardi, nel 1902, queste affermazioni trovavano una autorevole conferma. Difatti in quell'anno una Commissione di 12 membri — nominati dalla Associazione britannica degli ingegneri elettrotecnici — e che comprendeva il più grande fisico allora vivente, lord Kelvin, dopo aver tenuto 11 sedute e raccolti documenti e testimonianze, concludeva che «le industrie elettro-tecniche hanno sofferto grandemente per le restrizioni legislative, per il voto esercitato dagli enti locali e per i regolamenti imposti dai Ministeri».

***

I nostri lettori ricorderanno che in un precedente articolo noi riferimmo le conclusioni che, per le municipalizzazioni del gas, elettricità e tramvie, in Inghilterra, aveva tratto la Commissione d'inchiesta, nominata dal Governo americano per studiare il grande fenomeno nella Gran Bretagna e agli Stati Uniti. Riprendiamo ora in esame quelle conclusioni, sul punto vitale e che particolarmente ci interessa.

Che l'Inghilterra si trovi in uno stato arretrato riguardo all'elettricità è indiscutibile e la Commissione americana non esita a riconoscerlo. «La condizione di cose che vige a Londra — dichiara il presidente di essa —, apparirebbe assolutamente intollerabile a noi americani». Il prezzo della luce è caro: gli impianti sono costosi: il servizio meschino. E le officine di produzione? I tecnici della Commissione le hanno esaminate accuratamente e concludono che quelle della capitale inglese — siano esse pubbliche, siano private — sono antiquate, mal collocate, esigono un dispendio eccessivo di impianti di rame.

Di questa condizione di cose si devono imputare realmente i Municipi, per le ragioni addotte da lord Avebury? La minoranza della Commissione americana afferma senz'altro di sì. Ma i documenti che riportano gli interrogatori verbali fatti da essa sembrano concludere diversamente. Ecco, ad esempio, cosa risponde — dietro analoga domanda di un commissario — l'ingegnere Hawes, membro dell'Istituto inglese degli ingegneri: «Io non credo affatto che la stato deplorevole dell'industria elettrica dell'Inghilterra sia dovuto alle municipalizzazioni. Queste si sono invece verificate, perchè le Società private non erano preparate ad assumere ultimente i risultati delle nuove scoperte. Certo, la legislazione in molti punti ha un'azione negativa». E allora il prof. Bemis, della Commissione americana, insiste: «Questo fatto dunque è dovuto all'attitudine del Parlamento, o non a quella dei Municipi?». E l'ing. Hawes conferma: «Senza dubbio».

Un altro commissario, il prof. Parsons, non è soddisfatto: «Secondo la vostra esperienza, quale è stato l'atteggiamento dei Municipi che avevano un impianto a gas, di fronte alla introduzione della luce elettrica?».

— Molti anni fa un Comune avrebbe accolto con molto favore l'idea di una Compagnia che volesse fornire la luce elettrica. Ma oggi la posizione è radicalmente cambiata.

Prof. Parsons: «E quello sfavore antico non potrebbe avere esercitato qualche influenza sullo sviluppo dell'elettricità?».

Teste: «Non lo credo. I Comuni tentano ogni sforzo per estendere l'uso della luce elettrica».

Moffett (altro commissario): «Non è vero, ing. Hawes, che in quei casi in cui i Municipi avevano investito nelle imprese del gas dei capitali considerevoli, hanno ritardato il consumo di questo mezzo di illuminazione a spese di quello più moderno?».

Teste: «Non conosco nessun caso di questo genere. I Municipi inglesi, spaventati di quello che avrebbero dovuto pagare per rimediare gli impianti elettrici privati, si sono sforzati di prevenirli con degli impianti pubblici» e in questi hanno applicato dei prezzi inferiori a quelli in uso presso le società.

Nè questo basta. Ma è evidente che non solo la legislazione inglese fu avversa allo sviluppo della industria elettrica, nel senso che scoraggiò i privati capitalisti a investirvi i loro capitali: ma è stata sempre timida contro quei Comuni che volevano estendere la loro azione in questo senso. Difatti, come risulta dagli atti della Commissione d'inchiesta, il legislatore inglese si è sempre opposto alle domande di quei Municipi, i quali, oltre alla produzione dell'energia elettrica per l'illuminazione, chiedevano al Parlamento di estendere la loro opera alla forze motrice. Di più: quando il Municipio ha ottenuto dal Parlamento la concessione della produzione dell'elettricità entro una data zona di territorio, se vuole estendere la sua sfera d'azione, trova nella legislazione ostacoli assai gravi: più gravi di quelli a cui va incontro una Società privata. Timore di un indebitamento eccessivo dei Comuni? Sfiducia nella loro capacità industriale? Timidità incomprensibile del Parlamento inglese? Ciò è mistero per noi: ma, il fatto esiste e sarebbe una soluzione troppo semplicista e non corrispondente a verità lo scaricarne tutta la colpa sulla Federazione dei Municipi. Anche in questi giorni, in cui la questione si dibatte ardentemente sui fogli inglesi, questa inesplicabile fiacchezza della legislazione britannica è tornata a galla e nel *Times* dello scorso martedì, il signor H. Mansfield Robinson ricorda una proposta fatta nel 1906 dal Consiglio comunale di Londra al Parlamento per estendere i propri poteri e la propria sfera d'azione in materia di elettricità e da quest'ultimo ancora una volta respinta.

(1) *La industrie dello Stato e dei Municipi* — Roma, Società Editrice Laziale, 1908.

L'on. Tittoni visita la repubblica di S. Marino

San Marino, 9, ore 16.

E' giunto in automobile proveniente da Rimini, l'on. Tittoni colla sua famiglia. L'on. ministro era accompagnato pure dal comm. Amati, già plenipotenziario della repubblica di San Marino, nella recente convenzione col Governo italiano e dal comm. Facchinetti, assessore delegato del comune di Rimini. A Serravalle l'on. Tittoni è stato salutato dal concerto della borgata. Alle porte della città è stato accolto dalla musica militare, che suonava la marcia reale. Si trovavano ad ossequiare il ministro, il capitano reggente, il console italiano e tutte le autorità di San Marino. Un reparto di truppe rendeva gli onori. Tittoni e le autorità della repubblica hanno scambiato i saluti improntati a sentimenti di simpatia e di riconoscenza da parte di San Marino. Al palazzo del Governo, sulle cui torri sventolavano le bandiere di San Marino, ha avuto luogo un ricevimento. L'on. Tittoni si è recato poscia a visitare la Rocca, l'ospedale e il Museo. Indi ha avuto luogo un banchetto offerto dalla reggenza e dalle alte cariche del Governo di S. Marino. Al levar delle mense il reggente Bardoni ha ricordato le benemerenze dell'on. ministro Tittoni, al quale espresse la gratitudine del Governo di S. Marino. L'on. Tittoni ha risposto che per il Governo italiano è una tradizione di affetto per l'antica e libera repubblica, al cui avvenire ha brindato di grande cuore. Durante il banchetto suonava la musica militare e poscia, il ministro è ripartito per Rimini, passando per Maruccio dove ha fatto una breve sosta durante la quale è stato salutato dal sindaco e dalle altre autorità, mentre la musica suonava la marcia reale.

Il Consiglio d'amministrazione della P. I.

Roma, 9, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Consiglio di amministrazione e di disciplina della pubblica istruzione non si adunerà, come è stato detto, domani, lunedì, ma terrà la sua prima riunione nell'entrante settimana, non appena sarà stato designato chi nel Consiglio avrà funzioni del capo del personale: ciò a termine del primo capoverso dell'art. 18 della legge sullo stato giuridico degli impiegati.

La salma di Rudinì composta nella bara

L'on. Carlo prese da malore.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 24.

Verso le ore 10, la salma del marchese Di Rudinì è stata deposta nel feretro, nella stessa posizione in cui trovavasi nel letto, cioè colle mani incrociate sul rosario ed in tracciate nelle dita tre rose poste dalla marchesa ——— morto. Il crocefisso di ebano è stato lasciato sul suo petto. La salma indossava la sola camicia ed è stata avvolta nel solo lenzuolo secondo l'espressa volontà del defunto. Gli amici si sono astenuti dall'inviare fiori; quindi mancava corona all'infuori delle due inviate ieri, sono nella camera.

Alle ore 13 gli agenti di una Ditta delle pompe funebri procedettero alla chiusura del feretro in una triplice cassa di zinco, abete e noce. La cerimonia è stata compiuta alla presenza di tutti i membri della famiglia. Prima della chiusura della cassa essi hanno voluto baciare per l'ultima volta il loro caro. La scena è stata straziante e si è svolta tra le lagrime dei presenti che si stringevano molti intorno alla cassa funebre. Il feretro è rimasto nella camera da letto deposto a terra accanto al lavabo. Questo è costituito da un piccolo tavolo incassato coperto da lastre di cristallo sulle quali sono due grandi bacini e due brocche di argento massiccio ed una grande profumiera consistente in una coppa artistica d'argento donata da re Umberto. Il letto è stato addossato alla parete.

Il sindaco di Palermo ha inviato una corona di bronzo, coi nastri dai colori della città, rosso e giallo e la seguente scritta: *Ad Antonio di Rudinì, la città di Palermo.* La città sarà rappresentata ai funerali dall'on. Finocchiaro Aprile. Il ministro Orlando ed i sotto-segretari di Stato Duri e Sesto hanno oggi posto la loro firma nel registro delle condoglianze. Il marchese Carlo, ieri nel pomeriggio è stato colto da una lieve indisposizione che si costringe a mettersi a letto. Oggi però si è alzato, senonchè, verso le 11 è stato colto nuovamente da leggero malore. Il prof. Zeri gli prescrisse un riposo assoluto. Verso le 16 il marchese Carlo è stato colto di nuovo da deliquio e si è subito inviato un'automobile in cerca del Zeri.

Disposizioni pei funerali

Alle ore 8 precise di domani, lunedì, muovendo dal cancelli del villino di via Quintino Sella, la salma dell'on. Rudinì sarà accompagnata al Verano.

I funerali si svolgeranno nella forma più semplice. Sopra un carro speciale con due berline, tirato dai sei cavalli e fiancheggiato da sei staffieri, sarà posto il sarcofago che racchiude la salma del trapassato. Il sarcofago è di fina e semplice fattura e consta di una cassa di acero imbottita di raso, la quale è racchiusa da un'altra di piombo, e questa in una cassa esterna di noce incorniciata e munita di quattro maniglie dorate. Sulla cassa è stata applicata una croce ed una larga d'ottone recante questa semplice epigrafe: *Antonio Starabba Di Rudinì.* All'epigrafe erano state aggiunte le parole: «Collare dell'Annunziata» e lo stemma di marchese, ma la consorte dell'estinto, marchesa Leonia, fece togliere l'una e l'altra, riducendo alla più schietta semplicità l'epigrafe così come era stata voluta dall'estinto.

Ai funerali prenderanno parte un rappresentante del Re, una larga rappresentanza del Governo, della presidenza del Senato, della presidenza della Camera, di membri del Corpo diplomatico, della Giunta e del Consiglio provinciale, della Giunta e del Consiglio comunale, di molti Comuni siciliani, dei Comuni di Pachino e Siracusa (rappresentanza di cui è stato delegato il sindaco di Roma, Ernesto Nathan). Di più prenderanno parte molti uomini politici, molti personaggi del patriziato romano, molti amici, ecc.

La salma, dopo l'assoluzione nella chiesa di San Bernardo dei Boemi, sarà accompagnata sino al Verano, dove sarà tumulata in un monumento sito sul Pincietto nel riquadro 73, N. 19, presso la relativa cappella. L'Autorità militare aveva già preso tutte le disposizioni perchè l'intero presidio della capitale rendesse gli onori militari alla salma dell'on. Rudinì, Grande Collare dell'Annunziata. In seguito però all'espressa volontà del defunto, che i suoi funerali non abbiano carattere ufficiale, furono contromandate tutte le disposizioni. Si comunica che l'on. Giolitti avrebbe voluto intervenire personalmente ai funerali, ma avendo già preso impegni precedenti per presiedere il Consiglio provinciale di Cuneo, si farà rappresentare dall'on. Facta.

L'assenza del Governo
Commenti e critiche

La *Vita* lamenta l'assenza del Governo ai funerali dell'on. Di Rudinì e dice:

«Il capo del Governo non seguirà domani i funerali di Rudinì. Egli non può mancare all'adunanza del Consiglio provinciale di Cuneo. E' singolare la facoltà di adattamento che possiede l'ordine del giorno di quel consiglio: ogni volta che l'on. Giolitti non vuole muoversi da Bardonecchia, quell'ordine del giorno segna una seduta importante. Ma per quanto l'on. Giolitti appaia e sia predominante nel ministero, ci sono pure ministri. C'è, per esempio, l'on. Tittoni che in anni lontani gradì il decreto che gli conferiva il titolo di prefetto ed il decreto era firmato dall'on. Di Rudinì. C'è anche l'on. Orlando, il quale professò viva amicizia per il morto, che certo conforì da principio a schiudergli la meritata carriera politica (*è bene però notare che l'on. Orlando è già venuto a Roma*). C'è l'on. Luzzatti che giustamente si vantava di essere con lui uno dei decani della Camera. Ora, nè questi, nè gli altri intendono staccarsi dai loro luoghi, luoghi di riposo, in cui si trovano. E dico anche gli altri, perchè tutti in certe giornate più ed ancora che amici personali si dovrebbero sentire ministri, parte e rappresentanti del Governo. Non si tratta no, di assistere ad una funzione, ma precisamente di compiere un atto, anzi una funzione, di governo, poichè questo non ha soltanto l'ufficio di sbrigare le pratiche burocratiche e sottoporre progetti di legge al voto del Parlamento; direi anzi che il dover suo più alto è quello di diffondere una fiamma di idealità civile nel paese attestando in suo cospetto la dignità e la continuazione educatrice dello Stato. Ora, la folla pensa. Ma come? Quegli che era cavaliere dell'Annunziata, che aveva passato quasi cinquanta anni in Parlamento, che era stato ripetutamente al Governo, sempre professando la più ardente fedeltà alle istituzioni, quegli muore ed il capo dei ministri trova che non può seguirne la bara, perchè deve assistere ad una seduta del consiglio provinciale e gli altri ministri non vogliono interrompere la villeggiatura? Ma allora che rispetto, che gratitudine professa lo Stato per coloro i quali lo servirono? E forse al senso... era già ammalato, inesorabilmente ammalato, il marchese Di Rudinì, quando il Re, che pur deve serbarne memoria attraverso un avvenimento per lui soave, il Re non andò mai una sola volta a visitarlo? In tal caso a chi si riservano le cortesie? Il funerale del marchese Di Rudinì conferma una deficienza costante. Infatti non è molto che si spegneva la vecchiaia di Giuseppe Saracco; a nessuno andava a fare onore alla sua bara in nome dello Stato. E che miseria nella loro redazione, i telegrammi che si mandano intorno nelle giornate più solenni! Possibile che chi detiene i pubblici poteri non intenda la convenienza di scrivere italianamente come non comuni, come chi per il pensiero e per la forma attestino e confermino la sua autorità? Lo vedremo di domani non appaiono uno sfregio alla memoria in quanto sono una continuità di un sistema; il sistema che rende lo Stato italiano arido e privo della facoltà di accendere una passione qualsiasi e quindi di acquistare quella forza morale che è la più resistente di tutte. E chi lo vede, chi lo sente questo Stato? Il Re, diciamo il vero, è un solitario, le di cui apparizioni hanno tutte la velocità dell'automobile. I ministri sembra che non possano uscire mai dalle mura dei loro dicasteri. Tutto ciò che scalda di entusiasmo e che comprime tutta di dolore la moltitudine, sembra non abbia ecili per essi ed essi non si curano di trovare una nota, di compiere un atto che li metta in comunione colla moltitudine. Non ci sono rispondenze, non risonanze. Lo Stato è ai difuori di noi della nostra vita di pensiero e di sentimento. In ogni occasione esso continua ad essere un assente. Questo è uno sperpero di energie, di dignità, di autorità. In quanto al marchese Di Rudinì non potrà domani vedere chi lo segue; ad ogni modo prima di morire sapeva che la gratitudine non accompagna gli uomini politici fra noi».

Rudinì e la Massoneria

La *Vita* a proposito del pensiero di Di Rudinì sulla massoneria scrive:

«Nel 1895 non era al Governo. L'on. Prinetti gli stette molto intorno per fargli concedere un'intervista col marchese Cornaggia, allora direttore della *Lega Lombarda* e da molto desiderato di entrare nella vita politica. In quella intervista egli diceva che non vi dovrebbero essere società propriamente segrete come non ce ne sono in Inghilterra. Ma poi a quanto il Cornaggia chiedeva egli dava una risposta ben poco soddisfacente per l'intervistatore. Ad ogni modo le bozze di stampa furono lette dall'on. Di Rudinì ed alcuni amici fra i quali l'on. Brin, che propose una correzione, accettata. Dobbiamo aggiungere. Nel 1897 il marchese ebbe un colloquio con Ernesto Nathan allora Gran Maestro nella massoneria. Nel colloquio si parlò certamente di politica. L'on. Di Rudinì ne ebbe questa impressione: «Siamo perfettamente d'accordo. E' un uomo di Governo».

Il testamento.

L'*Italie* dice che il testamento del marchese Di Rudinì non è stato ancora aperto dalla famiglia, ma le disposizioni di esso sono conosciute dai parenti del defunto. La figlia marchesa Carlotti, la cui dote ammontava ad un milione e che ne riscevette soltanto la metà al momento del matrimonio, riceverà la seconda metà della somma sotto forma di una proprietà di un maggior valore, più una somma liquida di centomila lire. La marchesa Leonia erediterà il quarto dell'intera fortuna. Il resto dell'eredità sarà devoluta al marchese Carlo Di Rudinì.

L'*Italie* dice che è difficile valutare la fortuna dell'on. Di Rudinì. Il marchese era a poco a poco divenuto uno dei più forti produttori di vino in Italia. Le sue proprietà producono circa 35 mila ettolitri, rappresentanti una rendita di 500 mila lire. La crisi vinicola può avere un po', in via transitoria, diminuita questa rendita.

Le cause per il fallimento "Mutual Reserve"

Roma, 9, ore 21.

In seguito alla domanda del curatore del fallimento, signor avv. Giovanni Miragoli, basata sulla nota deliberazione e sui voti presi dai creditori, nell'adunanza del 30 luglio, il giudice delegato avv. Carretto ha autorizzato, con decreto 4 agosto, il curatore del fallimento della *Mutual Reserve* a promuovere le seguenti cause:

1.o Causa di responsabilità contro il ministro d'agricoltura per aver illegalmente consentito, con decreto 31 luglio 1905, a favore della Società poscia fallita, lo svincolo della somma di L. 272 mila, già accantonata presso la Cassa depositi e prestiti, in osservanza all'art. 415 del Cod. comm.;

2.o Causa contro i curatori federali americani della *Mutual Reserve* per rivendicare, a favore degli assicurati italiani, la somma depositata in conto corrente presso la Banca d'Italia, a nome della sede centrale di New York e della direzione continentale per l'Europa in Parigi;

3.o Causa contro i creditori contestati, giusta il verbale di verifica che riflette gravi questioni tecnico-giuridiche in materia di assicurazione, nei rapporti dell'organismo e funzionamento della *Mutual Reserve*;

4.o Causa di opposizione, proposta dagli eredi del cav. Felice Barbera, alla sentenza di retrodatazione della cessazione dei pagamenti.

Per tali quattro cause, il giudice delegato ha nominato procuratore ed avvocato il curatore suddetto, associandogli nella difesa l'avv. Rua, presidente della Commissione di vigilanza, designato dai creditori stessi nella detta adunanza del 30 luglio per sostenere le ragioni della massa.

Un'interrogazione sulla cose balcaniche.

Roma, 9, ore 20.

L'on. Roberto Galli ha inviato la seguente interrogazione: «Il sottoscritto desidera interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se dopo l'insuccesso della diplomazia europea non crede necessario una maggiore iniziativa dell'Italia a fine di difendere dalle rinovate prese del panslamismo i diritti e l'avvenire dei popoli balcanici.

L'allestimento dell'"Elba"

Roma, 9, ore 23.

La *Tribuna* ha da Taranto che a quell'Arsenale marittimo il lavoro con alacrità per ultimare l'allestimento e l'approvvigionamento della regia nave *Elba*, destinata a recarsi all'Oceano Indiano. La nave è comandata dal capitano di fregata Casanova e partirà probabilmente il 10 agosto.

L'EPISCOPATO NORD-AMERICANO DI FRO...

Da un regime di eccezione al diritto comune.

I vescovi degli Stati Uniti e il giubileo di Pio X — Scopi e finalità del viaggio collettivo dell'Episcopato nord-americano — Il milione dell'arcivescovo di Baltimora — Il significato di un passaggio di giurisdizione — L'elezione presidenziale e il Vaticano — Il signor Taft — La sua missione presso Leone XIII — La separazione dello Stato dalla Chiesa riconosciuta dal Papa negli Stati Uniti? — Il cardinale Gibbons — La porpora all'arcivescovo di New York.

(Dal nostro corrispondente vaticano).

Roma, 9, ore 23.

(A.) — Sono stati ricevuti, prima particolarmente, in lunghe udienze, poi collettivamente e con grande solennità, insieme al pellegrinaggio nord-americano da loro condotto, i principali vescovi degli Stati Uniti d'America, con a capo l'unico cardinale americano: l'eminentissimo Giacomo Gibbons, arcivescovo di Baltimora. Spiccate personalità, non solo nel campo religioso, ma anche in quello politico e sociale, sono rappresentate nell'Episcopato nord-americano. Non è quindi a meravigliarsi se i Collegi e gli *Hôtels* da loro abitati siano stati in questi giorni la meta dei pochi personaggi del mondo diplomatico rimasti in Roma, ed anche di non pochi uomini politici che studiano e seguono con interesse il meraviglioso sviluppo della civiltà degli Stati Uniti.

Non poche diceria sono sorte sullo scopo e sulle finalità di questo viaggio collettivo dell'Episcopato nord-americano. Gli auguri da esso presentati a Pio X per il suo giubileo potrebbero giustificare a sufficienza la presenza in Roma dei vescovi e prelati americani, ma c'è chi, in Vaticane, vuol dare all'odierno pellegrinaggio una importanza che esorbita dai limiti dell'avvenimento giubilare, per entrare in quelli della politica che la Santa Sede da anni sta svolgendo negli Stati Uniti. Politica tendente all'unione completa di tutte le tendenze del cattolicismo nei limiti più lati che l'ortodossia può permettere, e a conquistare le maggiori simpatie possibili anche da parte dei protestanti, e specialmente delle Autorità governative. Certamente non può negarsi che una pietra di questo edificio possa essere rappresentata dall'odierno viaggio collettivo dei vescovi nord-americani, e che l'ingente obolo deposto dai pellegrini del nuovo mondo ai piedi di Pio X — il cardinale Gibbons, arcivescovo di Baltimora, ha recato da solo un milione — può rappresentare un valido cemento per la robustezza dell'edificio stesso.

Di più, è recente il provvedimento col quale l'Amministrazione ecclesiastica degli Stati Uniti d'America, tolta dal Papa al governo di Propaganda Fide, è stata posta sotto la diretta giurisdizione della Segreteria di Stato. E' stato questo un provvedimento di cui a molti, se non a tutti i prelati di cose vaticane, è sfuggito il grande valore, nel senso di un adattamento della Chiesa di Roma alla vita sociale del XX secolo.

Osserviamo rapidamente. Un fatto che per se stesso alla Chiesa ripugna è quello della separazione che da sè ne fanno i Governi civili. La regola sinora era che i rapporti fra Chiesa e Stato fossero retti da concordati; questi formavano il diritto comune, ed esr mancavano si considerava come non compiuta la sistemazione della Chiesa, ed il Governo ordinariamente ne veniva sfidato a Propaganda Fide, come ad indicare che quegli Stati non avevano, per la Chiesa, raggiunto una tale elevazione di civiltà da poter essere religiosamente governati in base appunto al diritto col quale Roma governa i cattolici degli Stati coi quali ha stipulato concordato, come da Potenza a Potenza. Pio X, con un provvedimento audace e che sta veramente lì a dimostrare — come recentemente mi affermava un illustre professore di diritto — la mirabile forza di adattamento che la Chiesa latina ha esteso, con l'ultima sua Costituzione sulle Congregazioni romane, il diritto comune a tutta l'America del Nord, al Canadà, all'Inghilterra, all'Olanda.

Il regime di eccezione e di precarietà cesserà fra poco per tanti milioni di cattolici, per cattolici che vivono con tutte le loro energie in mezzo alle libertà civili, e senza il riconoscimento nè il sussidio dello Stato. Non è lontano forse il giorno in cui, sotto certe garanzie e certe modalità, e purchè non defalsate e non applicate, come ne ha dato l'esempio il Brasile, da spirito settario, la separazione della Chiesa dallo Stato potrà essere tollerata dal diritto canonico.....

E' indiscutibile quindi che anche il passaggio decretato da Pio X degli Stati Uniti dall'amministrazione di Propaganda a quella della Segreteria di Stato non può essere estraneo al viaggio dell'Episcopato americano.

Ma oltre a questo, che è di grande interesse generale, altri argomenti potranno formare oggetto di trattative fra i vescovi nord-americani e la Santa Sede. C'è, per esempio, negli Stati Uniti l'affare della elezione presidenziale, che la Santa Sede non può ignorare. I cattolici non parteggeranno, come tali, nè per l'uno nè per l'altro candidato. Ma non si può negare che nelle alte sfere di Curia molte simpatie sono per il Taft, col quale il Vaticano ha trattato direttamente, or non sono molti anni, la scabrosa questione dei beni delle Congregazioni religiose alle Filippine, rimanendo completamente soddisfatto del grande tatto e dell'opera di Taft. Tale questione aveva assunto un carattere spiccatamente politico, e causa dell'impero che le Congregazioni esercitavano in quella che una volta fu una ricca perla della Corona di Spagna. L'affare si complicava a causa un po' delle pretese di quelle Congregazioni, ed un po' a causa dell'agitazione che si prestava a fomentarle. La diplomazia americana credette opportuno allontanarsi dall'ambiente.

E mandò a Roma una Commissione abilmente scelta dal Vaticano come una vera e propria Missione diplomatica inviata da sovrano a sovrano. La Costituzione americana vieta, in realtà, di trattare da pari a pari con alcun capo di religione. Ma il buon senso pratico, al di là dell'Oceano, vale più di dieci Costituzioni, e per sbrigarsela contro la coalizione della Congregazioni filippine, che non cessavano, pur dopo l'occupazione, di crearsi ostacoli, non credette bene che valeva la pena di sacrificare un po' di fumo per cuocere molto arrosto. E così, per la prima volta durante il pontificato di Leone XIII si assistette ad una delle manifestazioni più originali e più imprevedibili nei Palazzi Apostolici. Il signor Taft, protestante e governatore delle Filippine, non solo fu pomposamente ricevuto, ma pronunciò avanti a Leone XIII un discorso che fu un inno alla separazione dello Stato dalla Chiesa, e di cui mi sembra importante rammentare un periodo che potrebbe benissimo figurare, rispetto al cattolicismo, nel programma del candidato alla presidenza nord-americana.

«La Repubblica americana non favorisce — disse allora il signor Taft — alcuna religione a detrimento di un'altra, e lo stesso cattolicismo trova nello Stato un protettore del diritto di proprietà e del libero esercizio del culto. E questa protezione può affermarsi è anche maggiore di quella che altri vecchi Stati accordano alla Chiesa cattolica coi vecchi concordati».

Egli si accomodò altresì splendidamente riguardo alla liquidazione dei beni delle Congregazioni religiose filippine, ed al regime ecclesiastico da inaugurarsi in quelle regioni, e gli ultimi milioni di quella liquidazione credo siano arrivati or non è molto in Vaticano. Ora, le sue parole, dopo un lustro, sembra abbiano la sanzione anche di Pio X, che ha trovato non corrispondenze ad arte diplomatica, ma a realtà indiscutibile, dappoichè, come abbiam veduto agli Stati Uniti vien dato dalla Santa Sede — benchè in essi viga il regime della separazione — il riconoscimento che all'ombra della più ampia libertà il cattolicismo possa svilupparsi e progredire, tanto da aver superato il periodo della soggezione dei cattolici all'amministrazione di Propaganda Fide, e ritenere quel governo capace di tutelare i diritti e le proprietà dei cattolici stessi, anche senza uno speciale concordato.

Infatti, per comprendere come il cattolicismo sviluppi negli Stati Uniti, basta dare un'occhiata ad una statistica delle Chiese cattoliche in quegli Stati, pubblicata or non è molto — in marzo, se non erro — dal Milwaukee. Questa statistica dà, per il 1906, una popolazione cattolica negli Stati Uniti di 3.891.353, cioè circa mezzo milione più densa dell'anno precedente. La gerarchia cattolica ha poi 14 arcivescovi, 90 vescovi e 18 abati. I sacerdoti erano nel 1906 in numero di 15.003, cioè 600 in più dal 1905. Nel solo 1906 erano state aperte 334 nuove Chiese. Esistono negli Stati Uniti 86 Seminari con 6000 studenti e 4364 scuole parrocchiali con oltre 1.000.000 di alunni.

E' quindi completamente giustificato il valore che si dà all'odierno pellegrinaggio ed agli scopi che esso può avere. Non ultimo, infine, quello, di provocare dal Papa — dopo specialmente la viva opposizione fatta dai vescovi americani dell'entusiasmo con cui in America ne sarebbe accolto l'annuncio — la creazione di un nuovo cardinale americano. Poichè dei 14 arcivescovi nord-americani, fra cui ripeto spiccano notevoli personalità per coltura, impegno e vastità di mente, uno solo di essi ha la porpora. E' questi, come sapete il cardinale Gibbons, un uomo la cui influenza spesso è pesata sui più gran problemi che l'Unione ha voluto risolvere.

Nato a Baltimora il 23 luglio 1834, creato vescovo da Pio IX nel 1868, arcivescovo di Baltimora nell'86, presiedette, nella sua sede nell'84 quel celebre congresso di vescovi da cui uscì, può dirsi, la consacrazione dell'americanismo, cioè della tendenza attera più moderna del cattolicismo. Tanto moderno che i vescovi Ireland e Spalding fanno a trovarsi a disagio fra essa e l'immobilità vaticana. Quella tendenza per prima combattuta, poi quasi autorizzata, alla contenuta dalla Santa Sede entro certi limiti, più apparenti del resto, che reali, mediante un accordo in cui molti affermano che il Vaticano si rassegnò più a concedere che a tollerare.

A quell'accordo contribuì molto il Gibbons, col suo tatto e con la sua misura; qualità per cui divenne, può dirsi, l'intermediario naturale e permanente fra la Santa Sede e il Governo nord-americano, in ogni questione sorta da molti anni a questa parte fra i due poteri. Si deve a lui, appunto, se il conflitto che stava per nascere fra il Vaticano e il Governo degli Stati Uniti al momento dell'occupazione delle Filippine, potè essere evitato, non solo, ma instradato sulla via che il Taft percorse poi, può dirsi, trionfalmente.

Il cardinale Gibbons, portò nell'ultimo Conclave un elemento psicologico assolutamente nuovo. Si volle attribuire a lui, allora, l'iniziativa di un'intesa per l'elezione del nuovo Papa, intesa a cui avevano aderito i cardinali francesi, inglesi e spagnuoli. L'*Imparcial* si affrettò a pubblicare una sdegnosa smentita a tale notizia, smentita dovuta alla penna del cardinale Sancha. E

si comprende. Dopo Cuba, e specialmente allora, a chi mai poteva venire in mente tale accordo?

Il card. Gibbons gode in questo momento di tutta la fiducia di Pio X, pel quale in Conclave votò.

Egli stesso, mi si afferma, ha pregato il Papa di concedergli un collega americano, in cardinalato. E questo sarà certamente, nel futuro Concistoro, monsignor Farley, arcivescovo di New York, che in Curia, in questi giorni ha conquistato simpatie ed ammirazione.

Nel 5° anniversario dell'incoronazione di Pio X.

La messa solenne in Vaticano.

Roma, 9, ore 16.

Oggi — 5.o anniversario della incoronazione di Pio X, — ha avuto luogo nella cappella Sistina la messa solenne pontificata dal cardinale Merry del Val, primo porporato creato dall'attuale Pontefice. Nell'altare della cappella, sopra la parte del *Giudizio universale*, era stato innalzato un baldacchino sul cui fondo figurava un grande rappresentante Gesù che consegna le chiavi a S. Pietro. Il Coro Gregoriano era stato eretto un trono per il Pontefice parato in damasco cremisi. In mezzo, davanti all'altare, il faldistorio pontificio e ai lati della sala sempre ai di qua della cancellata d'ore, le panche per il Collegio cardinalizio, i vescovi ed i prelati partecipanti al corteggio papale. Nel grande salone precedente la Cappella, il salone Regio, una compagnia di guardie palatine presentava le armi alle nobildità, che man mano arrivano entravano le scortate dai gentiluomini in attesa nella cappella Sistina. Dopo nell'antistante grandioso salone Ducale si assiepava un pubblico straordinario di invitati dietro un doppio cordone di guardie Palatine e di gendarmi in grande uniforme.

Alle 9.30, preceduto dai prelati, dai cerimonieri, mazzieri, cavalieri di Cappa e Spada e dai cardinali e circondato dalla Corte pontificia, il Papa ha attraversato i due saloni ed è entrato nella Cappella Sistina e si è inginocchiato dinanzi all'altare, quindi è salito sul Trono assistito dai cardinali diaconi Segni e Della Volpe. Subito i cori hanno intonato il mottetto «*Tu es Petrus*» mentre il cardinale pontificante iniziava la messa assistito dai tre concelebranti canonici di S. Paolo, S. Giovanni e S. Maria Maggiore. I cardinali presenti erano Cassetta, Vives y Tuto, Ferrata, Gennari, Respighi, Vannutelli Vincenzo, Gibbons, De Lay, Agliardi, Gotti, Cretoni, Martinelli, Cagiano, Cavicchioni. Erano presenti molti membri del Corpo diplomatico accreditati presso la Santa Sede accompagnati dalle loro signore, molte personalità dell'aristocrazia romana. Numeroso pubblico di signore e signori in nero assisteva dietro la cancellata. Durante la celebrazione, sotto la direzione del maestro Perosi, la Cappella musicale ha eseguito la messa *Laeda Sion* del Palestrina ed altri svariati mottetti.

Durante l'Elevazione, il Papa è stato dal Trono e si è inginocchiato al Faldistorio, come pure dopo la fine della cerimonia in cui è stata impartita ai presenti l'indulgenza Plenaria concessa dal Pontefice per l'occasione. Il Papa ha quindi impartito a tutti l'apostolica benedizione. Collo stesso cerimoniale dell'arrivo, il Santo Padre si è ritirato poi nei suoi appartamenti. Egli indossava un piviale di lama di argento, aveva sul capo il triregno che durante la Messa ha sostituito alternativamente colla mitria di lama d'oro e l'altra di lama di argento gemmate. Quest'oggi sono giunti al Pontefice per l'anniversario della sua incoronazione numerosissimi telegrammi ed indirizzi di augurio di eminenti personaggi e di società cattoliche. I corpi armati pontifici hanno indossato l'alta uniforme. Al portone di bronzo nel posto della guardia svizzera sventolava la bandiera del corpo. All'ingresso della caserma Palatina della gendarmeria era issata la bandiera bianco e gialla.

Il Papa all'ora consueta ha celebrato la messa nella sua cappella privata assistendovi le sorelle e pochi intimi e quindi ha ricevuto gli auguri dall'Anticamera e dai suoi famigliari. Poscia ha preso visione dei telegrammi di augurio. Nel cortile di San Damaso, prima della cerimonia alla Cappella Sistina, ha preso posto un plotone della Guardia Palatina col proprio concerto che ha suonato scelte sinfonie. Nel pomeriggio, nello stesso cortile, il concerto della gendarmeria pontificia ha eseguito un scelto programma.

Domani, nel pomeriggio, partirà per la consueta villeggiatura a Castel Gandolfo il cardinale Merry del Val. Il cardinale si recherà a Castel Gandolfo in automobile.

Mons. Nasierà Roma mons. Bisleti, maggiordomo del Pontefice, e sarà sostituito in questo frattempo nel maggiordomato da monsignor Sanz, cameriere segreto e partecipante.

Merry del Val a Castel Gandolfo.

Roma, 9, ore 23.

Mandano da Albano: Domani, verso le 17, giungerà a Castelgandolfo in automobile per la consueta villeggiatura il cardinale Merry del Val. Sarà ricevuto all'ingresso del palazzo Apostolico dal Consiglio comunale, delle Associazioni cattoliche e dalla Banda locale. Il cardinale avrà a sua disposizione un automobile, con cui farà frequenti gite a Roma. Quanto alla durata della sua villeggiatura, essa dipenderà dall'epoca in cui sarà celebrato il giubileo papale, che sembra protratto ad ottobre. In questo caso il cardinale si tratterrà qui fino a quell'epoca.

Una delle prime visite del cardinale sarà fatta alle case popolari che si stanno costruendo in amenissima posizione a spese del Pontefice, per interessamento del cardinale, che ne fece promessa al Consiglio comunale sin dallo scorso anno.

Sono giunti per il servizio di pubblica sicurezza alcuni carabinieri e guardie, alle quali il Comune ha fornito l'alloggio.

La commemorazione del cardinale Svampa.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 22:

Alle ore 16, nella chiesa di San Domenico, severamente parata a lutto, ebbe luogo la commemorazione del cardinale Svampa. La chiesa era affollata internamente di rappresentanze, di Autorità e di invitati. Era presente anche l'arcivescovo.

Morte del generale dei benedettini di Vallombrosa.

Roma, 9, ore 23.

È morto in Roma, nel monastero di Santa Prassede, padre Chiaramello, presidente e generale dell'Ordine dei Benedettini di Vallombrosa. Martedì mattina alla Basilica di Santa Prassede sarà celebrata una Messa di requie.

Le associazioni cattoliche biellesi a convegno

Ci telefonano da Biella, 9, ore 23:

Oggi Pralungo era in festa per il terzo Convegno federale delle Associazioni cattoliche. Numerosi furono gli intervenuti, in rappresentanza dei Sodalizi del Biellese. Dopo le cerimonie religiose e il ricevimento delle Associazioni con bandiere, venne formato il corteo, che percorse le vie principali del paese. Quindi venne data la benedizione alla nuova bandiera di un'Associazione locale. Sul piazzale del paese parlarono poi Gromo e Zaccone sul tema: *Organizzazione operaia*. Dopo ebbe luogo un gran banchetto, al quale parteciparono circa 500 persone. Nel dopo pranzo, oltre a qualche conferenza, si ebbero pure saggi ginnastici e rappresentazioni drammatiche all'aperto.

Un articolo di D. Murri sulla crisi della sua Lega D. N.

Pel secondo congresso nazionale a Rimini

Il Duca Gallarati-Scotti relatore

Roma, 9, ore 24.

Non sono ancora cessati i rumori che, attorno ad una contrastata crisi, alternata e negata vivacemente dalle parti, della Lega democratica nazionale, sono stati provocati, dapprima con una intervista del dottore Brunzol (uno fra i soci che sempre più si era distinto nella Lega stessa), e poi con la famosa lettera dei signori Paroni e Quadretta, e colle loro domande all'on. Morgari circa il contegno che avrebbe adottato il partito socialista se essi avessero chiesto di entrare nelle file di questo.

La Lega democratica nazionale si trova effettivamente in crisi: è inutile il negarlo. A riprova di ciò basta vedere gli ultimi numeri del suo bollettino ufficiale l'*Azione democratica*, nei quali si tenta la prova contraria. Tutte le affermazioni, provenienti dai diversi capi del partito, dai Circoli, dalle persone più ascoltate, dimostrano una grande preoccupazione, e cioè che veramente la vita della Lega è in pericolo, appunto per la mancanza di un programma economico-sociale e l'incerta direttiva da assumere nella sua confezione, compilazione e divulgazione.

Basti, in proposito, citare un ordine del giorno dalla sezione di Pistoia, la quale «fa voti che al secondo Congresso nazionale trionfi la tendenza del centro in conformità delle idee espresse nell'ultimo numero della *Azione*, specialmente su queste tre basi: 1. *Anticlericalismo*; 2. *Cooperativismo*; 3. *Anticapitalismo*».

Ora è invece risaputo che tale tendenza, specialmente a proposito di anticapitalismo, è la meno seguita e voluta dalla grande maggioranza dei soci della Lega, i quali sono rivoluzionari e radicali in tutto ciò che riguarda il modernismo religioso, ma sono dei fieri conservatori in tutta la parte economico-sociale.

Nell'ultimo numero, l'odierno, dell'*Azione Democratica* (la quale, altro segno di crisi, ha trasportato proprio ora le tende da Roma a Rimini per trovarvi... migliori aure, forse al fresco di un nuovo *Grand Hôtel* di cui gli on. Tittoni e Mauri, il democratico-cristiano, senza qualche cosa) ha il posto d'onore un articolo di don Romolo Murri, il padre non putativo, ma effettivo della Lega, il quale espone il suo pensiero sulla contrastata crisi. Merita ch'io ve lo accenni, ed è perciò che ve ne trasmetto alcuni fra i punti più interessanti. Scrive don Murri:

«Io ho detto che noi dobbiamo accentuare la nostra azione, sul terreno economico-sociale, in senso socialista» e che, «sullo stesso terreno, non saprei in che cosa, precisamente, mi divida dal socialismo»; e queste mie dichiarazioni sono parse ad alcuni far violenza, in qualche modo, alla posizione presente della Lega.

«Nessuno che mi conosca un poco può pensare che fosse in quelle mie parole un tentativo di spingere la Lega verso il partito socialista. Tutto quello che io ho scritto sulla democrazia e nei suoi principii e postulati morali mostra come esista, fra la posizione presa dal partito socialista e quella presa dalla Lega D. N. dinanzi ai problemi fondamentali della vita dello spirito umano, un abisso che almeno per parecchie diecine di anni non può esser colmato.

«La questione si riduce, adunque, al programma economico-sociale. E, quanto ad esso, parlando del socialismo, io mi riferivo non a nozioni e fantasie empiriche, buone forse ancora per la propaganda spicciola di campioni socialisti, i quali battano la campagna, ma a quello che, dopo la crisi nella metafisica marxista, è, nella critica e nelle opinioni di socialisti, comune a tutti e del socialismo costituisce quasi l'essenza: la trasformazione della proprietà capitalista in proprietà o collettiva o sindacale o cooperativa o comunque associata; in modo che profitto capitalistico e salari finiscano, per quanto permarranno le leggi dell'economia, con il cadere nelle stesse mani.

«Ora questa, così genericamente indicata non è dottrina o tendenza di una scuola di economisti o di un partito politico: è la stessa finalità immanente dello sforzo proletario, nella presente società capitalistica, la finalità interna nei sindacati di mestiere, in particolar modo.

«Dove la questione non è nettamente posta fra capitale e lavoro, una soluzione intermedia, quale è quella di varii tipi di democrazia cristiana, può essere utile così ai proprietari come ai lavoratori, ed almeno utile a questi senza matter troppo in allarme gli altri, ed aver fortuna. Ma dove un sindacato di lavoratori lotti contro la classe dei proprietari, e la questione è così posta in tutta la sua crudezza, non si danno soluzioni ridotte e intermedie, e bisogna scegliere. Mettersi dalla parte dei sindacati, senza riserve giuridiche o politiche, senza altre riserve che quella della morale eterna e del pedestre buon senso, significa, nel linguaggio corrente, esser socialisti; e, finchè non avremo mutato il linguaggio corrente, bisogna anche rassegnarsi a non esser presi da spavento a questo appellativo, pur senza aver desiderio di appropriarcelo noi stessi. E qui è la giustificazione *teorica* del criterio *empirico* che si suggerisce: agire più spesso e più coerentemente con le organizzazioni proletarie, collocarsi nel *loro* punto di vista, promuovere, pur con i *nostri* concetti morali, la *loro* educazione e formazione.

«Qui non si tratta in nessun modo di mutare atteggiamenti di fronte al partito socialista italiano, nè si tratta di prendere troppo sul serio o di discutere una qualsiasi di quelle anticipazioni della società futura che hanno pur sempre una grande parte di fantastico e di provvisorio. Si tratta solo di discutere le direzioni essenziali del movimento proletario per governare questo e non lasciarsi rimorchiare da essa; come è necessario ad un gruppo o partito il quale voglia rimaner partito di avanguardia».

Intanto il consiglio direttivo della Lega, alquanto decimato dagli ultimi avvenimenti, indice il secondo congresso nazionale, da tenersi in Rimini nei giorni 6, 7 ed 8 settembre con un programma di lavoro senza notevole, se alla pomposità dei titoli e dei temi, corrisponderà la bontà sostanziale del contenuto.

Ecco l'ordine del giorno:

1. Verifica dei poteri — 2. Relazione del segretario generale (Fuschini-Cascinguerra — 3. Politica scolastica e laicità della Lega nei rapporti con gli altri partiti (Tortonese) — 4. Programma e indirizzo economico sociale (avv. Streiti) — 5. Politica ecclesiastica; rapporti fra Stato e Chiesa; problema della scuola (F. T. Gallarati Scotti) — 6. «Azione Democratica» e pubblicazioni della Lega (Fuschini-Cascinguerra e Milani) — 7. La Lega e le organizzazioni nazionali; Confederazione del lavoro e Lega nazionale delle Cooperative (Viola); Associazione dei Comuni (Giorgetti), Unione Magistrale; Società Dante Alighieri — 8. Modificazioni allo statuto della Lega — 9. Proposte varie che siano presentate in iscritto prima del 20 agosto al Segretariato della Lega.

È degno di nota il fatto che relatore di una questione delicatissima, quale quella della politica scolastica, delle relazioni fra Chiesa e Stato, e della questione scolastica, è il duca Fabio Tommaso Gallarati-Scotti, già direttore dello scomunicato e modernista *Rinnovamento* di Milano; dalla quale direzione egli si ritirasse al principio di quest'anno, appunto quando il Card. Ferrari, per ordine del Vaticano, proibì a lui ed ai suoi colleghi Casati ed Alfieri, il continuare tale pubblicazione, proibizione che non ebbe alcun effetto.

Il Duca Gallarati-Scotti, giovane studioso, aveva, non ancor uscito della Lega D. N. pronunziato il discorso inaugurale del primo congresso di essa a Milano: poi si era detto che egli sarebbe stato alla finestra a vedere, seguendo con simpatia lo svolgersi degli avvenimenti. Il vederlo ora invece scendere in campo e prendere così viva parte all'azione del partito, facendo il relatore d'una questione così importante e grave, sorprenderà anche gran parte dei soci della Lega, i quali ignoravano certo finora che l'aristocraticissimo Duca fosse un democratico militante. Come può la Lega allontanare da sè la fiaccola di modernismo, che le viene sempre lanciata, quando accetta fra i suoi relatori il rappresentante più autentico, più vero e maggiore del modernisti, il fondatore di *Rinnovamento*, della «Parola Italiana» una mescolanza democristiana sparita prima di nascere, e confondatore delle Letture Fogazzaro, pure soppresse da pochi giorni?

«*Nè clericali, nè modernisti, nè socialisti* vogliamo essere, ma siamo e rimarremo quel che siamo sempre stati, schiettamente e profondamente democratici e cristiani» dicono i promotori del Congresso: ma molti non vi crederanno. Il Consiglio direttivo, poi nella sua circolare afferma pure che non v'è alcuna crisi nella Lega e chiude, accennando alla nota questione dell'ingresso dei democristiani nelle file socialiste, così:

«E se nel prossimo Congresso si delineerà meglio — come ne è sentito il bisogno — l'indirizzo nostro nelle lotte amministrative e politiche contro il clericalismo — che non è nome vuoto e fantasma creato di là noi per ansania di popolarità, ma vizio di confusione politico-religiosa e aggruppamento di interessi antidemocratici — e se d'altra parte si preciserà meglio l'atteggiamento nelle lotte economiche per seguire più da vicino la politica dei lavoratori, non per questo ci sarà ragione di venir meno alla nostra ormai chiara direttiva fondamentale e di farci assorbire dal clericalismo o dal socialismo».

Ad ogni, il far tronpi pronostici non è la cosa più sicura: certo, se il Congresso nazionale di Rimini fosse tempestoso come quello di Milano, in cui si fu persino sul punto di venire a pugni e più volte si dovette minacciare di scioglierlo, potrebbe darsi che la crisi della Lega si risolvesse con un discioglimento della Lega.

Qualcuno ha fatto correre la voce che Don Murri farà il discorso inaugurale del Congresso: ho chiesto stasera a due suoi fidi amici se la notizia ha qualche attendibilità, ma mi fu assolutamente smentita. E Don Murri non farebbe certo, nella sua sperimentata abilità, una sproposito simile.

Un violento tumulto fra sindacalisti e riformisti a Firenze.

Firenze, 9, ore 18.

Promosso dai giovani socialisti, ederenti al partito, ieri sera, nella sede della Società di mutuo soccorso nel quartiere Pignone, doveva tenersi un contraddittorio fra il giovane socialista Giuseppe Brandimalli e il sindacalista cino Varlecchi. Era stata data ampia pubblicità all'avvenimento. La discussione verteva sul tema: *Indirizzo politico della gioventù socialista*. Una larga schiera di operai dei due campi stipandova nel salone, per le ore 21, l'oratore dei giovani socialisti il Varlecchi, già presente, era circondato dai suoi. Il Brandimalli, ferroviere di servizio, lo s'attendeva da Pistoia. Ritardando questi, cominciò a manifestarsi un fermento fra gli intervenuti. I riformisti osservarono poter altro di loro sostituire il Brandimalli. Il Varlecchi, salito alla tribuna, dichiarava che la non venuta del Brandimalli era da considerarsi come una fuga. Quindi il contraddittorio era mancato. Nonostante ciò, avrebbe preso la parola onde esporre le proprie idee. Un membro del Consiglio della Società di mutuo soccorso, che aveva fornito il locale, osservava che in riunione era indetta dai giovani socialisti e ad essi era concesso il salone; quindi di spettava a loro la parola. Il Varlecchi rispondeva vivacemente, vantando il proprio diritto di parlare. Scoppiò un violento tumulto, una tempesta di urli e fischi. I riformisti interruppero l'oratore sindacalista. Vi fu uno scambio di violentissime e plateali invettive fra i riformisti ed i sindacalisti. Si passava al pugilato e a sedie. La sala diventava un campo di battaglia. I soci della Società di mutuo soccorso intervennero per espellere i disturbatori. Dopo un quarto d'ora di colluttazione si cacciavano i più violenti, ristabilendosi una calma relativa. Il contraddittorio è stato rinviato.

Brandimalli, arrivando alle ore 22 e mezzo, fu accolto con applausi dai compagni. Ma dovette tornar via perchè erano spenti i lumi della sala. Le discussioni ed i diverbi continuarono accaloratissimi per lungo tempo sulla strada, ma non vi furono feriti.

Per l'anniversario della morte di B. Cairoli

Ci telefonano da Pavia, 9, ore 24:

Oggi, 19.o anniversario della morte di Benedetto Cairoli, il commissario prefettizio si è recato a Groppello a deporre una corona di fiori, in nome della cittadinanza pavese in onore dell'estinto. Intervennero alla cerimonia la Società operaie e le Società civili di Groppello. Sul monumento a Cairoli, nella piazza omonima, vennero deposte delle corone.

Una dimostrazione panslavista fallita.

Trieste, 9, ore 24.

Gli slavi avevano progettato una grande affermazione panslavista a Trieste, ove arrivarono in circa ottocento. La Polizia li costrinse però a passare silenziosi in riva al mare, fra cordoni di guardie, che impedirono il contatto colla folla dei cittadini acclamanti a Trieste italiana. Molti cittadini furono arrestati.

Morto fulminato.

Ci telefonano da Vercelli, 9, ore 22:

Oggi alla Società anonima vercellese di concimi chimici diretta dall'ing. Cazzamalli, avvenne una disgrazia mortale. Il manovale Ercole Puria, d'anni 20, mentre riparava un muro su di una scala a pioli, sentendosi mancare sotto i piedi la scala, che poggiava sul terriccio, si aggrappò ai fili conduttori dell'energia elettrica rimanendo fulminato. Accorsero immediatamente varii medici, ma essi non poterono far altro che constatarne la morte. L'Autorità si è recata sul luogo per le solite constatazioni di legge.

Dolci avvelenati

Palermo, 9, ore 23.

Nello scorso anno fu spedito da Napoli al dottore Vitolo in Oleano, sul Tusciano, un pacco di dolci, che cagionò la morte di una bimba del dottore e mise in grave pericolo la vita degli altri suoi figli. Di tale delitto veniva incolpato il farmacista Pastorini di Oleano ed i suoi due figli. Il farmacista confessò il suo delitto.

Oggi la Camera di Consiglio ha assolto da ogni imputazione i due fratelli Pastorini, ma il procuratore del re ha opposto il suo divieto che uno dei due fratelli venisse scarcerato, domandando il suo rinvio a giudizio. In seguito a tale opposizione, sulla quale dovrà decidere la sezione di accusa, un solo fratello venne scarcerato.

Per i reati dei dirigenti della Camera del lavoro di Parma.

Ci telegrafano da Parma, 9, ore 23:

Il procuratore del Re ha terminato la requisitoria contro i dirigenti della Camera del lavoro ed i componenti del primo Comitato di agitazione. La Camera di Consiglio del tribunale di Parma si adunerà tra breve per decidere in merito. Il P. M. ha concluso per la colpabilità di 164 imputati tra gli arrestati ed i riparati all'estero: per mancato omicidio premeditato: rivolta armata premeditata; associazione a delinquere. Tra essi si trova Alceste de Ambris.

Intervista con Labriola sul prossimo Congresso di Firenze e sulla condotta dei sindacalisti.

Roma, 9, ore 20.

Il corrispondente napolitano del *Giornale d'Italia* sul prossimo congresso socialista ha intervistato Arturo Labriola.

— Quale sarà l'atteggiamento dei vari gruppi socialisti al Congresso nazionale di Firenze?

— Non è difficile comprenderlo. Per noi sindacalisti-puri il prossimo congresso non ha importanza di sorta. Tutte le nostre vertenze col partito furono discusse e risolute dal congresso di Roma, dove ci siamo detti chiaramente ciò che era necessario. Quelli che di noi restano ancora nel partito non si propongono più di esercitare alcuna influenza sul partito medesimo. Restano nel partito per tenace attaccamento alle tradizioni socialiste e per ragioni di opportunità locale. E' assai probabile però che fra non molto cessino anche queste ragioni. Io ho sempre ritenuto che il partito socialista italiano costituisca una eccezione nel socialismo internazionale. Solo in Italia è potuto accadere che la maggioranza del partito svolgesse un'azione apertamente conservatrice. Io ho sempre pensato che la maggioranza del partito socialista italiano stesse a disagio nel partito stesso e che l'sindacalisti e rivoluzionari avrebbero dovuto perciò tentare di ristabilire la ragione dei principi.

— Vuol dirmi le cause che hanno provocato la degenerazione del partito socialista?

— Il partito socialista italiano non è — a ben esaminarlo — che una organizzazione di gruppi a base elettorale ma la politica locale è più o meno la stessa da per tutto. E se nel mezzogiorno ha luogo in qualche parte a fenomeni degenerativi, la causa non deve essere ricercata nella inferiorità dei meridionali di fronte agli abitanti delle altre regioni d'Italia ma nelle esigenze imperiose della politica locale. Ora, se il socialismo si è messo per questa china, si può facilmente immaginare se il male comune non lo abbia colpito. In fondo, è un errore il credere che il partito socialista italiano sia un partito nazionale. Sarebbe meglio parlare di gruppi elettorali provinciali o comunali con tutte le inevitabili conseguenze che si hanno da una politica di campanile troppo ristretta e pettegola.

— E la Confederazione del lavoro?

— Prima di tutto, intendiamoci bene. Non basta l'esistenza dei sindacati professionali perchè si abbia un movimento sindacale, sindacale dico e non sindacalista. Un movimento sindacale dovrebbe avere per presupposto unicamente ed esclusivamente il puro punto di vista delle classi operaie e non già subordinare la propria azione ad interessi elettorali di partito.

— Ora, si sarà meco che la Confederazione del lavoro non inizia alcun movimento: forse sarebbe meglio dire che non si propone ad alcun movimento, se non preoccupandosi della ripercussione che un dato movimento potrà avere su una particolare situazione politica o delle sue conseguenze elettorali. Come si vede, non siamo mai dinanzi ad un movimento ispirato alle considerazioni di interesse operaio, ma sibbene unicamente agli interessi del partito socialista. Bisogna quindi considerare alla stessa stregua in Confederazione del lavoro ed il partito socialista, la prima non essendo che un'appendice del secondo, almeno fino a quando durerà il presente indirizzo riformista della Confederazione del lavoro. Ora, siccome la politica del partito socialista, torno a ripetermi, non è ispirata che a ragioni di interesse locale, la Confederazione del lavoro riduce tutto il movimento operaio a secondare quegli interessi. Cosa vi è dunque più di comune tra il movimento nazionale dei paesi industriali e quello italiano? Non faccio questione di indirizzo politico. Non approvo certo l'indirizzo del movimento sindacale, pur per la sua sincerità esso si impone al rispetto dell'osservatore. Infatti il movimento della Confederazione del lavoro italiana è tutto materiato di minuscole e piccole considerazioni elettorali, appoggiate ad interessi locali.

— Torniamo al Congresso. Mi sa dare notizia degli integralisti, che parvero straordinari nel Congresso di Roma?

— Nel mio discorso a Roma dissi che l'integralismo era in voga di fico del riformismo, un mezzo poco sincero per costituire il partito ad ingoiare il rospo del riformismo. I partiti hanno i loro pudori. La contraddizione fra il programma fondamentale socialista, quale fu compilato al Congresso di Genova nel 1892, e la piccola politica riformista è troppo stridente. Il Morgari ed i suoi amici costituirono il ponte di passaggio dal socialismo al riformismo. Raggiunto lo scopo, si doveva praticamente dimostrare che non vi sono tre correnti nel socialismo, cioè sindacalismo, riformismo ed integralismo. L'integralismo non fu che la trovata dell'opportunismo momentaneo, a cui sarebbe difficile trovare un proprio contenuto ideologico sul terreno della pratica. Dunque non vi è chi non lo veda, gli integralisti agiscono come riformisti.

— Ha detto che il prossimo Congresso non avrà alcuna importanza. Vuol dirmene le ragioni?

— Prima di tutto maschera ogni contrasto di opinioni, e quindi l'accordo fra gli intervenuti sarà presto raggiunto. Inoltre, mancando ogni opposizione da parte dei sindacalisti, il Congresso si ridurrà ad una vuota chiacchiera intorno alle future elezioni politiche. I deputati, i candidati e gli aspiranti cercheranno di trarre ognuno la maggioranza del Congresso dalla propria parte. Si tornerà alla vecchia disputa che debbo i tenori anni del partito socialista intorno alla convenienza e alle conseguenze delle alleanze elettorali con i partiti più o meno affini. Alcuni deputati, sicuri del loro Collegi, come Treves, Turati, Morgari ed altri, sosterranno una specie di intransigenza elettorale, anche per rifare un poco, senza averne l'aria, la verginità del partito. I candidati meno sicuri e gli aspiranti trenibondi grideranno, tenteranno di dimostrare che Annibale è alla porte, ed invocheranno per la salute del partito il famoso blocco popolare; ma il Congresso, c'è da scommettere, farà come Ponzio Pilato e, tenuti presenti i fampoi interessi delle classi operaie, finirà con consentire tutti quanti, lasciando libere le Federazioni collegiali di fare il loro comodo. Storia da scrivere tutta in anticipazione e a cui gli avvenimenti non mancheranno nemmeno una virgola.

— Di fronte al partito quale atteggiamento assumeranno d'ora in poi i sindacalisti?

— Dal punto di vista puramente teorico, i sindacalisti non avrebbero alcuna ragione di combattere il partito, anzi la logica vorrebbe che essi restassero nel partito, cercando di farlo orientare in una direttiva conforme alle loro vedute; ma, come le ho detto poco fa,

CRONACHE LETTERARIE

VICTOR MARGUERITTE

Sciolsani, dopo il lungo lavoro di *Une époque*, la Società letteraria dei due Margueritte, come ora s'è sciolta quella dei due Rosny, ciascuno dei fratelli se ne va alla sua via. Hanno compiuto il voto fatto alla memoria del valoroso padre, scrivendo in forma di romanzo la storia del 1870-71 e della grande crisi politica da cui uscì la terza Repubblica francese: ora lasciano il passato, così severo nelle sue memorie, e tornano alla vita contemporanea. Dei due fratelli, quello che più prontamente s'è fatto avanti è Victor, scrittore fecondo e risoluto a non lasciarsi trascurare dal pubblico.

L'anno scorso egli diede fuori un romanzo, *Prostituée*, tanto audace, massime per noi italiani, che non mi è stato e non mi sarebbe possibile discorrerne di proposito qui sul giornale che va per le mani di tutti e di tutte, sebbene a Parigi sia comparso prima nelle appendici di un assai diffuso quotidiano e un mese dopo, il *Journal*, se non fallo: e non certo per vile speculazione su l'oscenità del soggetto, ma probabilmente per l'intendimento stesso dell'autore, che era quello di svelare gli orrori del vizio protetto dalle leggi e i suoi micidiali effetti su la pubblica salute. Apostolato di moralità sociale, dunque; ma si sa che i moralisti non possono adempiere l'ufficio loro senza rimescolare le più laide sudicerie. Con quel libro Victor Margueritte riprendeva la tradizione dello Zola: faceva un romanzo naturalista, oh quanto!, e documentato pagina per pagina con dati di fatto, clinici, psicologici e statistici, figurando al vivo la società da cima a fondo corrotta e avariata. Come lo Zola, tracciava il suo vasto quadro seguendo la storia di alcune persone rappresentative, con cura di simmetrie e di contrapposti ingegnosi, in modo da infondere nell'animo del lettore un salutare sgomento di tanti pubblici mali, che gli ordinamenti della nostra detta polizia dei costumi aggravano e mantengano. Scriveva non sono crudo; ma più sobrio dello Zola, dando a *Nana* un seguito adatto alla pacifica mediocrità di questi nostri giorni, in cui la corruttela sociale non può più esser presa dallo scrittore come indice dell'imminente sfacelo di un regime politico, ma come stato di cose cronico, e non certamente proprio della Francia e di Parigi.

Ma per gli scrittori francesi esiste forse morale, civiltà, interesse sociale o letterario fuori di Parigi? Fortunati loro, che senza muoversi dalla capitale trovano per le strade tutti gli esempi tipici delle condizioni umane, e nel parlare di tutti trovano l'idioma letterario completo, unico, infallibile! E' in loro una sicurezza che nessuno può avere da noi: quella di scrivere cose universali solo trattando di soggetti domestici, e di non dovere scrivere altrimenti che usando gli idiotismi e i neologismi di una sola città; e peggio per chi non c'è stato, se non capisce. La forte è immarcibile: nel parisianismo l'osservazione e l'immaginazione possono pascersi a loro talento, di brutture, di bellezze, di tutto quel che si vuole.

Prostituée (veramente il titolo sarebbe stato più proprio in plurale, anzi... in universale) è forse parso troppo audace all'autore medesimo! Si direbbe ch'egli abbia temuto di spaventare il pubblico, senza il quale non si scrive e non si campa, coi lo solito nerbo di quel libro, e che abbia pensato presto a pubblicarne un altro più roseo, tale da riconciliargli, almeno ufficialmente, il favore di quella più delicata parte della clientela di libreria, che è formata dalle lettrici. Non lo si riconoscerebbe quasi più nel romanzo che ha stampato or ora, *Jeunes filles* (Paris, Charpentier): il quale, se non è fatto a dirittura per esser dato alla cieca nelle mani di tutte le signorine, tratta di loro con l'ombra di malizia, e dello altre senza scandalo.

Jeunes filles, signorine, vuol dire per il Margueritte evidentemente ragazze da marito. Il femminismo resta all'altro polo. Qui si parla di giovani leggiadre, le quali per la loro situazione, per la condizione in cui son nate e quella in cui vogliono vivere, non sono far altro che aspettare, cercare ad acchiappare un marito. Son tre in scena: Hélène, orfana, povera, colta, intelligente, altera e virtuosa, la solita ideale signorina di compagnia che nei romanzi sentimentali diventa sposa di un'infinità di padroni dalle forbici; Geneviève, bella bruttina, ricca, timida, ingenua, appassionata; Martha civetta e provocante, disinvoltamente emancipata, vivente con la madre nelle angustie del falso lusso, della miseria mascherata. Di contro a loro, nel giro delle conoscenze comuni, stanno tre uomini, altrettanto arditi nei romanzi di piccolo intrigo: Jacques, giovane avvocato senza cause e senza punta voglia d'averne, bello, leggero, spensierato, incapace d'altro che di donneare e di divertirsi; Pierre, fratello di Geneviève, giovine medico sprofondato, annoiatore in riochezza, negli studi della sua scienza, barbero maniaco; e il banchiere Meyerheim, vecchio amante della madre di Martha, innamorato di quanti la figliuola.

Jacques, il volubile, s'invaghisce successivamente di tutte e tre le signorine in questione; ma bisogna che rinunzi ingloriosamente a Hélène e a Martha, perchè non hanno dote, ed egli non sarebbe uomo da lavorare per due. Per una fortuna tutte e tre si sono invaghite, poco alla volta, di lui; anche all'ultimo gli resta buona da sposare la mite Geneviève, che ha tanti quattrini ed è tanto innamorata. Il romanzo finisce con quest'amore e con quella, non difficile a prevedersi, dell'opulento zitello sciupato con la povera amica damigella di compagnia, la quale s'è avvista in tempo d'averlo sempre amato, anche quando discorreva con Jacques. Tutto è in un cantone, sotto gli occhi della desolata madre, la divinità Martha, che ha già fatto quattro fiaschi matrimoniali. Ne farà un quinto! Non si può sapere; ma a buon conto c'è sempre il vecchiotto banchiere disposto a farsi pigliare, in mancanza di meglio.

Dimostrato di notare che, per far più nuovo e originale il quadro, vi compariscono, oltre a un padre nobile, a una madre quasi ignobile, e a un'altra così così, una ragazza americana, bionda, bella e milionaria, naturalmente, venuta in Europa per comprarsi un principe, e una vedovella elegante, consolabile sempre che si voglia, la quale pure finisce col pescare dietro le quinte un marito decorativo. Tutto questo non forma un romanzo, ma piuttosto una commedia da salotto; tre atti d'intreccio galante, il quarto di lieto scioglimento nuziale. I capitoli s'atteggiano a scene, i dialoghi procedono per tirate e battute: par di assistere a una recita. *Jeunes filles* ricorda, ma detto a ragion d'onore, il fare del nostro Rovetta, anche per la spigliatezza e gli artifici scorti, che ottengono l'effetto brillante senza nuocere alla serietà dell'opera letteraria: serietà che consiste nella ben condotta figurazione dei caratteri e nel pensiero ulteriore, che si scopre sotto l'azione piacevole. La commedia a lieto fine non è senza sapor d'amaro. Non pensata nulla di nuovo, ma non mentisce, nel complesso, e la verità è sempre degna di attenzione.

Victor Margueritte non può pretendere con questo suo nuovo libro di aver considerato il soggetto in modo da farne valere tutta l'importanza sociale, perchè ha scelto esempi di casi e di persone molto comuni sì, ma non tali da rappresentare la maggior parte delle combinazioni. Manca fra le sue signorine il tipo modesto, della buona famiglia sostenuta dal lavoro e dalla temperanza; e manca fra i suoi uomini il galantuomo a cui l'intelletto e l'operosità non patrimoniale, non solo di mezzi economici, ma anche di morali compiacenze. La sua gente è tutta nella leggerezza e nel lusso, sia pur fittizio. Jacques, Pierre e Meyerheim si trovano, rispetto al matrimonio, nella stessa condizione delle ragazze che amano; il primo è sprovveduto e cerca una dote, gli altri due hanno una dote e cercano un cuore. Per questi e per quelle il matrimonio è un affare da stringere: ciò che ingenera le aspirazioni, le delusioni e la possibilità d'intendersi è il possesso del danaro. Vince chi è ricco e può pagarsi il suo amore.

Questo evidentemente, è il fatto che il Margueritte ha voluto porre in luce; e di qui, mi sembra, emerge il significato sociale dell'opera sua. Chi conta sopra tutti, nel romanzo, è Martha, piena di difetti, ma retta e leale. Essa sola, delle quattro fanciulle, ha sorte dubbiosa e incerta. Hélène si guadagnerà la vita, Geneviève e l'americana sono ricche, e basta che comprino il loro capriccio. Martha, che non saprebbe lavorare se rinunciare alla vita elegante, è veramente in balia della fortuna: è la ragazza esposta a tutti i pericoli, massime se due più tenaci restare zitella, oppure, falliti tutti i suoi tentativi, sposare il banchiere vecchio, il tardo avanzo degli amori lontani di sua madre. — « Io non sono un uomo, dice a un'amica. Non ho braccia muscolose, nè educazione virile. Sole mie armi, per farmi largo in questa società geloa, in cui la donna è tenuta per un nulla finchè non disponga di tutto, sono la mia civetteria, la mia leggerezza, la mia inferiorità di donna. Le adopero, che vuoi? Se anche ne abusassi, non sarebbe ingiusto... E il più comico, o il più straziante, in tutto questo, è che io non *faccia, come tutte le altre*, per un'esistenza di tranquillità e di rettitudine, intrinsecamente onesta... ».

Ho sottolineato una frase di questo discorsetto, perchè è quella che contiene la verità più profonda e troppe volte disconosciuta. Povere ragazze, non domanderebbero di meglio, in fondo, che essere e vivere appunto come sarebbe desiderato dagli uomini. Lo sono e gli altri hanno nell'intimo del cuore un'immagine ideale di unione amorosa, onesta, perpetua: e fanno, loro malgrado, per forza di circostanze, il contrario di quello che accorrerebbe perchè all'ideale s'avvicinasse, almeno, il reale! Martha, con tutte le sue consuetudini di dissipazione mondana, avrebbe tanto volentieri sposato Jacques, se questi fosse capace di un proposito virile, di sacrifici generosi, di una sforzo fecondo. Ma egli non è un uomo vero; è, come lui, con molto minor valore morale di lui, una nuova in vendita. Jacques trova, per sua ventura, i milioni di Geneviève; Martha troverà, ultimo sempre, quelli del vecchio banchiere; tutti e due, dando esempio del matrimonio quale avviene tutti i giorni, quale è procurato dalla famiglia e voluto dalla società stessa, riveleno abbastanza chiaramente il pensiero riposto del Margueritte. Sono, sì, due persone dell'arguta commedia di *Jeunes filles*, ma appartengono intrinsecamente a un'altra dolorosa famiglia umana, rientrano nella categoria di quell'altro romanzo dal titolo turpe, che non per nulla ho ricordato in principio.

Dino Mantovani.

Bollettino della Marina.

Roma, 9, ore 21.

E' contraddato l'imbarco sulla *Lepanto* del colonnello di Stato Maggiore Lequio; in sua vece imbarcherà l'ufficiale superiore di pari grado Savoi. Il tenente macchinista Cotrillo cessa dal prestare servizio alla Scuola macchinisti, già costituito dall'ufficiale di pari grado Coiffa. Il Cagliolo è lasciato libero, essendo destinato ad imbarcare sul *Caprera*.

Si partecipa che al corso complementare per ufficiali macchinisti, che principierà il 1o dicembre p. v. presso l'Accademia navale, vi potranno prendere parte anche i sottocapi macchinisti Mazza e Fanti.

Ancora su miss Elkins.

Che cosa si dice e si pensa in America.

Roma, 8, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* ha da Lucca: « Or non è molto sbarcò all'Havre un ricchese, uno dei più fortunati uccisori che da molto tempo risiedeva a Washington, dove con onestà, con intelligenza e con il lavoro si è fatto un cospicuo patrimonio. Egli era in continui rapporti coll'aristocrazia americana, fra cui la famiglia Elkins. Interrogato da un giornalista, ha detto: « Conosco i signori Elkins, che possiedono in America vasti possedimenti, specialmente nell'Est Virginia. Miss Elkins, prima del fidanzamento, si vedeva spesseggiare in società, prendeva parte a giuochi sportivi, di cui è amantissima, e faceva lunghe cavalcate. Il suo carattere allegro e vivace si manifestava sempre ed ovunque. Venne il Duca degli Abruzzi, preceduto dalla fama mondiale di esploratore, e quindi in una festa da ballo scambiò l'anello che ben presto fu noto e commentato. Da allora miss Elkins ha lateralmente cambiato le sue abitudini. Ella fu ora una vita molto ritirata, non va sola che raramente. Le sue gite a New York non sono più tanto frequenti; insomma la tutto quello che fanno le signorine americane inviggiate.

« Il suo carattere si conserva allegro, ma di un'allegria che è dovuta all'intima soddisfazione, ed una idealità che ha fede di raggiungere e conquistare. Veste elegantemente, con gusto, ma senza soverchia ricercatezza. La vita che ora conduce le piace; continua a fare lunghe passeggiate a cavallo, quasi quotidianamente.

« La famiglia Elkins non cerca il fidanzamento, nè lo afferma: certo dagli amici intimi ne sono volentieri parlare, commentarne e quanto è stato detto fin qui. La grande società americana aspetta di giorno in giorno l'annunzio ufficiale.

« I giornali ora taciono, ma, come sapete, hanno avuto articoli edificanti. Anche in America, forse congerata, giunse la notizia delle contrarietà che avrebbe incontrato il Duca, ma il popolo americano non se ne piglia tanto peso. Miss Elkins è confortata a certo rassegnata da una corrispondenza più frequente ed affettuosa. Ella è sicura dell'affetto del Duca, che tutti, anche lì, apprezzano come uomo di forti propositi. I *reporters* americani seguono gli Elkins come cagnoli, ne studiano le mosse, cercano di scoprire il pensiero della bella miss, assetati di notizie da dare in pasto alla curiosità morbosa del pubblico, a specie dell'aristocrazia, la quale, pur mostrandosi soddisfatta ed onorata del fidanzamento, dicono così ufficioso, ha ragione di credere che la famiglia di qualche millardario faccia buon viso a cattiva fortuna. Gli Elkins si mostrano riservatissimi, oppunto per togliersi l'assedio continuo: stanno il più possibile fuori della città e da giusto sono in una loro villa. Non so se siano ancora tornati. Però credo che il Duca non tarderà a ritornare in America, e se miss Elkins volesse, potrebbe annunziare il giorno del suo arrivo. Si è voluto far credere che gli Elkins pensassero al corredo per la loro fanciulla: ciò, per quanto mi consta, non è esatto. Le ordinazioni e gli acquisti fatti da loro in questi ultimi tempi niente hanno a che fare con quanto si dice. Del resto, quando fosse stata fissata l'epoca del matrimonio di miss Elkins, New York può dire in meno di una settimana un corredo regale alla futura Principessa italiana ».

Le ultime lettere alla famiglia del disgraziato Vinelli.

Roma, 9, ore 24.

Ecco come il Vinelli scriveva alla moglie, nell'aprile dell'anno scorso: il francobollo di cui la busta è affrancata, è spettacolo.

« Carissima ed infelice moglie. Passano i giorni, le settimane ed i mesi e l'affare non arriva al suo fine. Naturalmente, il Governo del Guatemala, che si incontra sotto il peso di un pagamento prossimo di oltre tre milioni di lire, si difende come gatto colla pancia all'aria: *però soccomberà*, siamo persuasi e presto. Avrei potuto abbandonare il paese accompagnato dal ministro d'Italia sin dal febbraio. Però certi documenti che il Governo di qui reclama a non consegnare, furono la causa del ritardo. Una precipitazione non ed un momento di debolezza mi può essere fatale, ma ciò non succederà, sempre convinto che la mia reclusione (da tre anni non metto il piede nella via) avrà un fine.

« Questa lettera la riceverai dalla Spagna, perchè quella che ti mando direttamente la intercettano ».

In un'altra lettera il Vinelli si esprime così:

« Carissima Felicina. Ieri ho ricevuto una tua lettera: porta la data del primo marzo (1907). Avranno deciso di intercettare la corrispondenza? Speriamolo. Le tue lagnanze sono giustificatissime, perchè tu non arrivi a comprendere a che estremi giunge l'odio di un potentato e di un potentato con le viscere di sciacallo. Quando ci rivedremo? Il Governo d'Italia meglio di me ti può rispondere, perchè a lui sarà far cessare un criminale abuso che dura da oltre tre anni, op; mendo la forza alla forza. Do un momento all'altro si attende che l'Italia dia un passo energico in mio favore: però questa aspettativa dura da un anno ed il giorno con tanta ansia atteso non giunge mai. Oggi si parla del 30 giugno, come tempo fa si parlava del 5 febbraio. Sono lanie le disillusioni sofferte! Ultimamente li scrissi per mezzo della legazione di Spagna ed è probabile che tu abbia ricevuto la lettera ».

Il Vinelli, come si vede, nutriva ancora qualche fiducia nel Governo d'Italia. Difatti non risponde neanche ora, mentre una famiglia invoca qualche notizia sulla misera sorte del proprio capo.

Ecco l'ultima lettera spedita il 15 gennaio 1908, inoltrata per la via di Messico; e ricevuta il 28 aprile ultimo scorso.

« Carissima ed infelice moglie. Grazie alla compiacenza di un amico, posso comunicarti nuovo da Messico. Affare stazionario, causa la condotta criminale del ministro d'Italia. Però sempre a tutto disposto, confidando nel tuo apporto morale, mediante il quale mi sento capace di sopportare la croce, qualunque sia il suo peso. Ho motivi per credere che in questa primavera ci abbracceremo. Appena libero non perderò un istante e volerò fra voi. Tu puoi scrivermi mandando le lettere al ministero degli esteri a Roma, affinchè esso me le rimetta ».

In tutte le lettere, conclude l'*Avanti!*, il Vinelli fa espressioni affettuosissime per il figlio Persio. In alcuni punti si conserato parla con sicurezza dell'avvenire della propria famiglia: è in lui la fiducia di poter riconquistare presto la libertà ed anche una grande forza d'animo.

Per il bilancio economico della provincia di Bari

Ci telegrafano da Bari, 9, ore 22:

Il Consiglio agrario della città e della provincia, in una numerosa assemblea, ha votato un ordine del giorno nel quale si fanno voti che sia abolita l'imposta fondiaria sui terreni; che si venga in aiuto alla classe operaia, accelerando i lavori di bonifica, e concedendo sussidi per la costruzione e la dirammazione di nuove strade di campagna, invitando la Direzione dell'acquedotto pugliese ad iniziare i lavori nella provincia di Bari dando prova associazione ai lavori di sistemazione del porto di Bari e della ferrovia.

L'ordine del giorno fu subito trasmesso al presidente del Consiglio ed ai varii Ministeri, ai deputati della provincia.

Sereno e stamane a Bari e nella provincia è caduta una pioggia torrenziale, che però è stata pochissima in ragione della grande siccità dei terreni.

Le manovre al confine orientale.

Ci telegrafano da Verona, 9, ore 20.20:

Il 24 corrente si inizieranno al confine le manovre della milizia mobile. Il giorno 25 dovranno presentarsi al nostro Distretto sono richiamati. Il comando delle truppe è affidato al generale Marazzi.

Zeppelin spiega la catastrofe.

I socialisti contro il militarismo aereo.

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 10, ore 1.

Il conte Zeppelin pubblica le seguenti dichiarazioni: « Alcuni donni sopraggiunti mi spiegano, la mancanza di esperienza nella direzione, mi hanno costretto a scendere due volte durante il mio viaggio. La discesa sul terraferma e sull'acqua sono riuscite perfettamente, senza che nessuno potesse aspettarsi la presenza degli elementi che hanno distrutto il mio superbo pallone. Noi conosciamo i mezzi per impedire che simili fatti si rinnovino: alcuno sicuri che a poco a poco il pallone diventerà sempre più un mezzo di trasporto. Questo è il voto del popolo tedesco e questo voto sembra anche essere quello di tutti. Tutti mi chiedono infatti che, senza lasciarmi deprimere dal colpo della fortuna, io costruisca un nuovo pallone e tutti mi inviano fondi per questa opera ».

Il conte Zeppelin dà in seguito queste spiegazioni sulla catastrofe: « La discesa era avvenuta assolutamente secondo le regole, ma dal momento della discesa al momento della catastrofe, il vento ha cambiato varie volte direzione. I piloti a cui era ammarrato il pallone furono strappati e fui obbligato a mettervi di nuovi: non fu possibile trovare nella contrada circostante un numero sufficiente di cavi per ormeggiare il pallone. Quando la tempesta continuò ad infuriare, sorpresi il pallone di fianco ed altri piloti furono strappati. Alcuni soldati che trattenevano i cavi, sono stati impotenti a trattenere l'energia ». Dalle spiegazioni date dal conte Zeppelin emerge che non vi è stata colpa da parte di nessuno.

Il movimento popolare provocato dalla catastrofe dello Zeppelin e che ha determinato l'invio di fondi in vista della ricostruzione del dirigibile, era stato dapprima salutato con soddisfazione dal giornale socialista *Vorwaerts*. Sembra che questo giornale si dimostri ora alquanto inquieto dinanzi all'estensione presa da questa spontanea dimostrazione. « Due milioni e mezzo sono sufficienti, dice il giornale, per costruire parecchi palloni. La sottoscrizione popolare è sufficiente: perchè volere imporre l'obbligo di un concorso anche ai municipi? Del resto non si vuole più lavorare ad un'opera di civiltà, ma assicurare il primo posto alla Germania in una questione militare. E' questo dello *chauvinisme*, è fare del militarismo aereo: non si mancherebbe altro che questo! »

L'indegno traffico dei prigionieri nello Stato di Georgia.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 1.

La campagna condotta dai giornali del Sud contro gli orrori del sistema di trattamento dei prigionieri in Georgia sembra avere provocato una tale indignazione nel pubblico di quello Stato, che un emendamento costituzionale interverrà certamente a cambiare questo traffico. La legge dello Stato di Georgia permette alle Autorità di affittare i prigionieri presso i privati, che li fanno lavorare nelle officine, nelle miniere e nei campi di colone. Questo sistema porta allo Stato di Georgia il vantaggio di un milione e 240 mila franchi, denari che sono consacrati allo sviluppo dell'istruzione.

Quando i prigionieri sono messi in vendita, degli speculatori senza scrupolo si impossessano della maggior parte di essi e li subaffittano in seguito a Compagnie od a privati, realizzando così un grande beneficio. I guardiani, che debbono occuparsi del benessere dei prigionieri subaffittati, li fanno lavorare senza riposo e li trattano con brutalità. Uno dei proprietari di questi prigionieri ha dichiarato che versa allo Stato una somma di mille franchi annui per ogni forzato, che gli rendeva da 1200 a 1500 franchi: egli aveva così in subaffitto 700 uomini.

Secondo alcune testimonianze, nei campi in cui i prigionieri sono alloggiati si registrano quasi quotidianamente scene ributtevolissime. I disgraziati *forzati* sono talvolta battuti fino a che non sembrano morti. Essi trascinano palle di piombo ai piedi, sono male nutriti, vivono in uno stato di vera indigenza.

E' bene notare che l'indignazione pubblica nello Stato di Georgia non è stata soltanto provocata dal trattamento barbaro inflitto ai bianchi: non è questione di razza, ma di umanità, perchè, naturalmente, la maggior parte dei forzati sono negri.

Un congresso di criminali!

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 2.

Un congresso di natura veramente molto strana è progettato a New York. Si tratta di un congresso di criminali, in cui i rappresentanti si propongono di esaminare la questione delle relazioni con la società in genere, con la Polizia e con i loro confratelli. L'autore del progetto è il dott. Peitman, di Chicago, che si occupa da anni nel soccorrere i disgraziati criminali. Egli domanda che la Polizia rispetti per la durata della conferenza la libertà dei delegati. La Polizia tuttavia guarda con occhio poco favorevole il progetto del dottore filantropo. I delegati possono aspettarsi quindi di essere prontamente arrestati come viaggiatori sospetti e pericolosi.

Un altro tentativo fallito di attraversare la Manica a nuoto.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 1.

Il nuotatore inglese Mearns, che tentava ieri per la prima volta di attraversare la Manica a nuoto, ha fallito il suo scopo, dopo aver lottato per 14 ore: un vento violentissimo si era levato durante la serata ed il mare divenne assai tempestoso, e per questo fatto Mearns vide fallire la propria impresa: quando uscì dall'acqua, egli era a cinque chilometri dalla costa francese.

Si annuncia che, se il bel tempo continuerà, il nuotatore inglese Burgesse tenterà domani la traversata della Manica a nuoto, partendo dalla costa inglese.

La Danimarca senza giornali.

Copenaghen, 10, ore 2

Il fatto del giorno in Danimarca è lo sciopero dei compositori. Dei 253 giornali quotidiani danesi, è probabile che meridi prossimo soltanto trenta o quaranta ne compariranno, e tutti questi giornali sono i meno importanti. Nessun altro giornale importante potrà pubblicarsi. Non si crede che lo sciopero dei compositori darà lungo tempo. Una viva indignazione si manifesta nel pubblico contro i socialisti.

Uno " yacht „ affondato

(Servizio speciale della Stampa).

Brest, 10, ore 1.

Uno *yacht* a vapore, di cui si ignora il nome, è naufragato la notte da sabato a domenica sulla roccia di Karreg Hirr, in prossimità del luogo dove è naufragato lo *steamer* italiano *Fratelli Brizzi*. Il capitano e cinque uomini dell'equipaggio hanno abbandonato lo *yacht*: la nave è considerata come perduta.

Casi di peste in una colonia portoghese.

Lisbona, 9, ore 20.

Si ha da Aguslva (Azzorre) che un malato di peste è morto il 7 corrente. Una donna che assisteva due suoi figli è stata pure colpita dal male. Il Governo portoghese sembra disposto a pagare 1100 contos di reis di indennità al Sindacato del Sanatorio di Funchal (Isola di Madera) per annullare la sua concessione.

I punti sugli i

Sbaglierò, ma mi pare che nel « pasticcio florisce l'arancio » si abbia torto, a tirarlo, l'arancio, sulla testa delle « prime donne ». E ciò non perchè le « prime donne », da fine in poi, all'arancio, ha sempre dimostrato di preferire il pomo, ma perchè, infine, queste manifestazioni contundenti, per la loro stessa eccessività, non sortono altro effetto che quello di provocare una stagnona reazione, a base di applausi entusiastici. Più il proiettile è — diremo così — ingiustificatamente voluto più il pubblico acclama la vittima, subito dopo...

La sig.a Poli-Randaccio, ieri sera, a Livorno, per essere stata fatta segno, durante una rappresentazione delle Maschere, al getto di un modesto arancio, fu costretta a bissare la romanza « della lettera » al primo atto, che è insignificante e che ella esegue — o quanto pare — con rara impercizia. Se le avessero, piuttosto, tirato un carciofo, il pubblico glie l'avrebbe fatta tris-sare, quella romanza. E se le avessero scagliato un mobile, in stesso pubblico, all'uscita, avrebbe staccato i cavalli dalla vettura dell'egregia signora, o, in mancanza di vettura, il trolley dal tram.

Il piano, dunque, di coloro che si proponevano di mandare a ratoli lo spettacolo, si può dire fallito, miseramente, senza una qualunque fabbrica d'automobili, per l'intemperanza di quel gesto... Bisognava mangiare l'arancio ed ostare che il pubblico mangiasse le foglie, ossia si rendesse conto che, per ragioni artistiche, non si tirano degli aranci alle signore. Bisognava fischiare, urlare, pestare i piedi, rifare il cane ed il bue, il vento di tramontana e la locomotiva in prezzione, ma non tirare quell'arancio. Poichè esso ha tutto perduto, nel senso che ha salvato le Maschere. Mascagni, la Sig.a Poli, l'impresario del Goldoni ed il buon nome di Livorno.

Pickwick.

L'odissea di Pedro Gouzmao.

Hâvre, 10, ore 1.

Pedro Gouzmao non è soltanto un assassino, ma un diavolone, la cui versatilità è veramente sconcertante. Non appena giunto in carcere gli fu fatto prendere un bagno di prammatica: gli si trovò allora indosso una somma di 1000 franchi, che aveva nascosta in una calza. Si constatò che egli era anche colpito da una malattia inconfessabile. Durante uno lungo interrogatorio, che il miserabile subì con il consenso del Braudie in prigione, nella sala riservata di solito all'istruzione dei processi, Pedro non ha potuto fornire alcuna informazione sulla città in cui pretende di avere soggiornato o passato. Successivamente egli dichiarava essere originario di Caracas, e che il console gli faceva notare che questa città non esisteva che nella sua immaginazione, l'assassino disilluso e imbarazzato, si riprendeva benissimo ed aggiunse che era nativo della Spagna. I suoi parenti, a quanto egli affermava, erano tutti morti. Poi, incodesti ancor più prolisso, disse che abitava a Parigi da più di sette mesi, e narrò la sua vita di questi ultimi tempi.

Nel corso del suo racconto il portoghese espose sulla sua fidanzata e sulla sorella di costui particolari diffamatori che non possono essere riportati. Tra l'altro, l'arrestato raccontò che un giorno la signorina Margherita gli aveva dato la chiave della cassaforte di suo padre, consigliandolo a prendere denaro. Sempre secondo a quanto egli dice, non fu che dopo nuove incitazioni che egli prese trecento franchi nella suddetta cassaforte.

Per quanto concerne il delitto, il sedicente Gouzmao dichiara che, al suo arrivo a Sequigny, egli discese dal treno per andarsi a lavare ad una fontana vicino il sangue che era schizzato sopra di lui dalle ferite inferte alla signora Lemaine. Egli era quindi rivolto in vasone. Il quel frattempo la sua vittima si era lagnata col capo-stazione di essere stato colpito da un viaggiatore che andava a Trouville. Si controllarono allora i biglietti, e, siccome egli era il solo viaggiatore con un biglietto per Trouville, fu arrestato. Però, siccome Gouzmao, presentato alla signora Lemaine in un momento di smarrimento, non fu riconosciuto, venne rilasciato per il momento in libertà.

Una Società d'industriali bavaresi che tenta impadronirsi di ricche cave scoperte nel Bresciano

Ci telefonano da Brescia 9:

A pochi chilometri da Brescia, sul monte denominato Costezzato, vennero recentemente scoperti dei giacimenti di pietre litografiche. Da diligenti ricerche ed assaggi si è potuto constatare che l'area del giacimento per estensione in superficie è considerevolissima e che gli strati vi affiorano abbondantemente. Il Lissmedio in esame è di una struttura molto omogenea e di una buona ed uniforme compattezza; ed alla frattura si tutto, si bagna dimostra quei caratteri fisici che indicano un materiale adatto per ottenere ottime pietre litografiche. Il ricco affiorare degli strati e la estensione superficiale ampia della roccia offrono grande larghezza nella scelta dei punti per aprire le cave: la prevalenza del materiale coi caratteri voluti, darà scarti assai limitati, e la sottigliezza frequente degli strati permetterà di ottenere lastre grandi e dello spessore che si esige senza molta lavorazione. Questa scoperta è tanto più importante se si considera che le più note cave di tal genere di pietra sono pressochè esaurite. Una società di ricchi industriali bavaresi tenta ogni mezzo per aprire trattative onde impossessarsi a tutto proprio vantaggio dell'azienda: ma i bresciani, ben lieti di affrancare questa industria dal monopolio bavarese finora sopportato, sono risoluti a non lasciarsi sfuggire di mano tanta fortuna.

Ingente truffa nella Curia vescovile di Sorrento

Un arresto.

Ci telefonano da Napoli 9, ore 22:

Giorni or sono si verificò nella curia vescovile di Sorrento un ammanco di circa duecentottanta mila lire. La voce pubblica accusava autore del furto il prete Elisio Frai, di anni 45, maestro di canto nel seminario di Sorrento, prete che passava per persona danarosa, il che si capisce ali faceva godere la fiducia della Curia arcivescovile, la quale gli aveva affidato diverse volte somme importanti. Da alcuni giorni il Frai non si era più fatto vivo. Una verifica di cassa allora portò alla scoperta della truffa. L'autorità giudiziaria successivamente allora un mandato di cattura contro il prete.

Ieri sera alla stazione di Napoli il delegato di pubblica sicurezza di servizio alla stazione, avendo scorto il Frai tra un gruppo di persone, lo indicava lesto a due agenti che lo trassero in arresto. Interrogato dal commissario della sezione, il prete ha dichiarato di essere innocente della truffa imputatagli. Egli venne inviato alle carceri.

Un treno di pellegrini deragliato.

Gran panico e nessuna vittima.

Ci telefonano da Varese, 9, ore 22:

Stamane, alle ore sei e trenta, un treno speciale partito dalla stazione di Busto Arsizio, carico di pellegrini deragliava appena oltrepassata la stazione di Sesto. I pellegrini erano diretti al santuario dell'isola di Miasino, sopra il lago d'Orta M.a. Il repentino arresto del treno produsse un grave panico nei pellegrini i quali si precipitarono a terra urlando e gridando, credendo ad uno scontro.

Il personale del treno fu lesto ad avvertire dell'incidente le vicine stazioni, onde evitare che i treni sopraggiungenti investissero il treno deragliato. Dalle vicine stazioni vennero inviate diverse squadre di operai per provvedere allo sgombero della linea. Ma intanto questa rimase interrotta per otto ore ed i treni del Sempione dovettero fare il trasbordo. Solo verso le quattordici la linea venne riattivata.

Particolare curioso: i pellegrini, che avevano dovuto scendere dal treno nell'atto che la linea si riattivava, avevano fatto un grande accampamento pei campi fra la viva curiosità degli accorsi sul luogo dell'accidente.

Note d'Arte

Drammatica.

La censura di Vienna ha vietato la rappresentazione del dramma *Savonarola* di Carlo Schönherr, al teatro Imperiale della commedia. Il lavoro è inedito ora per le stampe e i giornali viennesi ne danno largamente il soggetto, che è questo: Un giovane principe vive da parecchi anni nel suo castello, tra femmine di mala fama, nell'orgia più scandalosa. Sua moglie si dispera invano. Il principe è soggetto alla satira del suo musicista di Corte, maestro Diavolo, che col suo violino mette il fuoco dell'inferno addosso al padrone e alla sua Corte. La Regina era esempio di virtù quand'era in vita la damigella di Corte Maria. Ma un giorno compariva un cavaliere straniero che le promise gemme ed oro per ottenerne l'amore, e la ragazza scomparve dalla Corte insieme col tentatore. Un anno dopo maestro Diavolo giunge alla Reggia e regala al principe un velo, che dice essergli stato regalato da Maria, divenuta donna allegra a Roma, e che si bene il velo concedendosi ai suoi amanti. Il potere magico del Diavolo sta tutto nel violino, i cui suoni danno fremiti orrendi alla carne ed inducono maschi e femmine ad orgie oscene. Ma a quei suoni rispondono altri — suoni di violini celestiali — che toccano tutti i cuori, fuorchè quello del Diavolo, poichè egli non li ode. Il principe li ode, va in cerca di essi e trova che provengono da una mansarda del suo castello. In quella cantina abita il buffone di Corte: colà suo figlio Dolf suona il violino dai suoni celestiali, con i quali attira una sua cuginetta, ch'è principessa, quantunque vesta cenci. La moglie del buffone è pietosamente che Maria, la quale non fu mai donna di malaffare, e regala il velo per compassione a maestro Diavolo, comparsole in veste da mendicante. Il principe ritrova costoro e fa malia del violino infernale è vinta. Invano il Diavolo tenta di riconquistarlo: non riesce che a destare i sensi della cuginetta di Dolf. Ma poi la grazia infantile dei due fanciulli rammollisce il cuore del Diavolo: ma il principe gli impedisce di trasformarsi, facendolo scacciare dalla Reggia a bastonate. Il demonio, picchiato sarebbe a torto, zoppica e diventa più Diavolo di prima. E la cuginetta cede alle sue arti. Dolf muore annegato nello stagno. Il principe si riconcilia con la moglie. Muore anche il demonio. La felicità del buffone è distrutta. La lotta dei due violini è finita.

— Durante la stagione teatrale 1907-1908 nei teatri di prosa di Londra sono stati rappresentati sessanta lavori nuovi. Dieci di essi erano tradotti dal francese, cinque erano americani, uno adattato dal tedesco, dieci tratti da romanzi, trentasette originali inglesi e nessuno italiano.

— Fra i diversi premi che l'Accademia francese deve conferire, ve n'è uno, chiamato dal nome del suo fondatore Tolras, destinato ogni anno all'autore della migliore commedia, in prosa od in versi, che sia stata rappresentata sulle scene della *Comédie*. Facendo delle ipotesi sulle maggiori o minori probabilità degli autori viventi a conseguire quel premio per le nuove commedie rappresentate, il *Gaulois* osserva che l'istitutore di esso non fu un letterato o un artista, ma un dentista che nell'esercizio della sua professione aveva fatto lauti guadagni. Era nato nei primi del secolo XIX e si laureò nel 1823, discutendo una tesi col titolo: « Dei denti considerati in rapporto alla salute, alla fisionomia e alla pronunzia ». Ebbe sempre delle velleità letterarie, e negli intervalli, fra una impiombatura e lo sradicamento di un dente, scriveva delle poesiuole di nessun valore letterario e molte scurrili. La sera non mancava mai alle rappresentazioni della *Comédie*, ed avendo osservato che l'arte drammatica era in decadenza, si propose di contribuire a sollevarla, lasciando una parte del suo cospicuo patrimonio all'Accademia, perchè destinasse ogni anno la rendita a premiare il lavoro migliore recitato sulle scene del suo teatro preferito. La rendita netta è ora di quattromila franchi, e molti autori aspirano a conseguire il premio. Naturalmente è difficile sapere a chi l'Accademia lo assegnerà, però i respinti si potranno consolare pensando che la buona fortuna può capitare loro uno degli anni successivi, giacchè per conseguire quel premio non è necessario avere scritto un capolavoro,

Cronaca dello Sport.

CICLISMO.

La fine del Giro di Francia.

La vittoria di Petit Breton.

Parigi, 10, ore 1.

L'ultima tappa.

Oggi si è svolta l'ultima tappa del Giro di Francia (km. 5033) sul percorso Caen-Parigi (km. 223).

Trentasei corridori hanno percorso l'ultima tappa, dei quali 32 francesi e 4 italiani.

L'epilogo della grande prova organizzata dall'«Auto» non poteva sortire esito migliore. Il tempo ha favorito il concorso del pubblico all'arrivo, per cui una folla immensa non solo si nascose nell'interno del Velodromo del Parco dei Principi, ma su tutto il tratto da Versailles a Parigi.

Per questo gli allenatori furono proibiti durante l'ultima tappa, non mancarono numerosi gli amici dei superstiti i quali in bicicletta ed in automobile vollero incontrare presso l'ultimo controllo posto a Versailles i trionfatori della straordinaria prova di resistenza. All'arrivo gli applausi non mancarono, ma tutti indistintamente gli arrivati raccolsero la completa simpatia del pubblico, il quale applaudì vivamente al passaggio di ogni singolo concorrente.

Il Giro di Francia, organizzato ottimamente bene dai colleghi francesi che secondo noi ha il solo torto di svolgersi in un'epoca troppo calda, ha riportato quest'anno, forse più che negli anni precedenti un successo veramente straordinario. I corridori francesi forniti di un servizio di allenatori impareggiabile a ogni altro, conoscitore del percorso avendo più volte, ove in un'occasione ove in un'altra parte tutte le strade comprese nelle 14 tappe del giro di Francia e quindi maggiormente favoriti, hanno guadagnato il primo posto e con onore. Il gruppo degli italiani, d'altra parte, si è portato assai bene, lottando con i campioni della strada, quali Petit-Breton, Faber, Passerieu, Garrigou classificati nei primi quattro posti. Ganna, l'uomo dal quale ci aspettavamo splendidi risultati, ha trovato nella classifica generale il 5.o posto, e se non fosse stato vittima di parecchie cadute, noi siamo certi che oggi il suo nome dovrebbe figurare se non al primo al secondo posto.

Il Ganna, come il Gerbi, il Canepari e il Rossignoli, ha destato durante tutte le tappe l'ammirazione degli spettatori ed è considerato l'avversario d'Italia più temibile per i campioni di Francia. Ed ora eccovi in cronaca particolareggiata dell'ultima tappa. Dopo una partenza piuttosto veloce ed in gruppo da Caen, i corridori arrivano al traguardo di Bonen (km. 129) nell'ordine seguente: Petit Breton, Garrigou, Cornet, Beaugendre, Gerbi, Francesco Faber, Chauvel, alle ore 10.50: una minima distanza separa l'uno dall'altro. Con un minuto di svantaggio giungono Dubuc e Forestier; poi passano alle 10.55 Passerieu, Paul-Lil Watellier e Guichard; alle 11.13 Catteau, Rossignoli, Pottier, Ganna e Canepari: alle 11.11 Watellier e Guichard: alle 11.13 Catteau; alle 11.21 Combolin Godivier e Rubot; alle 11.26 Gonzales; alle 11.34 Antony, Payan, Bronchard, Lecointe, Darcke: alle 11.40 Demarria.

Dopo 185 chilometri di corsa.

Siamo a Vernon, dove è posto il terzo controllo. Un pubblico immenso assiste al passaggio dei concorrenti, nonostante l'ora poco propizia. Sono le 12,41 e passano insieme Francesco Faber, Petit Breton, Cornet, Gerbi; lasciandole alle 12,45'30" seguono Garrigou, Forestier e Chauvel; quindi alle 12,48 sono controllati Passerieu, Dubuc, Paulinier e Fleury.

Il quarto controllo è posto a Manles, cioè a 309 chilometri da Caen. Il traguardo finale dista ancora solo più 53 chilometri; i corridori, sempre la maglia non preoccupandosi del sole e della polvere, nemici contro i quali debbono lottare fino all'ultimo chilometro. Alle ore 1.22 passano a Manles, Petit Breton, Francesco Faber, Beaugendre, Cornet e Gerbi; alle 1.29 passa Garrigou seguito da Passerieu; alle 1.30 giungono Forestier e Paulinier; alle 1,31 Dubuc, Fleury e Chauvel; alle 1,32 Rossignoli, Ganna, Watellier, Germain, Godivier e Canepari.

Gli ultimi chilometri.

A Versailles i corridori passano nell'ordine seguente: alle 2,40 Petit Breton, Francesco Faber, Beaugendre e Chauvel; alle 2,50 Passerieu; alle 2,52 Fleury, Forestier, Dubuc e Paulinier; alle 2,55 Garrigou; alle 3,05 Godivier, Rossignoli, Ganna, Watellier e Canepari.

Siamo così giunti all'ultimo controllo a Ville d'Avray, e cioè i corridori hanno percorso 402 chilometri. Negli anni precedenti la gara del giro di Francia terminava a questo punto, ma quest'anno, come vi ho detto ieri, il traguardo finale era stato posto al Velodromo del parco dei Principi. Tra due ale fitte di popolo plaudente passano i corridori ricevuti sulle macchine e difficilmente si possono distinguere, mentre è la polvere che ricopre macchine e uomini. Ma la folla applaude; getta fiori a tutti indistintamente. I corridori passano al controllo di Ville d'Avray nell'ordine seguente: alle 2,51'48" Petit Breton e Francesco Faber a ruota; alle 2,52 3/5 Beaugendre e Cornet pure insieme; alle 3,2 giunge Passerieu; alle 3,4 Dubuc, Paulinier Forestier e Fleury; alle 3,9'38" Garrigou e Chauvel; alle 3,37'45" passano in gruppo Godivier, Rossignoli e Ganna; alle 3,37'55" Watellier, Germain e Canepari.

L'arrivo al Parco dei Principi.

Da Ville d'Avray al Velodromo del Parco dei Principi si nota una triplice siepe di spettatori entusiasti. L'immenso recinto del Velodromo è addirittura nero dalla folla. Petit Breton e Francesco Faber stanno per entrare. Uno squillo di tromba ne dà l'annuncio, e la folla degli spettatori volge di colpo lo sguardo verso l'entrata.

I due uomini avanzano insieme e giungono sulla pista alle ore 3,11'18" e 3/5. Una formidabile ovazione li saluta, un colpo di cannone annuncia che la Giuria ha registrato i nomi dei trionfatori del Giro di Francia.

I due uomini sono raggiunti, un po' dimagriti, abbronzati dal sole e coperti di polvere. Essi ricevono le congratulazioni da tutte le autorità sportive presenti i due concorrenti, prima di scendere di macchina, hanno compiuto un giro di pista, impiegando un minuto, 5 secondi e 3/5. Petit Breton è passato primo al traguardo finale, e Francesco Faber secondo per due lunghezze. Quindi 3.o Cornet, 4.o Beaugendre, i quali giunsero al Velodromo alle ore 3,12'5" e compirono il giro di pista in 54 secondi e 1/5. Beaugendre è quarto per mezza ruota.

Quinto giunge Passerieu alle 3.22 e percorre il giro di pista in 57 secondi e 2/5; 6.o Paulinier, 7.o Dubuc, 8.o Forestier; questi tre giungono quasi assieme alle 3.28 e percorrono la pista in un minuto, 4 secondi e 3/5. Al nono posto troviamo Fleur che giunge alle 3. 30' 19" e fa il giro di pista in un minuto, 8 secondi e 4/5; mi giungono in gruppo 10.o Garrigou; 11.o Chauvel. Sono le 3, 31' 6" e 2/5. Essi iniziano il giro di pista che percorrono in un minuto 5 secondi e 3/5. Dodicesimo giunge Germain; 13.o Ganna; 14.o Godivier; 15.o Rossignoli; 16.o Canepari. Seguono a breve distanza gli altri concorrenti e fra questi il Gerbi che, per quanto fortunato nella prima parte della tappa, subito qualche ritardo negli ultimi chilometri per forature di gomme.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

I calori

I calori deprimono i più robusti. Per calmare la sete, facilitare la digestione, per far cessare l'emicrania, prendete 10 goccie di Alcool di menta de **Ricqlès** in un bicchiere d'acqua zuccherata. D'un sapore fresco e gradevole. Il **Ricqlès** esercita subito un'azione benefica. Esigere [illegible] (Fuori Concorso, Parigi, 1900 — 2 Gran Premi, Milano, 1906).

Si trova in tutte le farmacie, profumerie, drogherie.

DENTIERE Via Cernaia, 40. *Telef.* 53-44. Sistema Americano Premiato. 21013

CURA NATURALE Stabilimento in CERNUSCO MERATE (Brianza) sul Colle di San Rocco. Bagni di aria — di luce — di sole. Idroterapia. — Alimentazione razionale. Il Dr Mario Cesana, Medico-Direttore, visita in Milano ogni giovedì dalle ore 13 alle 16, presso l'Hôtel Rosa, corso V. E., 7. — Chiedere prospetti.

Ditta A

La classifica ufficiale

Eccovi la classifica finale dei primi 10 corridori che hanno preso parte al Giro di Francia.

1.o Petit Breton con 36 punti (vinse lire 5000, Peugeot);
2.o Francesco Faber con 68 punti (lire 2000);
3.o Passerieu con 75 punti (lire 1000);
4.o Garrigou con 91 punti (lire 500);
5.o Ganna (italiano) con 126 punti (lire 300);
6.o Paulmier con 125 punti (lire 200);
7.o Fleury con 134 punti (lire 150);
8.o Cornet con 142 punti (lire 150);
9.o Godivier con punti 152 (lire 150);
10.o Dubuc con 156 punti (lire 800).

Dopo gli arrivi dei concorrenti al Giro di ..ancia si dispiutarono le seguenti corse sulla pista:

Nella prima prova della corsa di mezzo fondo (20 km.) è giunto 1.o Dussot in 18' 45" e 4/5; 2.o Leonard a 50 metri; 3.o Heurtevin a 1100 metri; 4.o Rupere a 1333 metri.

Nella corsa *scratch* del giro di pista, metri 666, si disputano quattro batterie. Nella prima batteria giunse 1.o Ludovic; 2.o Duquesne; 3.o Lazzaro; 2.a batteria: 1.o Martin; 2.o Heller; 3.o Lede; 3.a batteria: 1.o Cassard; 2.o Cames; 3.o Sorino; 4.a batteria; 1.o Dupré; 2.o Themar; 3.o Danjou.

Il grande convegno ciclo-moto-podistico-pompieristico di Cuneo

sotto il patronato della "Stampa Sportiva"

Ci telefonano da Cuneo, 9, ore 23:

Il grandioso avvenimento indetto con ogni cura dalla Società Sportiva Alla Italia di Cuneo, in accordo al Corpo pompieri di Cuneo, non poteva ottenere esito migliore. Un pubblico grandioso, tutta Cuneo ed una gran parte della popolazione delle vallate limitrofe ha affollato le vie di Cuneo per assistere al movimento ed al corteo delle squadre ciclistiche e podistiche convenute da Genova, Savona, Torino, Mondovì, Cuneo, Pinerolo, Conigliano d'Alba, Mondovì, ecc., ecc. Anche il concorso pompieristico è riuscito egregiamente e vi presero parte i Corpi di Alba, Saluzzo, Mondovì, Fossano. I pompieri di Cuneo col vivle del Sospiri hanno eseguito, sotto la direzione del comandante Castellano e del vice Boves, un bellissimo tema di pronto soccorso in caso d'incendio, facendo evoluzioni attorno ad un castello in legno, uso casa, di tre piani, a cui era stato appiccato il fuoco. Un pubblico imponente ha coronato con applausi le riuscite esercitazioni pompieristiche.

Quasi contemporaneamente al concorso dei pompieri, alla Madonna dell'Olmo, sotto la vigilanza del presidente dell'«Alla Italia» signor Giraudo, e dei suoi soci Aimo, Carrano, Ferretti; del presidente della fiorente Società «La Rola», signor rag. Broni e dei suoi colleghi Alasia, Bona e Marino; nonchè coll'assistenza dei signori Pilotti, Trinchero e Florio di Torino, al vertiginoso l'arrivo dei numerosi concorrenti alla corsa Torino-Cuneo (Km. 80), divisa in due categorie. Nella prima categoria (libera a tutti i dilettanti) giungeva 1.o al traguardo Binelli (tempo (illegible) dell'«Audace» di Torino; seguito a ruota da Micca, dell'«Unione Sportiva» di Rivarolo. Malgrado una grave caduta a Carignano, che gli fece perdere parecchio tempo, il Binelli riusciva egualmente trionfatore della gara. Terzo giungeva Gamba, dell'«Hermes» di Torino; 4.o Borgarello, dello «Robur»; 5.o Normua, della «Pro Sport» Barriera di Nizza; 6.o Binelli, di Pinerolo; 7.o Borgo; 8.o Mova; 9.o Lulno; 10.o Marchese. Poi altri nel tempo massimo. Il primo impiegò ore 2,51'30". Più tardi si sentì inopportunamente di far apparire come primo arrivato Micca invece di Binelli, ma molto assennatamente la Giuria, dopo lunga discussione e votazione, manteneva tale e quale l'ordine di classifica.

Furono ancora presentati due reclami: il primo contro Gamba (3.o arrivato), che fu provato non fondato; ed un altro contro il corridore Della Mutta, giunto nel tempo massimo.

Dopo la prima categoria, cimentavano i concorrenti della seconda, cioè quelli riservati ai non premiati, gara che riuscì va brillante come la precedente, anche perchè il primo arrivato stabilì va un tempo migliore del precedente. In questa categoria giungeva 1.o Viglietti, dell'«Ireos» di Torino (Gaia); 2.o Saletta; 3.o Boetto; 4.o Riotti; 5.o Medici; 6.o Robione; 7.o Allerino, dell'«Alla Italia» di Cuneo.

Terminati gli arrivi, la Giuria si portava alla palestra del Convitto Civico, dove era fissato il luogo di ricevimento delle squadre ciclistiche e podistiche. Rinfreschi e doici, tutto è stato messo a disposizione dei numerosi partecipanti. Il vasto cortile affollato presentava un colpo d'occhio magnifico. I convenuti erano ricevuti dal presidente signor Giraudo.

Alle ore 16 vi fu la riunione generale di tutti i concorrenti e quindi seguì una bellissima sfilata attraverso le vie principali di Cuneo. Precedeva le Società ciclistiche con Fanfara, e decorose di nota quella della «Rola» di Cuneo, parco di nota quella della «Rola» di Cuneo, parco e svelto lavoro fuori concorso. La Società sportiva «Alla Italia» con gentile pensiero decretava una splendida medaglia d'oro alla consorella «La Rola».

Finito il corteo, dal palchetto della gran piazza Vittorio Emanuele seguì la distribuzione dei premi, numerosi e ricchissimi. Prima di iniziare la premiazione, il giovane signor Marchisio ha pronunciato un bellissimo discorso, facendo un evviva al lavoro ed allo sport. L'oratore, che ebbe frasi felici, fu molto applaudito.

Sotto la direzione della Giuria si inizia quindi la premiazione del Convegno ciclo-podistico con questo risultato:

Squadre ciclistiche con maggior numero di iscritti, in divisa e con fanfara: 1.o premio alla U. P. I. Alalanta di Torino.

Squadra provenienti da maggior distanza: 1.o premio Associazione Sportiva di Genova; 2.o Società Perseveranza di Moncalieri; 3.o Canelensix Velox di Canale; 4.o Veloce-Club di Pinerolo.

Squadre che presentarono il maggior chilometraggio: 1.o Polo Nord di Conegliano Albese; 2.o U. P. I. Alalanta di Torino; 3.o Associazione Sportiva di Genova.

Squadre con maggior numero di iscritti: 1.o Canmensix Velox di Canale; 2.o Società La Morra di La Morra; 3.o La Perseveranza di Moncalieri.

Squadre podistiche con maggior chilometraggio: 1.o Sempre avanti! di Savona; 2.o Forti e Liberi di Mondovì; 3.o U. P. I. Alalanta di Torino.

Squadra podistica che presentò la maggior distanza di percorso: 1.o Sempre avanti! di Savona.

Un oggetto d'arte è stato consegnato alla Forte e Liberi di Mondovì per il maggior numero di signorine.

Una medaglia di *cermeille* alla Società ciclistica Stella di Torino, come incoraggiamento.

Luoghi applausi toccarono alla *Stampa Sportiva*, sotto il cui patrocinio si è svolta la magnifica festa di oggi.

Questa sera attraverso le vie maggiori della città e è svolta la splendida fiaccolata ciclistica, bene organizzata dalla Società La Rola di Cuneo, con un successo straordinario.

Le feste continueranno nei giorni seguenti; così domani, lunedì, vi sarà la Mostra zootecnica, poi il Carrozzello ciclistico e il Festival artistico; *martedì* continuazione della Mostra zootecnica e spettacolo pirotecnico di Chiapotti; *venerdì* gara alle bocce; *sabato* Convegno dei musicai, Concorso Bande musicali, Concorso Società ginnastiche e Concorso ippico in piazza d'Armi; *domenica*, 16 agosto, Convegno alpinistico, fine del Concorso Bande musicali, passeggiata floreale ciclistica, chiusura del Concorso ippico, concerti musicali.

LA CORSA SUSA-MONCENISIO.

Bosso vince il premio della "Stampa Sportiva".

Un pubblico numeroso com'era da aspettarsi accorse ieri al Moncenisio per assistere alla gara ciclistica indetta dalla Società La Torino. La corsa si svolge sul percorso Susa-Moncenisio e la partenza da Susa avviene alle ore 8. Tutti i 24 iscritti rispondono all'appello e insieme si trasportano controllati, tra i componenti la Giuria signori Bertolino, Rocca e Scagliotti Antonio. Lungo il percorso sono scaglionati parecchi controllori i cicliati Amati, Becchio, Turinelli e Goitre, mentre i membri della Giuria precedono e seguono i concorrenti a bordo di due Peugeot guidate dai fratelli Picena. Dei 24 concorrenti uno solo ritarda la partenza ed è il signor Bosha il quale lascia Susa alle 8.10 a causa di un guasto alla macchina.

Ed ecco come si svolge la corsa: a Giaglione si formano due gruppi per inseguire Aimo Pietro che era scappato. Nel primo gruppo erano Uberti, Bianco, Bosso; nel secondo Sannazzaro, Musso, Berio, Marteglio, Cellerino. Il primo gruppo dopo cinque chilometri di passo forte, raggiunge il fuggitivo, lo sorpassa e prosegue inflessibile fino al traguardo di arrivo.

I tre primi passano in gruppo. Bosso Mario del V. C. Hermes è primo. Lo segue ad una macchina Uberti Guglielmo dell'N. S. Torinese, terzo è Bianco Eligio del C. C. Robur ad una ruota del secondo.

Il tempo impiegato dal vincitore è di ore 1 34' 16" 3/5 battendo così il *record* detenuto dal Chiodi e stabilito lo scorso anno. La *performance* dell'odierno vincitore è doppiamente bella poichè la corsa si svolse questa volta con forte vento.

Giunse 4.o Martoglio Alessio del Circolo Ricreativo di Cirié in ore 1 35'; quinto Fournier in ore 1 34'. Al quinto seguì un bellissimo gruppo in ore 1 36'.

I componenti questo gruppo vennero così classificati: 6.o Cellerino delle *Sport Club Alessandrina*; 7.o Musso della *Torino*; 8.o Ciaiolo della *Libertas*; 9.o Berio della *Torino*; 10.o Sannazzaro della *Torino*; 11.o Martoglio Francesco del *Circolo Ricreativo* di Cirié.

Seguirono 12.o Sitia della *Torino* in ore 1 40'; 13.o Massa in ore 1. 43' 14.o Cova in ore 1. 45'; 15.o Negro in ore 1. 46'; 16.o Grassetti in ore 1. 58'; 17.o Barnaba in ore 1. 56'; 19.o Bobba a ruota; 19.o Perando in ore 1. 58'; 20.o Bozzano in ore 2. 5'; 21.o Vranzone a ruota.

La grande medaglia d'oro, della *Stampa Sportiva* viene quindi assegnata al vincitore signor Bosso.

Il complesso giornata sportiva riuscitissima, organizzazione perfetta degna della tradizione sportiva della società *La Torino*.

IPPICA.

Il concorso ippico di Rimini.

La seconda giornata.

Ci telefonano da Rimini 9, ore 20.10:

Oggi si ebbe la seconda giornata del Concorso ippico riuscita più interessante di quella di ieri. Il tempo è splendido. Il concorso stanno i treni di piacere domenicali è stato grandissimo. Si sono proseguite le gare di percorso. Hanno preso parte alla gara per il 1.o, 2.o e 3.o premio i cavalli *Costerman*, *Le Cheminau*, *Fashion* dei rispettivi proprietari conte Antonelli, conte Bonicelli e Marocchi. Alla gara per il 4.o e 5.o premio hanno preso parte i cavalli *A Tout*, *Nub*, *Noccur*, *Tanquinour* dei rispettivi proprietari Rodzanko, Sharbaris, Rivoire e Giovannini. Ecco i risultati definitivi.

Categoria Percorso — Per il premio della Società milanese degli alberghi, ristoranti ed affini: 1.o premio 1300 lire: 1.o *Costerman* di Antonelli; 2.o premio di lire 800: *Fashion* di Marocchi; 3.o premio *Le Cheminau* del conte Bonicelli, montato dal tenente Amalfi. Le tribune ed i palchi sono gremiti di una folla elegantissima tra cui moltissime signore. Quarto premio di lire 300 sempre della gara di percorso è stato vinto dal cavallo *Noceur*, di Rivoire, 5.o premio di lire 200 è stato vinto da *A Tour* di Rodzanko montato dal tenente Stella. Si iniziano quindi le gare di elevazione, pel premio del municipio di Rimini di 2000 lire divisi in più premi. Presiede la giuria il colonnello Ratterzzi.

In questa gara erano iscritti 30 cavalli. Vi hanno preso parte 11 cavalli e sono risultati 1.o *Tissuto* di Arrivabene; 2.o *Oreste* di Miteli montato dal tenente Trissino; 3.o *Pallora* di Merlino; 4.o *Costerman*, montato dal conte Antonelli. La massima allezza raggiunta è stata di metri 1.90. Domani avranno luogo le gare di 3.a e 4.a categoria.

Le corse al trotto a Piacenza.

Ci telefonano da Piacenza, 9, ore 22.40:

Ecco i risultati delle corse di cavalli *rise*, come vi scrissi, hanno avuto luogo oggi nello stadio:

I Corsa — *Premio Emilia*. — Sono iscritti: *Liana*, *Fiordaliso*, *Ocitoc*, *Kitty*, *Esperie*.

1.o *Elisir*, di Gallo;
2.o *Liana*, di Grassetti;
3.o *Esperie*, di Gallo.
Squalificato *Ocitoc*.

II Corsa — *Premio Milano*. — Sono iscritti: *Manfredo*, *Tosca*, *Vandalo*, *Salvardo*, *Fede*.

1.o *Fede*, di Gallo;
2.o *Vandalo*, di Rasero;
3.o *Salvardo*, di Bianchi.
Squalificato *Manfredi*; ritirato *Tosca*.

III Corsa — *Premio P.* — Sono iscritti: *Manfredi*, *Tosca*, *Vandalo*, *Princesse*, *Nelly*, *Valnicel*.

1.o *Valnicel*, di Tamberi;
2.o *Nelly*, di Tamberi;
3.o *Tosca*, di Bianchi;
4.o *Manfredi*, di Ossani.
Ritirati *Vandalo* e *Princesse Xenia*.

PODISMO.

Pietri Dorando a Torino.

Pietri Dorando ha telegrafato ieri alla Direzione della *Stampa Sportiva* che giungerà a Torino oggi, lunedì, 10 agosto, alle ore 14.30. Il Comitato promotore dei festeggiamenti ai campione Dorando invita tutti gli *sportsmen* intervenire a trovarsi alla stazione di Porta Nuova (lato arrivi) per le ore 14. Il grande ricevimento alla Palestra ginnastica di via Magenta (gentilmente concessa) per la consegna a Dorando della ricca coppa messa a disposizione dalla *Stampa Sportiva* dal mecenate dello sport italiano commendatore dottor Ravà Sforni, e fiasco per marinoli sera, 11 agosto, alle ore 21.

Tutti i soci di Sodalizi sportivi potranno assistere alla festa, dietro presentazione della tessera. Appositi incaricati, scelti fra i più noti giuniasti, podisti, ciclisti e cacciatori, controlleranno gli ingressi.

La gara della Società sportiva "Rutilans"...

Iadetta della Società sportiva *Rutilans*, che luogo ieri una gara di marcia a coppie su 30 chilometri sul percorso: Barriera Stupinigi-Porta Susa e ritorno. L'esito fu il seguente:

1.a coppia: Carenno-Zanarotti, della *Rutilans*; 2.a: Progliasco-Gallo, dell'*Excelsior*; 3.a Cesteri-Debernardi, della *Rutilans*, 4.a Carnano-Lillas, della *Pio X*.

Seguirono altri in tempo massimo.

— Un'altra gara, che raggiunse ben 50 concorrenti, si svolse nel pomeriggio sulla pista del laghetto, 5 giri, chilom. 3. Arrivarono: 1.o Rivarolo Carlo; 2.o Cava; 3.o Giarone; 4.o Buglio; 5.o Pagliasco, della *Rutilans*.

Presenziava la Giuria, composta dei signori Ravino, Caronno, Marietti e Urani.

Corsa su strada presso Varese.

Ci telegrafano da Varese, 9, ore 22:

Alla Gazzada, promossa dalla colonia di villeggianti, si svolse una corsa ciclistica del giro attorno al lago di Varese, chilom. 45. Arrivarono: 1.o Enzi Guido; 2.o Montalbetti Carlo; 3.o Manzoni Enrico; 4.o Baleli Francesco; 5.o Zanzi Mario.

Una corsa di 10 km. a Varese.

Ci telegrafano da Varese, 9, ore 21,35:

Nel pomeriggio ebbe luogo la corsa podistica di resistenza (chilom. 8). I partenti furono 10. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Giovanoli Emilio, di Milano; 2.o Ambrosetti Giacomo; 3.o Bianchi Enrico, di Varese; 4.o Bruni Ferdinando, di Milano.

NUOTO.

La gara di ieri sul Tevere.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21,30:

Malgrado che le acque del Tevere fossero torbide, ha avuto luogo la gara di nuoto sopra un percorso di 2200 metri. Vi parteciparono i migliori campioni della Società Romana di nuoto e della podistica di Lazio. Il primo premio consisteva in una splendida coppa d'onore da assegnarsi a quella Società i cui soci avessero riportato il maggior numero di punti. Alla gara hanno preso parte 16 concorrenti. E' stata la prima Vincenzo Brenner. La coppa d'onore è stata vinta dalla Società podistica *La Lazio*.

Il campionato militare a Spezia

Ci telefonano da Spezia, 9, ore 24:

Oggi hanno avuto luogo le gare di nuoto preparate dalla *Rari Nantes*.

Finale del Campionato del Regio Esercito: metri 500 — 1.o Mario Roberto, del 27.o fanteria, 2.o Sigorini Michele, del 3.o genio; 3.o Rocco, della guarnigione di Milano.

Finale del Campionato della Regia Marina — 1.o Corsavi Archico; 2.o De Stefani Vincenzo.

Gara Lega Navale: metri 185 — 1.o Tre Pacqua a Vincenzo; Sanguinetti Giuseppe.

Gara Juniores: metri 500 — 1.o Mangamoli Vincenzo; 2.o Galassi Alberto.

Gara Regina per la Coppa di argento: metri 3000 — Lo Music, del 27.o fanteria e della *Rari Nantes* di Firenze.

Assistevano alle gare il sindaco, il sotto-prefetto e le Autorità militari.

Un processo contro 13 soldati.

Anco ra, 9 ore 24.

E' finito il processo contro undici soldati che nel Magazzino della milizia costiera a Cesio si erano appropriati di molti effetti di vestiario, che vendevano spediti per pacco postale alle loro famiglie ed amici. Tutti gli imputati erano confessati: escludevano però il previo concerto. Il Tribunale ha condannato tre caporali consenzienti al furto a dodici mesi di carcere, senza computare il sofferto; otto soldati ad un anno di carcere, computato il sofferto; ed i recidivi Cacciotti e Gallo alla reclusione il primo per quindici, il secondo per diciotto mesi. Ha ordinato la rimozione dal grado dei caporali ed il successivo passaggio di tutti in compagnia di disciplina.

Le mostre di Piacenza per l'inaugurazione del ponte sul Po.

Piacenza, 9, ore 18.

La città è imbandierata e festante per la solenne inaugurazione dell'Esposizione. Varie musiche percorrono le vie animatissime. I deputati Faineri, Fabbri, Tassi, Gipelli, Manfredi, il prefetto, il sindaco, la Deputazione provinciale e le altre Autorità e una grande folla si sono recati alla stazione ad attendere l'arrivo del Sanarelli che viene a rappresentare il ministro di agricoltura nell'inaugurazione della Mostra. Il piazzale della stazione è imbandierato e gremito di folla. Sanarelli appena giunto si è recato ad inaugurare l'Esposizione. Parlarono il sindaco Pallastrelli, che portò il saluto della città e il deputato Reineri, presidente del Comitato della Mostra, ambedue applauditissimi. Il sig. Sanarelli pronunciò il discorso inaugurale, frequentemente interrotto e salutato alla fine da una lunga acclamazione.

Le esposizioni preparate con ammirabile tenacia da Piacenza, in occasione della inaugurazione del nuovo grande ponte di ferro sul Po, che unisce la città dei Farnesi alla Lombardia, sorgono in ottima posizione, centralmente in più bella e la più salubre della città, in Piazza Castello. In questa grande piazza le Esposizioni hanno potuto espandersi a loro agio. La piazza nella quale fanno da sfondo i monti verdissimi e lontani che dividono il Piacentino dal Genovesato, comprende anche il grande *Stadio* nel quale si disputeranno le gare ginnastiche che si terranno a Piacenza nel settembre prossimo, in occasione del convegno ginnastico internazionale del quale S. M. ha accolto l'alto patronato e durante il quale il Re verrà a Piacenza.

Il progetto e la esecuzione dei lavori è dovuto all'ingegnere Ranza il quale per la parte decorativa è stato coadiuvato da un valoroso giovanissimo artista piacentino, il Romagnosi.

Ed ora uno sguardo rapido alle singole mostre.

Automobile e Ciclo.

Cominciamo dalla mostra dell'Automobile e del Ciclo, che è destinata a comparire ancora prima che finisca la Esposizione. Il padiglione che la contiene è grandioso. Di forma snella e snella nell'esterno, con un trionfo di ridenti linee in stile *liberty*, è nell'interno magnificamente arieggiato fra le decorazioni indovinatissime che si è saputo dargli. Presidente della Mostra dell'automobile e del ciclo — che contiene pure gli accessori, a cominciare dai motori, fino ai più modesti accessori per bicicletta — è il colonnello Luigi Cappello. La Mostra ha ottenuta una riuscita magnifica. Gli *stands*, sono numerosissimi e impegnano una bellissima opera e per lo sfoggio delle decorazioni e per quanto di interessante e di nuovo contengono.

La mostra agraria.

E' ottusa in un gran padiglione quasi uguale, per ampiezza a quello dell'automobilismo.

La decorazione esterna arieggia un poco alle *chalet* svizzero ed è di aspetto simpaticissimo. Per dare un'idea dell'importanza della Mostra agraria nelle esposizioni di Piacenza basta ricordare un fatto. Piacenza è forte centro agricolo più importante d'Italia e tale importanza la deve non solo al fatto che la agricoltura piacentina ha assunto uno sviluppo che si avvicina alla perfezione, ma anche perchè a Piacenza ha la sua sede quella Federazione dei Consorzi Agrari che è senza dubbio la più importante organizzazione agricola d'Europa e tale che tutte le Nazioni, come dice Luigi Luzzatti, la invidiano a Piacenza. Sarà appena utile aggiungere, detto ciò, che il Presidente della Federazione dei Consorzi Agrari, il prof. on. Raineri, deputato di Piacenza, è anche il Presidente della Esposizione stessa, e anche il Presidente della Mostra Agraria di Piacenza. A presiedere la Mostra Agraria venne chiamato uno dei più noti studiosi di agricoltura in Italia, il prof. cav. Zago. La Mostra agricola ha infatti assunto un importanza eccezionalissima, raccogliendo quanto di più interessante la arateria ha dato in questi ultimi anni in Italia e all'estero.

Un particolare interessante: la Mostra agricola è circondata da esperimenti di coltivazione di tabacco, coltivazione che proprio ora Piacenza introducendosi è non progresso in Italia.

La mostra industriale.

Questa Mostra è tenuta nel più ampio fra i padiglioni che compongono l'Esposizione. Il padiglione è imponente nella parte esterna. Ha due grandiosi ingressi, che guardano verso i due differenti lati dell'Esposizione. L'interno si impone pure per la sua grandiosità, per la decorazione, così interna che esterna, è di un buon gusto. Presiede questa Mostra il cav. Luigi Scotti, che vi ha portato tutta la sua competenza in materia. Non si può dire in una prima rapidissima visita delle Esposizioni, tutte quante la Mostra industriale contiene. E qui che l'Italia industriale afferma il suo grande progresso, è in qui che si scioglie il più grande nome di conquista che le altre Italiane vanno compiendo di anno in anno, per emanciparsi dall'estero. Ed è qui anno, per emanciparsi dall'estero. Ed è qui anno, per emanciparsi dall'estero. Ed è qui

Un dramma alla Madonna di Campagna

Ferito a morte colla sua camera da lutto.

Un episodio sanguinoso è successo ieri sera a tarda ora nel cuore della popolosa borgata Madonna di Campagna. Una casetta umile, abitata da famiglia d'operai, quella segnata col n. 16, nella via detta di San Pancrazio, fu teatro del fatto. Abita colà, fra gli altri inquilini, il manovale Lorenzo Nicola, di Giuseppe, d'anni 34, un lavoratore ed onesto operaio, stimato da tutti per la mitezza del carattere e la bontà del cuore.

L'anno scorso il Nicola si era ammogliato e viveva da allora in intimità affettuosa con la consorte, dividendo le ore tra il lavoro e la casa, tutto lieto nell'attesa di un figlio che avrebbe stata la gioia del suo piccolo nido.

Un incidente quasi insignificante, una di quelle circostanze fortuite, che cadono molte volte inattese nella vita d'un uomo quali messaggi della mala sorte, quali tristi foriere di sventura, bastò a guastare per sempre quella pacifica esistenza costruita tessuto d'allegria e di serenità.

L'altro giorno un ragazzetto appartenente ad una famiglia pure abitante alla Madonna di Campagna, la famiglia Garino, ebbe occasione, con un suo coetaneo, di incontrare nei pressi della via San Pancrazio la moglie del Nicola. Non sappiamo se i giovinetti abbiano trattato la donna con cattive parole di monelli o se abbiano semplicemente provocato il suo sdegno, facendole qualche scherzo poco simpatico. Certo si è che la donna rispose energicamente, ed allora i birbanti decisero di affrontarla senz'altro e le scagliarono contro proiettili di varia forma, uno dei quali la colpì assai più forte degli altri e le produsse una ferita lacero-contusa al capo. L'infelice donna, dopo quel colpo, dovette tenere il letto, poichè una febbre la colpì, molto dolorosa e tormentosa. Ancor ieri il suo stato non era per nulla rassicurante.

In seguito a ciò la famiglia del Nicola pensò di prepare uno dei Garino a venire a casa sua per cercare di giungere ad un accomodamento. Infatti, dopo la ferita prodotta al ragazzetto, era intenzione di qualcuno dei Nicola di sporgere querela contro la famiglia Garino; poi il padre, ottimo giovane — come dicemmo — stimò più generoso invitare l'avversario a venire a casa sua per discutere sul modo più adatto per rappattumarsi amichevolmente.

Un fratello maggiore del ragazzetto Garino, per nome Domenico, d'anni 26, abitò allora di andare egli stesso in via San Pancrazio. Prima di recarvisi egli però dimostrò di possedere nella mente tutto un piano prestabilito di malvagità. Portanto si procurò un triangolo acuminatissimo, e si avviò, cupo come un temporale, verso la casa.

Mentr'egli compiva il tragitto, il Nicola, reduce da una breve passeggiata, stava coricandosi ed era già mezzo svestito. Nel letto, la sua moglie geniava per la ferita al capo. Improvvisamente l'uscio si aperse di impeto e il Garino apparve sulla soglia.

— Sono venuto ad aggiustare quel conto — disse in modo beffardo, e quindi si fece diritto addosso al povero Nicola, che tentò invano ogni mezzo di difesa. Il feroce giovane, in un istante di follia bestiale colpì col triangolo che teneva in tasca tre volte consecutivamente l'avversario, producendogli una ferita alla fronte penetrante nel cervello ed una all'avambraccio sinistro che gli recise quasi completamente il muscolo bicipite.

Appena compiuto quest'atto, con fulminea rapidità, il sanguinario cercò di fuggire: ma sul pianerottolo venne fermato da certo Pavaroni, uomo robustissimo, e quindi al sopraggiungere di due guardie municipali, tradotto alla sezione dei carabinieri.

Il corpo del povero Nicola, dalla vista del quale vinse stremata a viva forza la moglie, che piangeva disperatamente, fu trasportato all'Ospedale San Giovanni.

Il dott. Campora, che subito lo visitò, gli riscontrò quella ferita alla fronte e al bicipite; e una terza ferita pure alla fronte, in cui è rimasta conficcata la punta del triangolo, tanta era stata la violenza del colpo. Il medico giudicò il ferito in pericolo di vita, e gli praticò all'istante la trapanazione del cranio, facendole quindi ricoverare.

All'Ospedale si recarono per le constatazioni del caso un delegato di P. S. e il giudice istruttore.

L'incredibile audacia dei ladri

in regione San Vito.

Ritornano all'assalto della villa De Ferrex

Abbiamo venerdì parlato del furto avvenuto in collina nella villa De Ferrex, e abbiamo detto come la Polizia ritenesse di essere sulle tracce d'una banda di ladri che si aggirava in quei paraggi.

Infatti molti accessi furono nelle due notti scorse inviati a perlustrare i dintorni della villa De Ferrex e San Severino.

Essi frugarono ogni bosco, ogni siepe, ogni cascina, interrogarono molte persone, ma senza alcun proficuo risultato. I ladri evidentemente sono di razza superiore, di quelli che sembrano nati apposta per far ammattire gli agenti di Questura.

Ma il fatto più straordinario, e quasi inaudito nelle cronache ladresche, si è che quei mariuoli non si accontentarono di tenerai nascosti, ma anzi, con spavalderia senza pari, ritentarono ieri notte un altro furto proprio nella stessa villa e quasi alla stessa ora, riuscendo ad eludere la vigilanza delle guardie.

Se non riuscirono nuovamente a rubare fu per una circostanza fortuita, come vedremo.

Verso le tre e mezzo dell'altra notte, dunque cinque individui — l'altra volta, si noti, erano soltanto tre — si avanzarono cautamente sul prezzo al muro di cinta della villa e lo scalarono, mentre invece alcune notti fa avevano scassinato il cancello. Quando furono nell'interno fecero per avvicinarsi alla porta d'ingresso alle sole del pian terreno. Ma, ecco dietro sè essi un rumore di ghiaia calpestata, poi dei passi distinti. «Siamo scoperti, bisogna fuggire!» esclamò uno di essi, e fece per slanciarsi contro all'avversario. Questi, invece di spaventarsi, estrasse di tasca una rivoltella e sparò. Era il portinaio, accorso in seguito al rumore udito.

Bastarono le rivoltellate perchè i cinque malandrini sparissero come per incanto, senza però lasciarsi nè riconoscere, nè scoprire.

Il portinaio notò soltanto che uno era più piccolo degli altri quattro, nè potè aggiungere altro sul loro conto.

Poco dopo il fatto giunsero gli agenti, che anch'essi rimasero stupiti dell'atto d'audacia, e ripresero con lena le ricerche, che auguriamo fortunate.

Un particolare notevole: i ladri cani del conte Viola-Caselli che abita la villa confinante con quella De Ferrex, questa volta non abbaiarono.

Ancora dell'aggressione d'un controllore.

L'altro giorno narrammo l'arresto di un tal Serafino Anselmetti, che aveva minacciato, armata mano, un controllore ferroviario. Ora il commesso Serafino Anselmetti fu Giovanni, addetto alla fabbrica Carpano, ci prega di far rilevare com'egli non abbia nulla a che vedere con l'arrestato.

A questo proposito dobbiamo ancora aggiungere che, se l'Anselmetti non riuscì ad effettuare la sua minaccia, si fu perchè un guardafreno, certo Giacomo Enrico, si avventò coraggiosamente contro l'uomo armato e lo ridusse all'impotenza, dopo una viva lotta. E' giusto quindi che l'atto generoso dell'Enrico sia segnalato.

Urtato da una vettura.

Il commesso Annibale Raineri, di anni 18, abitante in corso Oporto, N. 15, in piazza Carlo Felice, mentre si trovava all'*Caffè Ligure*, fu urtato da una vettura pubblica, e cadde al suolo, riportando la frattura della clavicola destra.

Scirocco.

Andrea Cavaliere di Giuseppe, d'anni 27, fu arrestato per scirocco in danno dell'esercente l'*Albergo del Paradiso*, dove aveva mangiato e bevuto e dichiarato di non possedere un soldo per pagare.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale darà concerto stasera, 10, alle ore 20,30, al Parco del Valentino, col seguente programma:

1. Marcia militare *En avant!*, G. Vannotti — 2. Ouverture *Zigeuner*, L. Cherubini — 3. Seconda grande fantasia sull'opera *Mefistofele*, A. Boito: a) Preludio e Coro; b) Romanza; c) Sabba classico; d) Ridda e Fuga infernale — 4. Fantasia sull'opera *Siegfried*, R. Wagner — 5. Fantasia su motivi di Bellini, S. Mercadante.

Stato Civile di Torino

9 agosto 1908.

NASCITE: 20, cioè maschi 13, femmine 7.

MATRIMONI: Carmi Allegro con Valabrega Elisa — Costamagna Francesco con Berlenda Elisa — Gallea Carlo con Gattino Domenica — Lanfranco Vincenzo con Fasella Benedetta della Domenica — Ragusi Giuseppe con Mangancini Maria Caterina ved. Varesi — Valenta dottore Giambattista con Pastoni Lidia — Valente Edoardo con Toja Maddalena.

MORTI: Grandchamp Alfonso, d'anni 56, di Paris-Gard (Francia), agente, via Genova, 14 — Maletto Maria Antonio u. Sclero, id. 62, di Balme, contadino, via Maria Vittoria, 2 — Garino Angela, id. 66, di Leyni, cacciatore, via Circonvallazione, 458 — Gambino Maria ved. n. Aimerito, id. 77, di Poirino, casalinga, via Mongiovetto, 12 — Pontiglio Maria n. Ferrero, id. 75, di Brusasco, via Cavi, 7 — Guidi Giulio, id. 12, di Lucca, fruttivendolo — Faussone Domenica (ved.) n. Grosso, id. 61, di Caluso Rodolfo, sarmento — Ballarino Giovanni, id. 53, di Corconio, panettiere — Gambera Redegonda, id. 70, di Belvedere, Ist. Istituto Sacra Famiglia.

Capello Stefano, id. 58, di Castagnetto Po, contad. — Clerico Maria n. Bovetta, id. 27, di Moncalvo, casal. — Franco Teresa n. Olivasso, id. 57, di Livorno, Vercellese, domestica.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Raymond Augusto, mecc., con Asinari Margherita — Bianzi Cesare, mantie art. con Dalbanano Elisa — Pallavera Ulario, industriale, con Parisi Innocenza — Falletti Firmino, contabile, con Paquero Adele — Barroso Arturo, studente in legge, con Rossi Teresa — Spinelli Giuseppe, imp., con Rapetti Lucia, insegn. — Fissoro Antonio, tessit., con Aristi Carola, cedrier. — Pianioni Virginio, stenotipo, con Iddo Anna, sarta — Viale Umberto, imp. ferr., con Spagnolo Maria Vitt. — De Giorgio Mario con Ruth Maria, impiegati — Manzanini Giuseppe, eban., con Perino Vitt., sarta — Balocchi Alfredo, dis. ferr., con De Angelis Margh. — Gennari Aurelio, uff. Arsenale, con Novarina Luisa — Giraudo Costanzo, calzolaio, con Ponsi Anna vedova Rovida.

Griffa Antonio, pensit., con Prando Teresa, sarta — Maiocco Giuseppa, latte., con Grasso Cat., sarta — Bogina Carlo, ferrov., con Ferrari Virginia, sarta — Dalabianca Evasio, stuccatore, con Savio Caterina — Ratto Vittorio, ferroviere, con Marra Amelia — Milano Francesco, oper., con Daniela Teresa, cam. — Arcuri Emilio, ferroviere, con Avidano Angela — Fogina Giovanni, ferroviere, con Cornara Teresa — Rossi Ascanio, dott. chimico, con Giacone Maria — Forno Pericle, impiegato, con Lavezzo Giuseppina — Forlini Giuseppe, viagg. comm., con Barbelli A. — Peretti Michele, decor., con Carina Angela, sarta — Gentaldi Antonio, calzolaio, con Lora Maria vedova Marchiano.

Barbiano Giovanni, negoz., con Biscio Margherita — Magliano Giovanni, magaz., con Gasparotti Maria — Ornella Emilio, impiegato, con Paolini Anna — Coreggia Battista, mur., con Albano Virginia, stiratr. — Frattini Duilio, mecc., con Martinotte Vittorina, op. — Cravotto Nicola, tessit., con Vittone Amalia, insegn. — Monasterolo Giovanni, ferrov., con Bagnio Maria — Antoniotta Pietro, fond., con Franchino Lucia, tessit. — Cargnino Giacomo, negoz., con Ballatore Dom., dom. — Gramaglia Antonio con Ponzo Colombina, sarta — Pretta Bartolomeo, macinat., con Gay Carolina, tessit. — Filippi Giuseppe, imb., con Ravera Angela, cucitr. — Ferrero Giovanni, carrett., con Bosino Maria, oper. — Caviglia Sebastiano, panier., con Ponzone Fiorenza — Alasia Simone, carrett., con Milone Maria, ortolana — Bernardo Giovanni, mur., con Conti Luigia, cucitr. — Negro Carlo, guardia daziu, con Regaldo Ornella, op. — D'Anna Luigi, accollere, con Berrino Lucia — Formica Giovanni, falegn., con Galvagno Virginia — Tribolo Giacomo, calz., con Ajmanni Caterina, cotonr. — Rigat Giovanni, negoz., con Giorda Giovanna, tess. — Galimberti Natale, oper., con Vigano Rosa, vicend. — Polle Antonio, fattorino, con Zara Rosa, contadina — Vasara Giovanni, bracc., con Santa Alessandrina, giorn. — Bruno Giuseppe, giorn., con Cunibaldo Teresa, cont. — Rubatto Angelo, fatt., con Canonico-Tassaglia Era — Nobile dei Conti Ponza di San Martino Alberto, tenente artiglieria, con Nobile dei Conti Berardo di Palermo Maria.

Bella Felice Carlo, dec., con Trulla Maria, operaia — Folli Carlo, **geometra**, con Cumiat Giulia — Marchisio Lorenzo, imp. ferr., con Gibelli Giuseppa — Giaccoli Angelo, negoz., con Fonillia Deria — Caveglia Giacomo, lavand., con Cacaca Giac., oper. — Bottino Pietro, oper., con Novara Caterina, tessit. — Peretti Sofrio, infermo., con Arnaudo Carolina, dom. — Delfino Tomaso, impieg., con Raggiasio Matilde — Picola Antonio, ferr., con Durbiano Ernesta, sarta — Berta Alberto, imp. ferrov., con Sosa Angiolina — Dalfiopi Giuseppe, intins., con Crovesi Paola, tess. — Rossi Vincenzo, addi. Ass. Mil., con Rosso Angela — Gussoi Mario, intins., con Arduino Giuseppa, oper. — Enza Priamo, commis., con Alchera Luigia, sarta — Videlongo Rajmondo, mecc., con Comollo Matil., fil. — Zacchetti Felice, gasometr., con Canavotto Matilde — Negra Michele, negr., con Giaco Nazarena, sarta — Bado Andrea, brace., con Riscone Emilia, cameriera — Cafferati Giuseppe, liquor., con Astis Second., cam. — Ferrar Giovanni, mecc., con Pellini Lodovica, tess. — Gagliasso Silvio, commesso, con Riccaro Maria — Ghiotti Ermenegildo, carp., con Gallo Maria, giorn. — Riva-Vercellotti Carlo, scultore, con Varetto Giu. — Musso Antonio, negoz., con Ferrando Angela, sarta.

Arti e Scienze

Scarpetta contro D'Annunzio.

Napoli, 9, ore 23.

In seguito alla sentenza dell'ottava sezione del nostro Tribunale, che assolveva Edoardo Scarpetta dall'accusa di contraffazione della tragedia pastorale di Gabriele D'Annunzio, il comico napoletano ha pensato ora di chiamare in giudizio il poeta, per il risarcimento dei danni subiti dalla prima sua querela. Il comico napoletano dichiara di rinunziare volentieri ai danni morali subiti nel processo, ma dichiara di non rinunziare altresì ai danni materiali. Tali danni egli li stima a oltre settantamila lire.

La causa sarà discussa a Napoli il 14 settembre. Oltre al poeta comparirà pure in giudizio Marco Praga, presidente della Società degli autori, pure citato in giudizio.

Scoperte archeologiche.

Subiaco, 9, ore 22.

In prossimità di Subiaco, in località detta *Il Gesso*, sono state scoperte da alcuni scavatori due tombe antiche, probabilmente che risalgono ai primi tempi del Cristianesimo. Secondo alcune versioni in quella località doveva sorgere un tempo un tempio pagano.

Onoranze al prof. Golgi.

Corteno, 9, ore 23.

E' stato oggi solennemente inaugurata una lapide in onore del suo concittadino senatore prof. Emilio Golgi, vincitore del premio Nobel. L'on. Golgi è stato accolto entusiasticamente dalle Autorità cittadine e dalla popolazione. L'avv. Rotondi ha pronunziato un discorso inaugurale, applauditissimo, l'on. Golgi.

Stasera ha luogo una fantastica luminaria alla veneziana. Sulle alture per la circostanza saranno accesi grandi fuochi di gioia.

Una grave sventura domande un cavallo

Ci telegrafano da Venezia, 10, ore 9.40:

A Bagnolo Po ieri i fratelli Lazzaro e Giovanni Fiorati, mentre ad un ragazzino, figlio del Giovanni, stavano domando un vivace puledro attaccato alla vettura. Ad un certo momento l'animale si imbizzarrì e si diede a una corsa vertiginosa, rovesciando la vettura. Il Fiorati Giovanni rimase morto all'istante. Gli altri due vennero condotti, in condizioni gravi, all'ospedale.

I cattolici di Gex a congresso.

Gex, 9, ore 24.

Si è qui riunito oggi il Congresso cattolico: per la circostanza dei treni speciali hanno riversato nella città una folla veramente enorme, venuta da tutti i dipartimenti, anche dalla Svizzera. Nella seduta del Congresso non sono state fatte alcune relazioni sull'azione del Circolo degli studi e sulla propaganda del Comitato parigino di azione religiosa e sociale. Si è anche discusso sulla questione della diffusione della stampa cattolica.

Monsignor Labouche, vescovo di Bailey, ha pronunziato un'allocuzione.

Quindi, a mezzogiorno, vi è stato un banchetto di 500 coperti. Il cardinale Lucon, il generale Bonnet, monsignor Perod ed altri hanno pronunziato dei discorsi.

Nel pomeriggio vi è stato un *meeting*, al quale hanno preso parte circa un migliaio di persone. E' stato votato tra applausi un ordine del giorno esortante i cattolici a seguire nella loro azione.

Lo sciopero dei «lavoratori dell'acqua».

Parigi, 9, ore 21.

Nessun cantiere municipale dell'acqua sarà completamente chiuso, all'infuori di quelli attualmente abbandonati dagli scioperanti. Tuttavia il numero dei terrazzieri minatori non verrà forse ridotto che in qualche cantiere ed i licenziamenti non supereranno forse il centinaio. Tutte le misure di sicurezza sono state prese affinchè l'ordine non sia turbato.

Tremila terrazzieri, riuniti stamane, hanno votato un ordine del giorno riaffermante la loro fiducia nella nuova amministrazione della Confederazione generale del lavoro e si dichiarano solidali colle altre organizzazioni operaie e biasimano il Governo per l'arresto dei militanti.

Si annunzia che agenti in borghese siano stati inviati nelle case degli scioperanti della Compagnia dei battelli parigini per fare delle pressioni per la ripresa del lavoro. Il Governo si limita ad assicurare la libertà di lavoro, proteggendone gli imbarcaderi.

L'istituzione d'una zona neutra fra il Canadà e gli Stati Uniti.

Ottawa, 10, ore 1.

Il Governo canadese ha approvato la proposta degli Stati Uniti, tendente a rendere neutra una zona larga un mezzo a novanta di territorio nei lati della frontiera tra il Canadà e l'Alaska, e tenterà in pari tempo di fare per la lunghezza di tremila e quarantacinque chilometri una frontiera fermetra, che divida il Canada dagli Stati Uniti. Una tale misura impedirà il contrabbando fatto per mezzo di cavi costruiti sulla frontiera e che si trovano parte sul territorio canadese e parte sul territorio degli Stati Uniti.

La flotta degli Stati Uniti nella Nuova Zelanda.

Auckland, 4, ore 23.

La flotta delle corazzate degli Stati Uniti è giunta qui oggi. Durante il suo viaggio da Oahu, non è avvenuto alcun incidente. L'ammiraglio Sperpy ha avuto un ricevimento dei più cordiali al suo sbarco: egli ha dichiarato che le acclamazioni che lo avevano salutato erano più entusiastiche di quelle che aveva ricevuto sulle coste occidentali dell'America. I giornali commentano con soddisfazione la visita della flotta e dicono che ciò mostra che gli Stati Uniti hanno risoluto di essere veramente una Potenza nell'Oceano Pacifico.

ULTIME NOTIZIE

I solenni funerali di Antonio Di Rudinì.

Roma, 10, ore 11.

A causa della stagione estiva e dell'assenza da Roma del mondo politico, aristocratico e diplomatico, i funerali dell'on. Di Rudinì non sono riusciti imponenti come avrebbero potuto esserlo, per esempio, in inverno. Molti autorevoli personaggi si sono fatti rappresentare ma hanno telegrafato alla famiglia le loro condoglianze. Parecchi senatori e deputati, amici dall'illustre estinto, sono però venuti appositamente a Roma, anche da luoghi assai lontani. Alle 7,30 al villino di Rudinì sono già convenute molte persone. Giunge poco dopo il carro funebre di prima classe, tirato da sei cavalli e accompagnato da staffieri di Corte in livrea rossa, staffieri del Senato e della Camera, uscieri dei Ministeri, in alta tenuta.

L'arrivo del Duca d'Aosta e dei diplomatici.

I personaggi che giungono per prendere parte ai funerali, si firmano in portineria nell'apposito registro: quindi entrano in casa a presentare le loro condoglianze alla famiglia. Alle 9 precise giunge il Duca di Aosta accompagnato dal generale conte di Agliè e dal capitano Bragati. Il Principe, che è in alta tenuta di generale, porta il collare dell'Annunziata e il grande cordone verde dell'Ordine Mauriziano. Egli entra in casa di Rudinì, ove viene ricevuto dalla moglie e dai figli dell'estinto. Egli esprime i sentimenti della più profonda condoglianza, anche a nome del Re. La famiglia lo ringrazia.

Anche i diplomatici stranieri esprimono alla famiglia le loro condoglianze, a nome dei loro Governi. L'incaricato d'affari della Ambasciata francese, sig. Legrand, dice di portare le condoglianze del presidente della Repubblica francese. Tra i diplomatici presenti si nota anche Rechid pascià, ambasciatore di Turchia.

I rappresentanti politici.

Sono presenti l'on. Facta, in rappresentanza del presidente del Consiglio, on. Giolitti; l'on. Cocco-Ortu e il ministro Orlando; l'incaricato di affari dell'Inghilterra, in rappresentanza di re Edoardo; il ministro di Rumania, l'incaricato di affari tedesco, la rappresentanza della Camera dei deputati, composta dagli onorevoli Finocchiaro Aprile, De Asarta, Visocchi; gli onorevoli senatori Paternò, Todaro, Malvano, De Martino, Sereni; il sottosegretario Ceri; i deputati Bertarelli, Mariotti, Pierletti, Giusso, Marcora, Luzzati e moltissimi altri. Il commendatore Finali, in rappresentanza del sottosegretario di Stato on. Cottafavi; il prof. Nasali, in rappresentanza dell'on. Lobluchère; il senatore Mariotti, il generale Pedotti, il senatore Astengo, presidente del Consiglio di Stato; il comm. Errante, in rappresentanza dei prefetti di Salerno e di Siracusa.

Giungono quindi don Lodovico Lante della Rovere, maestro di cerimonie di Casa Reale, in grande uniforme; il gerale Trombi; il conte Negroni, il barone Ricca, l'incaricato di affari del Belgio; Margari, in rappresentanza del ministro Schanzer; l'incaricato di affari di Serbia; il barone Ferrini, il commendatore Lamberlini, in rappresentanza del Portogallo; il sindaco Nathan, l'incaricato d'affari del Giappone; il comm. Carignano, capo gabinetto dell'on. Tittoni; il comm. Pesano, capo gabinetto dell'on. Giolitti e l'on. D'Alife.

Si forma il corteo

Alle 9,20 si spalanca la porta principale della casa e compaiono due staffieri di casa Di Rudinì, i quali recano su due cuscini le decorazioni dell'estinto: su un cuscino si notano il collare dell'Annunziata e la medaglia d'oro al valore militare; sull'altro cuscino vi sono tutte le altre numerosissime decorazioni italiane ed estere.

Segue la cassa mortuaria, di noce acciaio, recata a braccia da dieci ogenti delle pompe funebri. Seguono immediatamente il Duca d'Aosta, i figli del defunto, marchese Carlo e Franco, e molti personaggi.

Si ordina subito il corteo. Mentre si sta ordinando il corteo, escono dalla casa Di Rudinì tutte le signore della famiglia in granaglie, con i veli neri fino ai piedi, e si appressano a seguire il feretro. Esse sono la vedova, marchesa Leonia Di Rudinì, la figlia, marchesa Carlotti, la nuova marchesa Dora Di Rudinì-Labouchère, la sorella, principessa Spalafora, la nipote, contessa Cammarata. Esse, col Duca d'Aosta, col marchese Carlo Di Rudinì ed il giovane marchese Franco, altro figlio del Di Rudinì, si pongono subito presso il carro funebre. La marchesa Leonia è piangente.

Sulla parte posteriore del carro è stata posta una sola corona di fiori freschi: quella di Sua Maestà il Re, con nastro azzurro chiaro e con la iscrizione in lettere d'oro: «Al marchese Di Rudinì, Vittorio Emanuele».

Come sapete, per espresso desiderio del defunto nessuno ha inviato fiori, eccezione fatta per Sua Maestà.

Subito dopo il carro funebre vengono il Duca d'Aosta ed i rappresentanti della famiglia. Segue immediatamente la corona di bronzo inviata dal Municipio di Palermo e portata a braccia da due staffieri della Camera.

Tra i personaggi più vicini noto il rappresentante del Governo, on. Facta, sottosegretario di Stato agli interni, coi ministri Cocco-Ortu e Orlando ed il sottosegretario Aubry; i senatori Mariotti, Serena, Colonna, Fabrizi, Sani, Astengo, De Cupis, Lojodice, Todaro, Pedotti; gli onorevoli Luzzatti, D'Alife, Visocchi, Marioni Ruggero, Ferdinando Martini, Galletti, Lucca, Facili, Valli, Galli, Torlonia, Mascialonio, De Asarta, Cirmeni, Gregorio Valle, Mareca, Manna, ecc.

Tra le personalità seguono prue da vicino il corteo il rappresentante del prefetto, commendatore Errante; il comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia; il comandante della Divisione; il generale Brusati ecc.

Reggono i cordoni del carro: a destra l'on. Facta, sotto-segretario agli Interni; il comm. Errante, in rappresentanza del prefetto di Roma; l'on. Mariotti, in rappresentanza del Senato; il sindaco di Roma, Nathan. A sinistra, l'on. Luigi Luzzatti, Pedotti, il vice-presidente della Camera dei deputati on. Finocchiaro ed il ministro Cocco-Ortu.

Il corteo, che è preceduto da 40 frati cappuccini salmodianti, con una croce in testa, è chiuso da una squadra di carabinieri, disposta su di una sola fila, e da molte carrozze: quelle della Casa reale, del Senato, della Camera, del Municipio, della Prefettura e delle Ambasciate di Inghilterra e di Francia.

Il percorso.

Il corteo si muove lentamente alle 9,25 e procede, tra due fitte ale di popolo che riverente si scopre al passaggio, per via Quintino Sella, via Venti Settembre, piazza San Bernardo alle Terme.

Giunto il corteo dinanzi alla chiesa di San Bernardo, il Duca d'Aosta e tutte le Autorità entrano nella chiesa, fermandosi a destra del catafalco, mentre la marchesa Leonia e la famiglia vanno a collocarsi dietro l'altare maggiore. Il feretro è portato a spalla nell'interno della chiesa ed è deposto, *more nobilium*, a terra, ove è disteso un grande drappo nero, alle cui estremità ardono solenni due ceri. Gli uscieri della Camera e gli staffieri della Casa Reale circondano il feretro, mentre il clero intuona le esequie e canta la benedizione. La corona del Re, tolta dal carro, è collocata sopra la cassa; quella della città di Palermo è posta a destra. La chiesa è tutta parata a lutto. Nel centro, dall'alto dell'abside, pende una grande corona di rami ed oro.

Appena il clero ha impartito la benedizione alla salma, viene celebrata la Messa di *requiem* dal parroco di San Bernardo, don Segantini, assistito da due religiose cistercensi. I parenti assistono alla Messa seduti sugli scanni del coro. La moglie dell'estinto, marchesa Leonia, sta continuamente inginocchiata e piange, sostenuta al marchese Incisa e alla contessa di Spadafora. Negli scanni a sinistra seggono i parenti ed il marchese Carlo, a cui sta vicino il prof. Zeri. La Messa è cantata da una cappella di musica, con musica gregoriana, senza accompagnamento d'organo.

Terminata, alle 10,45, la messa, il feretro viene riposto sul carro ed il corteo riprende la via del Cimitero, per via San Bernardo, piazza dell'Esedra, piazza delle Terme.

All'angolo di via San Lorenzo il corteo si scioglie senza discorsi. Il Duca d'Aosta e gli altri personaggi — ringraziati dal marchese Carlo — si congedano dalla famiglia. Questa procede in vettura ed accompagna la salma fino al Cimitero.

La salma viene tumulata nel sepolcreto di famiglia, al Campo Verano.

La formola precisa del giuramento del Sultano

Costantinopoli, 10, ore 7.

Siccome il paragrafo dieci del penultimo editto Imperiale, considerato come una violazione della Costituzione, continuava a preoccupare alcuni circoli turchi, che consideravano questo come una violazione del giuramento fatto dal Sultano davanti al Cheik-ul-Islam, la *Gazzetta* pubblica una dichiarazione del Cheik-ul-Islam stesso, in quale dice che il suddetto editto fu opera esclusivamente dell'ex-gran visir Said pascià e aggiunge che avant'ieri il Sultano prestò il giuramento seguente: «Io mi impegno davanti a Dio di conservare la Costituzione per tutta la mia vita. Dio mi sia testimonio». La *Gazzetta* aggiunge: «Queste dichiarazioni del Cheick-ul-Islam dissipano ogni sospetto causato dal penultimo editto. Nessuno potrà più porsi tra il Sovrano e i suoi sudditi».

Il successore di Redjb-pascià a Tripoli.

Tripoli, 10, ore 7.

Redjb pascià, nominato ministro della guerra, è partito iersera per Costantinopoli, a bordo del vapore *Salonicco*, accompagnato da 3 membri del Partito giovane turco, per assumere le sue funzioni. Menhete Samsi, pascià e capo dello Stato Maggiore generale, è stato nominato governatore civile militare interinale a Tripoli, in sostituzione di Redjb pascià.

Le cose del Marocco.

Tangeri, 10, ore 6.

Una potente armata hafidista, attivamente formata dalle tribù del Marocco centrale, si porterà con marcia forzata a Marrakesch per difenderla. Il caid degli Anfous e Kouraui hanno finora impedito la congiunzione delle truppe ribelle nelle regioni di Mogador e di Marrakesch.

Il dono di nozze dei sovrani di Russia alla signorina Falliéres.

Parigi, 10, ore 10.

L'addetto navale dell'Ambasciata russa, capitano di corvetta Popnilajew, ha presentato ieri, a nome dello Tzar e della Tzarina, due splendidi gioielli per la signorina Falliéres in occasione del suo matrimonio. Il presidente Falliéres ha pregato il capitano di esprimere ai Sovrani russi i più vivi ringraziamenti, anche a nome della figlia.

I minatori francesi

sono estratti nella Confederazione del lavoro per abbattere i sindacalisti.

Saint-Etienne, 10, ore 8.

Beuchard, segretario generale della Federazione dei minatori, interrogato sull'adesione di detta Federazione alla Confederazione generale del lavoro, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Si sono scritte molte cose in questi giorni su questo importante avvenimento, si sono fatti alcuni errori. Si è preteso che l'ammissione non era stata pronunciata che dietro promessa formale del Sindacato del Paese di Calais di non nominare dei deputati come suoi rappresentanti presso la Confederazione generale del lavoro. Questa restrizione è statutaria per la Federazione nazionale, il cui statuto prevede che i deputati non possono essere delegati nè al Consiglio generale, nè al Congresso. Per conseguenza non possono neppure essere designati alla Confederazione generale del lavoro.

— Quale sarà dunque la situazione fatta a questi individui del Sindacato che sono aderenti all'Unione federale, vale a dire che sono rimasti dipendenti all'Unione mineraria?

— Il Sindacato della Loira, come il Sindacato Boucheoux, essendo rimasti al di fuori dell'Unione mineraria, dovettero, per aderire alla Confederazione generale del lavoro, concludere un'intesa con la Confederazione dell'Ardèche. La decisione, che è stata presa dal Comitato della Confederazione, di non ammettere che le Federazioni di mestiere e non i Sindacati isolati, creò loro il dovere di abbandonare quelli di Ardèche per ritornare nell'unità mineraria. Essi non possono compiacersi infatti dell'isolamento assoluto che risulterebbe per essi da una tattica differente. E' sperato non si possono avere nella stessa città due organizzazioni identiche per una stessa Corporazione di mestiere. Il Sindacato della Loira si vedrà costretto di venire a noi: vale a dire, al Sindacato di Saint-Etienne e di aderire alla Federazione nazionale.

— In quali condizioni ora saranno rappresentati alla Confederazione generale del lavoro?

— Per principio i Sindacati delle miniere non hanno diritto che ad un delegato, il quale si vota per cantone e non per testa. La Federazione nazionale dei minatori, contando 8000 membri, non avrà che un solo rappresentante alla Confederazione generale del lavoro. Ma ciò contiamo che questo sistema di rappresentazione sarà modificato, come è logico. Noi proporremo dunque che esso venga riformato ed ammesso in uso nella nostra Federazione nazionale, deve in virtù della decisione di Calais, i delegati sono eletti proporzionalmente al numero dei soci paganti.

— Ma voi diverrete rappresentanza...

— O quasi. La questione che stringe la cosa file per la disciplina che vi regna, la solidarietà lungamente sviluppata presso i nostri aderenti, la fiducia senza limiti che ci attestano inoltre i lavoratori non sindacati, sono ragioni largamente sufficienti per spiegare il fatto che vi è compito e che sarà una fase nuova nella vita della Confederazione generale del lavoro. Non è stato il caso di esaminare, per il momento, le conseguenze sociali che può avere la nostra ammissione nella Confederazione. Questa divisione in nostra famiglia, e sarà nostro dovere difenderla contro i nostri avversari. Noi ci guarderemo bene di scrutare o di appoggiare le mene di chi vuole, con l'aiuto degli aderenti, rovesciare il Governo attuale che la Francia si è liberamente dato. Ciò non indica nemmeno che accetteremo certe teorie anarchiche, le quali consistono nel surrogare l'educazione della massa con l'azione diretta e la propaganda di fatto. Entriamo nella Confederazione generale del lavoro con la nostra bandiera spiegata al vento, vale a dire con tutte le nostre credenze, le nostre aspirazioni, senza nulla sacrificare.

Tragedia coniugale.

Bruxelles, 10, ore 9.

Da lungo tempo regnava la discordia tra i coniugi Sava, abitanti a Couillet. La donna, di 33 anni, madre di cinque bambini, teneva una condotta deplorevole, e il marito a varie riprese acconsentì a riprendere l'infedele. Questa, in compagnia di varii amanti, aveva abbandonato ancora il domicilio coniugale; ma tutto fu un fine. Nel pomeriggio di ieri, in seguito ad una nuova lite, il marito riprese a brontolare ed un fine. Nel pomeriggio di ieri, in seguito ad una nuova lite, il marito riprese a brontolare ed un colpo di rivoltella, che lo colpì alla testa. Poi, volta la canna verso di sè, esplose un altro colpo. Sono entrambi moribondi.

Un'altra tragedia di sangue ad Antony.

Parigi, 10, ore 9.

Il Comune di Antony, col doloroso impressionato in seguito all'assassinio della signora Larrieu, è stato ieri nuovamente teatro di una terribile e selvaggia scena. Due coniugi, che ritornavano da un'escursione, sono stati assaliti e massacrati da una banda di operai stranieri. Uno dei disgraziati ebbe la testa rotta: l'altro fu gravissimamente ferito ed ha le membra spezzate; non è stato finito dai suoi aggressori, grazie all'intervento di alcuni contadini abitanti del luogo.

Ecco, secondo la testimonianze raccolte colà, come i fatti si sono svolti. Certi Isidoro Couno, d'anni 31, e suo fratello Gaetano, eccellenti ciclisti, ritornavano ieri sera, a piccola velocità, da un'escursione che avevano fatto durante il giorno, correvano uno dietro l'altro a pochi metri di distanza. Mentre giungevano ad Antony, all'altezza della via della Mairie, l'Isidoro scorse in mezzo alla strada un individuo che sembrava ubriaco. Gli fece i segnali una prima volta, poi una seconda. L'uomo che si trovava sulla strada avanzò alcuni passi, poi borbottò un'ingiuria, che i due fratelli rilevarono. Ne nacque una contesa, giacchè i ciclisti avevano avuto il torto di scendere dalle loro macchine. Il loro antagonista alzò gettò un grido, che subo per effetto di far uscire dall'osteria vicina una diecina di individui avvinazzati. Tutti erano armati di seggiole e di sgabelli. Isidoro, ritenendosi in stato di legittima difesa, pose la macchina a terra e trasse di tasca un coltello. I forsennati allora si gettarono sopra di lui, che dovette soccombere sotto il numero. Un assalitore, che si era armato di una pesante trave munita di chiodi, spezzò il cranio ad Isidoro, il quale stramazzò al suolo con le cervella a nudo. Il fratello Gaetano, frattanto, veniva picchiato da

Mercati e Commercio

Bestiame.

PINEROLO, 8 agosto.

Buoi da macello al mirria da L. 8 a 9; Manzi da 7 a 8 25; Vitelli da 0 50 a 11; Sanati da 11 50 a 14; Vacche da 5 a 9 25; Idem da 11 a 13 50; Montoni da 6 a 6 50.

POIRINO, 8 agosto.

Buoi e manzi al mirria da L. 9 a 9 25 — Vitelli da 10 a 10 50.

Maggia al mirria da L. 7 a 7 50.

RACCONIGI, 6 agosto.

Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 765; Id. 2.a qualità 1 68; Id. buoi e manzi 1 765; Id. di maggio e Giovenche 0 85; Id. vacce 0 60.

Cereali.

PINEROLO, 8 agosto.

Frumento al quintale da 27 50 a 29 50; Segale da 19 50 a 20; Granoturco da 16 75 a 17 50.

POIRINO, 6 agosto.

Grano al quintale da L. 26 25 a 26 50; Segala da 18 50 a 19; Meliga da 17 50 a 18.

RACCONIGI, 6 agosto.

Frumento al quintale da L. 25 50 a 26; Meliga da 15 50 a 16 25.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 8 agosto.

Pane 1.a qual. al mirria L. 3 50; Id. casalingo id. 3; Grissini id. 7.

RACCONIGI, 6 agosto.

Grissino 1.a qualità al chilo L. 0 50; Id. 2.a qualità L. 0 35; Pane fino id. 0 37; Pane casalingo 0 32.

Foraggio.

PINEROLO, 8 agosto.

Fieno maggengo (fuori dazio) al mirria da L. 0 85 a 0 90; Id. ricetta da 0 60 a 0 65.

Paglia al mirria da L. 0 65 a 0 70.

POIRINO, 6 agosto.

Fagiuoli comuni al quintale da 19 a 20.

Palate al mirria da L. 0 65 a 0 70.

RACCONIGI, 6 agosto.

Fieno al mirria L. 1 02.

Paglia al mirria L. 0 52.

Frutta e Verdura.

RACCONIGI, 6 agosto.

Fagioli verdi al mirria da L. 1 a 1 25; Pomodoro da 1 a 1 10; Patate da 0 80 a 0 90.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 8 agosto.

Legna forte (fuori dazio) al mg. da L. 0 30 a 0 35; Id. dolce da 0 22 a 0 25.

POIRINO, 8 agosto.

Legna forte al mirria da L. 0 25 a 0 28.

RACCONIGI, 6 agosto.

Legna forte al mirria L. 0 27; Id. dolce 0 22.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 8 agosto.

Burro 1.a qualità al chilo da 2 80 a 2 90; Id. 2.a qualità da 2 20 a 2 30.

Polli per capo da L. 1 40 a 3 50.

POIRINO, 8 agosto.

Burro al mirria da 28 a 30.

Polli alla coppia da L. 3 a 3 50; Galline da 4 a 4 20; Galline faraone da 3 a 3 50; Anitre da 3 a 3 25; Piccioni da 1 20 a 1 30.

Uova alla dozzina L. 0 90.

RACCONIGI, 6 agosto.

Burro al chilo da L. 3 30 a 3 50.

Uova alla dozzina da L. 0 60 a 0 65.

Vino.

POIRINO, 8 agosto.

Vino all'ettolitro da L. 16 a 17.

Fallimenti.

Torino. — Venne chiuso il fallimento di Lecis Carlo, negoziante vini, per insufficienza d'attivo.

— Nel fallimento di Peverone Giuseppe, falegname in Torino, via Lanza, 50, venne omologato il concordato concluso al 12 0/0 coi benefizi di legge.

— Venne chiuso il fallimento di Di Carlo Leonardo, negoziante in drapperie in Torino, piazza Emanuele Filiberto, 6, per completo riparto.

— Nel fallimento di Borello Bartolomeo, esercente officina meccanica in Torino, via Marochetti, venne emesso il giorno 15 agosto 1908 per avvenimento di concordato proposto al 15 0/0 e prova della garanzia del signor Furno Gioachino.

— Nel fallimento di Testadiferro, Ditta corrente in Torino, via delle Rosine, 2, negoziante mobili, l'attivo accusa di L. 11,000, di cui 4200 in merci e resto crediti. Passivo L. 25,000.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta Baverio Derfuer e C.ia e socio Baverio Derfuer, esercente officina meccanica in Torino, via Ormea, 130. Giudice delegato avv. Paolo Montelatici; curatore provvisorio avv. Gaetano Bavio di Charvensod. Prima adunanza 15 agosto 1908, ore 14,30; verifica crediti 16 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 31 agosto.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Omegna don Luigi, negozio in articoli di stabilità in Torino, via Cibrario, 36. Giudice delegato avv. Mossi-Ianardi Carlo; curatore provvisorio avv. Martinengo Virgilio. Prima adunanza 22 agosto 1908, ore 14,30; verifica crediti 10 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 5 settembre.

— Nel fallimento di Lico e Gazzetti in Torino, via Vittorio, N. 4, negozio commestibili, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Oreste Cavellotto. Attivo L. 1500; passivo L. 4625.

— Nel fallimento della Ditta Annibale Farfallini e Figlio, esercente richiamatura in Torino, via San Domenico, 30, la prima adunanza andò deserta. Attivo L. 1000; passivo L. 3960.

— Nel fallimento di Corso Antonio o Luigi fratelli, impresari costruttori in Torino, via Borgone, la delegazione di sorveglianza rimise comparsa dei signori Basso Paolo, geom. Severo Benedetto e Franco Alessandro. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor geom. Alessio Lorenzo.

Società.

Torino. — Venne sciolta la Società fra dott. Virgilio Abbona, dott. Giuseppe Rosso e dott. Pietro Caffaratti per la preparazione e vendita di prodotti medicinali sotto la ragione dott. Virgilio Abbona, con sede in Torino.

— Venne costituita Società fra Dusone Egidio, Mina Ernesto, Sacerdote Amerigo ed ing. C. B. Mazzi, tutti residenti in Torino, in accomandita semplice, per rappresentanze di case industriali e commerciali, sotto la ragione E. Cesano e C. Sono soci accomandatari e gerenti i signori Cesano Egidio e Mina Ernesto; sono accomandanti i signori Sacerdote Amedeo ed ing. Mazzi G. B. La firma spetta ai gerenti. Il capitale è di L. 63,500 e la Società durerà a tutto il 30 giugno 1918.

— Il signor Oreste Domenico ha recedato dalla Società Boffa Ernesto, avente sede in Torino, sotto la ragione Ernesto Boffa e Comp., che si scioglie nel signor Boffa.

— La Ditta Charlemier, Ribet e C. in Torino, nomina a suoi procuratori i signori Alfredo Turin e cav. Ernesto Davico.

— Si costituì Società in nome collettivo fra i signori Chiesa Emilio, Martino, Fiorina, Caterina, Giovanni ed Antonio, sotto la ragione « Fratelli Chiesa di Domenico », con sede in Torino, per la fabbricazione e vendita di cappelli e treccie di paglia. Il capitale è di L. 5000 e la durata della Società è di anni dieci. La firma spetta ad Emilio e Caterina Chiesa.

— I signori Magaldi Gherardo e Madacchi Giuseppe, col concorso del signor Ermanno Narisi, rilevarono dalla Società in accomandita semplice, costituita il 6 novembre 1907, a partire dal 1.o luglio scorso, ed il Narisi da solo potrà continuare, se no crederà conveniente, il nome di Narisi, Magaldi e C., ma fino soltanto al 31 dicembre 1908.

— L'assemblea straordinaria della Società anonima Stabilimento di Candeggio di Venezia Reale, col capitale di L. 500,000, deliberò le seguenti modifiche: vennero aggiunte alla parola: « Stabilimento di Candeggio » le altre parole: « di Crevenzia ». Il capitale sociale di L. 500,000 è diviso in 5000 azioni da L. 100 cadauna, delle quali 1500 di prima emissione privilegiate e 3500 comuni.

SAPOL BERTELLI
È IL MIGLIOR SAPONE DA TOELETTA

" PICCOLI AVVISI "

Annunzi di indole commerciale (minimum) 20 cent. per riga
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
** Non si accettano francobolli in pagamento.
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

FARMACISTI!! Desiderate collocarvi? Volete acquistare, affittare buona farmacia? Scrivete Ducioni Zorgno, Milano. 21936 M

SAVONA, Via Nizza, III, stabilimento sul mare con pensione per signore, bambini. 13827 M

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

CARTIERA Lombardia, specialità carte colorate, cerca operaio Capo fabbricazione. — T. 862, posta, Milano. 21827 M

CERCASI subito per Stabilimento Metallurgico in Lombardia Direttore tecnico, serio, attivo, esperto, pratico di meccanica. Si darà la preferenza a chi dimostrerà di conoscere bene la lavorazione del ferro. — Indirizzare offerte R. A. 450, posta, Torino. c 21457

CERCASI abile operaio incartatore fiammifere ferro, paga cent. 70 ora. — Rivolgersi G. Castagnino, via Bidone, 25. c 21076

CERCANSI abili disegnatori capisti (non progettisti) con bella calligrafia, per importante stabilimento meccanico. Età minima 25 anni. — Scrivere con referenze o copia certificati H. 40346 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 21444 M

CONTABILE d'officina, con lunga pratica, è cercato da importante Stabilimento meccanico. — Offerte corredate 1875 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21932

COTONIFICIO Valli di Lanzo, Lanzo Torinese, cerca buon meccanico per cardiera. 21911

MONTATORE Elettricista cercasi da importante Stabilimento Industriale per impianto e manutenzione motori e luce, alta e bassa tensione. — Dirigere offerta con pretese e referenze a casella n. 1041 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21889

Domanda d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

AVETE bisogno di impiegati? Rivolgetevi alla Ditta Haasenstein e Vogler, Torino, piazza San Carlo, che pubblicherà il vostro relativo annunzio

FABBRICA laterizi — Trentatreenne, serio, pratico macchinari mano, macchina, ottime referenze, cerca posto Direttore Fornaci. — Scrivere M. 4515 V., *Haasenstein e Vogler*, Venezia. 21960 V

RAGIONIERE, perfetta conoscenza contabilità, corrispondenza, francese, tedesco, dattilografia, pratica posto importante stabilimento industriale, per miglioramento condizioni, cerca altra azienda industriale, commerciale. Disposto recarsi estero. — Scrivere: I. 15055, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 21965 R

Capitali, Società, Affari e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

CERCASI capitalista concorrente ampliamento apparecchi esperimentati applicazione radiotelegrafica. — Offerte: Edmond, casella postale 315, Roma. 22062 R

FARMACISTI — Buonissimo affare. Farmacia posto vendesi prezzo minimo. — Informazioni dottor Lanzirani, posta, Novara. c 21937

FARMACISTI — Offrovi combinazione liquida Torino, capitale ottomila. — Casella postale 330. c 21977

FARMACIA elegante avviatissima, centro Milano, 22,000 nette, vendesi, affittasi. — Scrivere Zorgno, Milano. 21935 M

FARMACIA, reddito 4000, vendo, affitto, canone 600, spese locali, alloggio 400. — Recapito Gazzetti, via Roma, 38. c 22010

FARMACIA — Vendo farmacia unica, Capriata d'Orba, popolazione quattromila. — Dott. F.co Barella. c 22056

Ville, Case, Terreni, vendita, acquisti e affitt. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

PALAZZINA, forte costruzione, 2 alloggi, vendo Borgo S. Paolo. — Rivolgersi De Regibus, viale Stupinigi, 11. c 22053

SANTA Margherita Ligure — Area fabbricabili quarantu per costruzione di palazzine ed alberghi, varie di forma e superficie (da cinquemila a cinquantila metri quadrati) fiancheggiate tutte da strade carrozzabili, si vendono insieme o separatamente. — Recapito presso Filippo Maggio. 22061 G

VELLANO affittasi Golfo Spezia, ammobiliato, comodità moderne, ballissimo panorama, circondato pineta, vicinissimo mare, comodità bagni. — Pirelli, Spezia, Sanbartolomeo. c 22059

Ditta Simplon SIEMENS

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i piccoli avvisi r, degli alloggi vuoti. 010

AFFITTASI spazioso laboratorio con cortile chiuso Via Principi d'Acaja, 53. c 22002

AFFITTANSI al principe via San Paolo, numero 4 bis, sette camere, uno ufficio ed anche divisibile per alloggio, vicinanza tram. c 21934

FORZE idrauliche, 18, 50, 70 HP., vasti locali, prezzo occasione. — Capello, 177, Tesoriera, Torino. c 22067

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI a persona distinta, seria, camera mobigliata a nuovo, stile moderno. Posizione centrale. — Fermo posta, G. G. 14. c 21949

CERCASI appartamento vuoto o mobigliato signorilmente di cinque camere, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1080 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21975

GIOVANE laureato cerca camera possibilmente libera, o pensione. — Scrivere cassetta 1082 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22071

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

CASA [illegible] per l'Italia di Macchine da Scrivere di assoluta superiorità cerca Agente attivo al quale concederebbe esclusività per la Regione. Primarie referenze indispensabili. — Offerte cassetta 80 F., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 22066 M

DITTA tessuti inglesi, dettaglio, cerca abile piazzista per vendita. Occorrono ottime referenze, conoscenza articolo, clientela, buona retribuzione. Indicare posti occupati. — Indirizzare offerte [illegible] 1090 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22056

PRIMARIA Casa Vini Marsala di Marsala cerca rappresentante possibilmente giovane per Torino e provincia, conoscente clientela Marsala, che abbia lavorato nell'articolo, che possa garantire produzione. Inutile offrire senza referenze prim'ordine. — Scrivere: Casella postale 24, Marsala. 22059 N

RAPPRESENTANTI abili, attivi pelo principali città Italia cerca seria Casa fabbricante guanti di stoffe qualità fina e media (non Chemnitz). I ben introdotti colla clientela saranno preferiti. — Offerte C. 41284 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 21924 M

VIAGGIATORI — Cerco viaggiatore per articoli novità per visitare clientela negozi di moda, mercerie, facile collocamento, larga provvigione, pago solo abbonamento ferroviario. — Scrivere cassetta 79 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 21963 M

Avvisi vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalle Ditte *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica anche alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 18.

G. V. — Verrò.... Grazie suo gentile pensiero. Procuri ritrovo. Giacomo. c 22075

MATRIMONIO — Signore solo, reddito 3 mila annui, sposerebbe signorina o vedova attempata sola, casalinga. — Presentarsi Biglione, via Po, 36, Torino. c 21996

La guarigione del DIABETE
dopo lunghe ricerche si è trovata col **Vino Urane' Pesqui**, rimedio insuperabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, insaziabile, è immediatamente dissipata, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata coll'uso di questo preparato scientifico, il quale ottenne l'approvazione del Corpo Medico ed è posto specialmente con successo nella guarigione dei diabetici

IL **VINO URANE' PESQUI**
vino medicinale, avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto, che guarisce senza tema.

si trova presso tutte le Farmacie.
Deposito a Torino: dott. *L. Bonicontri*, corso Vittorio Emanuele, 66 — Farm. *Turisco*, piazza San Carlo, ang. via Roma — Farm. Chimica *Gazzone*, via Cernaia, 14. 10 M

AVVISO IMPORTANTE

La SOCIETÀ FINEGUAFICA ITALIANA, via Carlo Alberto 24, Torino, avendo acquistato un FORTISSIMO STOCK dei soliti ed ottimi
VENTILATORI
ad OROLOGIERIA
li mette in vendita con forte ribasso al prezzo di 2200 lire
L. 45
a voce di L. 65 prezzo praticato negli anni precedenti.

BLENORRAGIA
O BLENO, infiammazione uretrale e gonococca cronica in ambo i sessi; flori bianchi della donna, metrite, endometrite e **vaginite**.
Guarigione radicale col **"VEO"** in soli cinque giorni.
Unico premiato rimedio di triplice azione antisettica, calmante e cicatrizzante. *Risultato garantito infallibile* anche nei casi più ribelli. Cura completa d'iniezioni per uomo L. 2,50 *d'irrigaz.* per donna L. 12. Gratis schiarimenti. — A. KARCHI - Via VITRUVIO 39 - MILANO.

NON PIÙ!
MIOPI, PRESBITI e VISTE DEBOLI. U... è solo prodotto dal Mundo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Da una invidiabile vista molto a chi fece astinenza. Opuscolo spiegativo gratis scrivere: V. LAGALA, Via S. Giacomo, 1 - Napoli. 13058

MARCA DEPOSITATA
Contro la TENIA o VERME SOLITARIO
medici distinti, da molti anni, prescrivono come rimedio il sicuro effetto, il
TENIFUGO VIOLANI
Una sola dose è sufficiente. Esito completo in un'ora. Non arreca disturbi si usa anche pei bambini. Vendesi in tutte le farmacie. L. 4.50 franco pel Regno L. 5 Opuscolo, *gratis*, a richiesta.
Telegrammi: VIOLANI Torino
6033

PREMIATO STABILIMENTO
LETTI e MOBILI
DI FERRO
G. Bonnemani (Tel.) Via Cibrario, 35 (11-04)
Completo assortimento letti e mobili in ferro di ogni genere. Lusso, ottone, rivio e stoffa per materassi. Forniture per Istituti, Collegi, Alberghi, ecc. Prezzi di assoluta concorrenza. Catalogo a richiesta.

Grande Stabilimento di MOBILI
di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 40-44.
Grande assortimento camere da letto, da pranzo, salottini entrate, 400 e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 50 a 850, ecc. 99

DESTINO
Consulti sulle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. 21930

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Agostino, 1, ang. v. Viotti. — QUADRO-GOFFI. Torino. 18733

Levatrice Accamo
dipl. con referenze. Via Stampatori, n. 5. Pensione gestanti L. 30 in più. Segretezza. c 20503

Vino Barbaresco genuino alla Reserva Lire 1.4 resa a domicilio. *Emporio Fini* Via Barbaroux, 30 angolo Via Mercanti, Produttore Pietro Fiano. c 21999

Diffida!
Il Consorzio Fabbricanti Acque Gazzose e Minerali Artificiali di Torino DIFFIDA i signori Esercenti, Privati, Negozianti, Liquidatori a chiunque possa avere latenze che i recipienti sifoni e bottiglie di proprietà dei sottoscritti vengano dati esclusivamente in deposito ai signori acquirenti di Acque Gazose e Minerali e solo titolo di comodato per farne uso e restituirli e non altrimenti.
I sifoni sugli conterranno impressa l'indicazione del nome dei singoli proprietari.
In conseguenza, a mezzo di ogni protesto d'ignoranza, equivoco od errore, il Consorzio avviserà gli interessati che promuoverà denuncia penale per appropriazione indebita aggravata (articoli 417 e 419 Codice penale) a tutela del proprio diritto di proprietà contro chiunque, trovandosi in possesso di tali recipienti affidati per ragioni d'industria, non li restituisca ai legittimi proprietari, facendone conseguenza sostituzione senza a mezzo di commercio. 5514
I fabbricanti Consorziati:
Società Anonima Birra
Società Anonima Fragna
Dario Giumni & C.
Società Proprietari Titolari di Caffè
Paglino Bandi & C.
Soc. Ital. delle Acque Statetiche.

L'AURORA Via Ponte Nossa, 57 TORINO (Casa propria)
Ditta LORENZO RESEGOTTI fu CARLO
da non confondersi con altra omonima
PREMIATA FABBRICA
BAGNI Scaldabagni - Apparecchi idroterapici - Lavabi - Water-Closet, ecc. 344
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e privati
Condotture per acqua e gas.
Cataloghi e preventivi a richiesta.
Condizioni speciali ai rivenditori.

PREMIATA FABBRICA DI CASSE-FORTI INCOMBUSTIBILI
Camere di Sicurezza e Cassette depositi
G. POESIO Corso P. Oddone, 18 TORINO
SPECIALITA' IN CASSEFORTI ELETTRICHE
con avviatore d'allarme brevettato
Cataloghi e schiarimenti a richiesta.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi
Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 15 13059

PIANOFORTI noleggio da L. 5 mensili in più. Vendita, cambi, riparazioni. Grigni Monti, via Garibaldi, 22, p. 1°. 17343

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO
STREGA

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle Contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la Bottiglia Forziera

SUPERIEUR VIEUX COGNAC × VINO VERMOUTH × Altre SPECIALITÀ della Ditta: GRAN LIQUORE GIALLO — MILANO — 35
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE per la Francia | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

Unici esportatori Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA
nell'America del Sud: C. F. HOYER E C. - GENOVA
nella Svizzera e Germania: G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG
nell'America del Nord: L. GANDOLFI E C. - NEW YORK

Appendice della *Stampa* (111)

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Non lungi da lui, intanto, lungo la riva, vorticavasi forte, furono lassù in acqua dei battelli. Evidentemente qualcuno era ricercato, e questo qualcuno era lui, poichè egli udiva pronunciare il suo nome. Il rifugio ove trovavasi poteva essere scoperto, e allora egli sarebbe stato preso in trappola, ovvero pescato come un luccio della Senna.

Ciò non turbava a Pardaillan, ed egli, con la consueta flemma, pensò al da farsi.

Ora egli si trovava precisamente sotto il palazzo di Fausta. Quale migliore asilo del palazzo stesso? E perchè non tentare di penetrarvi?

Però, per penetrarvi, occorreva servirsi della via d'acqua, della via scelta dai cadaveri avvolti nella rete e da lui stesso quando erasi trovato chiuso nella rete. Solo che, ora, bisognava fare il cammino inverso.

Presa questa decisione, si arrampicò lungo il palo che scendeva dall'orifizio della botola dei cadaveri sino nel letto, poco profondo in quel punto, del fiume, e in un minuto si trovò alla sommità del palo, raggiunse l'orificio ed entrò nella botola.

Ed! trovavasi ora nel palazzo di Fausta! Trovavasi nella sala del supplizio, dove erasi baciato con gli scherni di Fausta! La sala era silenziosa e tutto il palazzo sembrava immerso in un silenzio di tomba.

Pardaillan sentì distintamente suonare la mezzanotte al campanile di Nostra Signora.

Nel palazzo non era alcuno sfregio. Esso era stato, dal resto, disertato sin dalla mattina, quando tutta la Corte e gli arruolati di Fausta avevano defezionato, passando a Sisto V.

XLII.

Dove Fausta si contenta di una Corona.

Il primo pensiero di Pardaillan, entrando nella sua sala pel buco del trabocchetto che vi si apriva, fu di chiudere la botola. Indi si disfece degli abiti inzuppati di acqua, li torse, li distese sul pavimento, per farli asciugare alquanto, poi li rindossò e uscì. Che attendeva? Non lo sapeva egli stesso. Certo in quel rifugio trovavasi più al sicuro di qualunque altro luogo di Parigi, dove gli davano caccia spietata. Era, comunque, più che sicuro che nuno sarebbe entrato in quelle stanze, perchè Fausta, quando era quasi sola nel suo palazzo e non aveva certo alcuna voglia di passarvi nella sala del suo singolare e tenebroso tribunale.

Frattanto la fame lo torturava, e allora decise di tentare di trovare una via di uscita. Si pose a camminare in punta di piedi, con grande precauzione.

— Al primo domestico che incontrerò — si propose — metterò la punta del mio pugnale sul petto e gli dirò: « Mio caro, io mi sono smarrito per puro caso in questo appartamento. Conducetemi sino al portone ed avrete un bello scudo per vostro compenso; altrimenti sarò costretto ad uccidervi. Scegliete! ». Non dubbio che sceglierà lo scudo.

Intanto aveva imboccato un corridoio, sempre immerso in una oscurità profonda, e avanzavasi verso un raggio fulmeo di luce, che scorgeva ad una quindicina di passi, verso la galleria.

Allorquando ebbe raggiunto quella striscia di luce, vide che proveniva da una porta socchiusa, dietro cui era una specie di velluto. Pardaillan, ficcò uno sguardo attraverso lo spiraglio dell'uscio e scorse un ricchissimo salone: era il salone d'onore di Fausta, la sala del trono.

— Trono senza sovrano! — mormorò Pardaillan, dondolando il capo.

Intanto distinse un lieve fruscio di passi smorzati da un tappeto, e quel fruscio proveniva dalla sala del trono.

Pardaillan guardò ancora una volta tra le pieghe della tenda di velluto e scorse Fausta, tutta bianco vestita, la quale procedeva calma, grave, con un passo maestoso.

Dietro di lei veniva un uomo, che, entrato nel salone del trono, fece ricadere il mantello che gli copriva a metà il viso.

Pardaillan riconobbe subito il duca di Guisa. Egli allora prese ad ascoltare avidamente quello che i due personaggi dicevano.

— Vi ascolto, madonna — disse il duca, sedendo in una sontuosa poltrona, di faccia a Fausta.

— Duca, — rispose Fausta, — quando, tre anni or sono, voi venivate in Roma per implorare l'aiuto di Sisto Quinto, questi vi diede la sua benedizione: io, invece, vi diedi due milioni in vecchio oro. Voi mi domandaste allora che cosa io chiedessi in cambio, ed io vi risposi: « Lo saprete a suo tempo ».

— E' vero... — approvò Guisa, inchinandosi. — E la mia riconoscenza...

— Non parliamo di riconoscenza, duca. Parliamo dei vostri e dei miei interessi. Quando ci incontrammo una seconda volta, mi esponeste le vostre speranze, e, per lo stesso altro verso alle vostre reticenze, io pervenni a comprendere quale mente di alta ambizione animavate: voi volevate essere re...

— Per l'amor di Dio... se vi si udisse!...

— Noi siamo soli, duca, soli sotto l'occhio di Dio! Dunque, volevate esser re, e non l'osavate. Quello che voi non osavate, io l'ho fatto! Tutti i fili mi dalla Lega io li ho riuniti, e il lungo e paziente mio lavoro ha portato i suoi frutti: la giornata delle barricate è opera mia.

— E' vero...

— Dopo la fuga di Enrico di Valois, riconoscendo che mi dovevate la vostra magnificenza, la vostra vittoria e la vostra futura corona, voi mi avete ridomandato quale ricompensa richiedessi, ed io vi ho detto: « Più tardi ». Adesso l'ora è venuta.

— Ah! Chiedetemi la vita, principessa, e sarò felice di offrirvela.

— La vostra vita deve servire al vostro destino. Quel che potrò domandarvi lo dirò fra breve. Per ora, scovri nettamente la situazione: voi volete esser re. Perchè ciò avvenga, occorre prima di tutto che il sovrano regnante muoia, poi che possiate provare i vostri diritti al trono, infine che possiate mettere da parte il pretendente naturale e legittimo, che è Enrico di Borbone, re di Navarra. Ora, nessuno di questi fatti può verificarsi se non col mio espresso assentimento. Se io non voglio, il re di Francia non morrà; se io non voglio, il re di Navarra seguiterà ad avere ottima salute. Difatti, se io non darò loro contrordini, due miei cavalieri partiranno all'alba, uno per Blois, l'altro per Nantes. Il primo porterà al re di Francia la prova che voi volete farlo assassinare.

Guisa digrignò i denti per rabbia:

— Il secondo, — seguitò a dire, imperturbabile, Fausta, — parte per Nantes, dove si trova il re di Navarra con dodicimila fanti, seimila cavalieri e trenta cannoni. Il dispaccio, che io destino a Enrico di Borbone, lo previene delle vostre intenzioni e gli prova che non vi è se non un mezzo per lui di conservare i diritti alla corona di Francia alla morte di Enrico III, vale a dire di unirsi all'attuale re di Francia o di piombare entrambi, con le loro forze riunite, su Parigi. Monsignor duca, quanti uomini e denari avete per resistere ai due eserciti?...

— Ma se non erro, voi minacciate!

— Niente affatto: vi dò, soltanto, le mie prove. Supponiamo, ora, Enrico di Valois soppresso da uno di quegli accidenti che la provvidenza colloca sul destino dei re. Supponiamo, anche, che Enrico di Navarra non si muova da dove sta. In breve, voi non dovete fare altro se non farvi incoronare se però i vostri diritti sono stabiliti.

— Lo sono! Lo sono! Lo sono mercè le prove che Francesco di Rosières ha accumulato nel suo libro!

(Continua).

Appendice della *Stampa* (105)

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

I proprietari della Ditta di lanerie erano due, in realtà: lo zio Beaucourt e il nipote Duclair. Gli altri non contavano.

Il primo era un vecchietto di circa sessant'anni, dall'aspetto d'ecclesiastico; il nipote poteva averne quaranta.

Era un negoziante di merito, ordinato, di un'attività febbrile e di carattere assai autoritario, davanti al quale tutti si piegavano nella casa, perfino lo zio, malgrado la sua età, e la sua fortuna, valutata da due a tre milioni.

Allorchè Speranza giunse in via del Sentiero, per recarvi il signor Milet a invocare i suoi buoni uffici, erano appena le otto e mezza del mattino, ma i vasti magazzini della Casa Beaucourt e Duclair, apparivano animatissimi di gente.

Il signor Milet condusse la sua protetta nello studio dei padroni.

Soltanto il capo era al suo posto.

L'amico di Madama Roque ebbe un gesto di contrarietà.

Era lo zio ch'egli avrebbe voluto vedere nell'interesse della sua candidata, e invece trovava il nipote, difficilmente ammansabile.

Duclair esaminò appena la giovinetta, si volse un momento, e con voce secca, domandò:

— Che volete?

Fu Milet che rispose per lei:

— Un posto, signor Duclair.

— Che sa fare?

E siccome il commesso viaggiatore esitava, egli continuò:

— Nulla, oh? Non ce n'è bisogno in casa nostra. Qui si sgobba. Può andare in via della Pace, in uno di quei magazzini...

— Ne è uscita appunto.

— Bah.

Milet si chinò all'orecchio del padrone e mormorò qualche parola a cui Duclair rispose, borbottando:

— Ah! Diavolo, ma che volete? La virtù è una buona cosa, certamente, ma non è sufficiente nel caso nostro...

Mentre parlava continuava ad occuparsi delle sue carte e delle lettere che una donna di quarant'anni li presso, gli apriva man mano.

Fortunatamente lo zio arrivò, in *redingote*, ben incerp e arzillo. Affettava una tenuta da magistrato antico, con i favoriti grigi e le labbra rasate.

— Che c'è di nuovo, Bernardo? — chiese a suo nipote.

— Nulla, zio.

— Tutto va bene?

— Sì, ma non stupisce. E' una macchina montata abilmente e dai buoni congegni, non è vero, Milet?

— Sì, signor Bernardo.

Il commesso viaggiatore domandò:

— E così non la volete la sua signorina?

— Dal momento che non mi nuoce...

— Ha buona volontà. Imparerà presto.

— E' possibile, ma non vedo...

Era un congedo.

Lo zio guardava la postulante con due occhi bonari, assai dolci, in cui c'era un po' di pietà e molta ammirazione.

Quanto ne aveva viste sfilare nei suoi uffici in trentacinque anni. I Beaucourt erano là, di padre in figlio, dal principio del secolo.

Fece un segno a Milet e passò nel suo gabinetto particolare: una stanza tranquilla e quasi silenziosa.

Milet espose la situazione della sua protetta in poche parole e ricordò a Beaucourt che da sei mesi nella Casa non avevano sostituta una impiegata addetta alle scritturazioni, di modo che Speranza molto colta ed istruita avrebbe ben potuto prendere quel posto.

L'affare fu concluso in un momento. Lo zio disse:

— Sì: si può provare.

Mostrò uno scrittoio vicino al suo gabinetto, dicendo:

— Lavorerete là. Io vi dirò ciò che dovrete fare: una specie di controllo inventato da me. Avrete cento lire al mese, per cominciare, ma col nuovo anno se dimostrerete buona volontà ve ne darò duecento. Tutti gli impiegati hanno il loro vitto qui: è più comodo per essi e pre noi. Alla sera, dopo la cena, siete libera, ma bisogna trovarsi qui alle otto del mattino puntualmente. L'esattezza è di rigore qui dentro.

Posò il dito sul campanello elettrico. Una donna della stessa età di quella che faceva dianzi da segretaria al signor Duclair, uscì dalla stanza vicina.

Il signor Beaucourt disse con un tono affettuoso:

— Mia buona madama Bordes, poichè avete molto lavoro e durate fatica a sbrigarlo tutto, vi dò una compagna, ma sarete obbligata a « farla » perchè dei nostri affari ella nulla sa, ancora. Ve ne incaricate?

— Se voi lo desiderate, signore.

Allora si rivolse a Speranza:

— Eccovi dunque a posto — le disse — non molto lautamente retribuito, ma in condizioni di poter cominciare. Ho fiducia in Milet. E' un brav'uomo, devoto alla Casa. Se vi raccomanda è perchè sa chi siete. Andate pure, figliuola mia.

A cominciare da quel momento ella aveva compiuto le sue mansioni in modo da meritarsi elogi soltanto.

Sotto la direzione di madama Bordes non aveva tardato a comprendere il meccanismo della sua contabilità che non era, infine, che un controllo della contabilità generale. Ogni mattina andava in via del Sentiero e ogni sera tornava con infinita gioia alla sua cameretta graziosa.

Graziosa! Oh! non come la vasta stanza del castello di Sublaines, chè in confronto era davvero assai povera, ma ella si trovava felice in casa sua, senza sorveglianza e senza ordini da eseguire.

Soprattutto non si sentiva sola come in mezzo a quella folla dove non vedeva che visi sconosciuti e indifferenti; aveva un vicino che le dimostrava un'amicizia fraterna.

Ogni sera, dopo la cena all'albergo di Cipro, Giovanni Guénec attendeva il suo passaggio, seduto presso la finestra dell'ufficio di madama Roque, la padrona, e poi la fermava per chiederle sue notizie:

— State bene, signorina Speranza?

— Abbastanza.

— Vi siete abituata alla vostra nuova vita, taggia?

— Bisogna bene abituarsi!

(Continua).